

IN
PRIMO
PIANO

IL CASO

Fiat senza ombrello: se scalata non avrebbe difese

PIER FRANCESCO BELLINI

«A Piazza Affari stanno facendo le prove per scalare la Fiat». Fausto Bertinotti la butta lì, fra un giudizio su Telecom e un'analisi sulla «rivoluzione nel sistema bancario», nel mezzo delle sue conclusioni al quarto congresso di Rifondazione comunista. Una semplice battuta ad effetto? «Si tratta di una voce autorevole raccolta in Borsa - fa sapere in seguito il leader comunista - secondo la quale negli ultimi giorni sarebbe in corso

un «gioco»: la simulazione di una scalata alla Fiat. Fiat non avrebbe alcun modo per difendersi o per replicare. Fiat sarebbe dunque scalabile».

In un clima dove le scalate vere, a colpi di Opa (offerte pubbliche di acquisto) e Ops (offerte pubbliche di scambio) stanno mettendo in fibrillazione il mondo economico, anche una semplice indiscrezione - per di più riportata in una sede ufficiale (il congresso di un partito) - non può non fare rumore. La situazione in casa Fiat è del resto quanto mai fluida e, particolare non trascurabile, lega-

ta a filo doppio con le strategie di Mediobanca (il salotto buono della finanza italiana, a sua volta al centro di voci di scalata). Inoltre il patto di sindacato è in scadenza, e al suo interno figura una banca di primo piano (Deutsche bank), a sua volta coinvolta nella bagarre in corso nel mondo finanziario.

«In questo momento - è il parere di Ettore Fumagalli, già presidente della Borsa Italiana - di simulazioni se ne stanno facendo a decine. È un momento, se così si può dire, in cui tutti stanno cercando di simulare tutto.

Un'indiscrezione di questo genere non è del resto una novità assoluta, anche perché si deve partire da un dato di fatto: prima con Telecom, ed ora con l'iniziativa di Unicredito su Comit, potremmo essere all'inizio della fine per la Galassia Mediobanca. Non si deve però dimenticare - prosegue Fumagalli - che l'azienda torinese è costosa, molto costosa.

Potrei dire che è decisamente più costosa di Telecom, ma dopo l'avvento dell'Euro i soldi che non ci sono in Italia si possono trovare nel resto del mondo».



L'eclissi annunciata di Mediobanca

Il declino di Cuccia travolto dalla competizione e da tanti «tradimenti»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Colpa dell'euro e della globalizzazione. Ma anche colpa di una illusione: quella di poter essere il principale centro ordinatore e di smistamento degli affari, delle alleanze fra i gruppi di comando del capitalismo nazionale che conta. Mediobanca ovvero il salotto buono, l'unico salotto buono, che diventa fortino sotto assedio. Costretta a rincorrere gli eventi, come è accaduto - si dice - nel caso dell'assalto a Telecom. A parare i colpi, inventare strategie di ripiego. Nel vortice che inghiotte via Filodrammatici circola una parola che mai era stata pronunciata: scalata. Mediobanca potrebbe essere scalata. Una volta spezzata la catena con i suoi grandi azionisti, sarebbero le Assicurazioni Generali il bersaglio più importante di nuove tappe della «guerra» per il riassetto bancario-finanziario del capitalismo nazionale. Mediobanca è l'azionista di riferimento delle Assicurazioni Generali (con un pacchetto del 12%). In teoria, sarebbe possibile un'Opa su Mediobanca e per questa strada si può arrivare abbastanza comodamente a Trieste. C'è chi giura che la francese Axa, l'astro assicurativo europeo del momento, ci ha fatto ben più di un semplice pensiero. Degli umori di Enrico Cuccia, classe 1908, nulla si è mai saputo e

nulla si saprà anche questa volta. Vincenzo Maranghi, che di Mediobanca è amministratore delegato e di Cuccia il Delfino, qualche tempo fa ha lanciato un segnale grande come un palazzo di venti piani, molto più di una semplice ammissione: «Non esistono più società sicure di restare autonome». E questo vale anche per noi di Mediobanca.

Detronizzato dal ruolo di patriarca della finanza nazionale, Cuccia si deve accontentare del titolo - onorifico tra gli ortodossi e i cattolici di rito orientale - di archimandrita. E in queste ore assiste a nuovi giri di valzer, para i colpi imprevedibili di nuove compar-

DECLINO
PREVISTO

Negli ultimi
anni l'ex salotto
buono
del capitalismo
aveva subito
parecchi colpi

vecchi amici. Come quello del presidente delle Generali Bernheim, che non ha aiutato Cuccia e Maranghi a difendere la Comit dal Unicredito. Ma anche quello di Cesare Geronzi della Banca di Roma, molto più interessato alla seduzione torinese dell'Imi-San Paolo. Le strategie di Banca di Roma e Comit non passano più per Mediobanca e, anzi, le loro mosse potrebbero disastare gli equilibri nella banca di via Filodrammatici che ora



appaiono assai fragili. «Politicamente» più che numericamente fragili. Ci sono troppi attori e tra questi importanti azionisti stranieri che hanno sull'Italia obiettivi precisi. Le due formazioni che si stanno scaldando i muscoli sono Unicredit-Comit (della quale fanno parte Deutsche Bank, Commerzbank e Allianz) e Imi-San Paolo-Banca di Roma (con il gruppo Agnelli e la banca olandese Abn-Ambro e la banca controllata del 17,6 e il 7,37% del capitale Mediobanca).

I soli a essere seriamente preoccupati sono proprio Cuccia e Maranghi. Per Cuccia la sconfitta è

sconfitta doppia: nessuno si è levato a difendere Mediobanca. Anche gli Agnelli si sono mossi per tempo non facendo dipendere più tutte le loro mosse dalle trattative in via Filodrammatici chiedendo aiuto per collocare le obbligazioni e nello stesso tempo gettando altrove i semi per nuovi collegamenti, sorvegliando silenziosamente le mosse altrui. Oltretutto - ecco un'altra novità di questi tempi - se si sta alle parole di Gianni Agnelli neppure alla Fiat c'è la matematica certezza di non essere in futuro oggetto di una operazione di acquisto da parte di un colosso automobilisti-

co. E un altro segno del tramonto è la freddezza della Banca d'Italia che si limita a registrare quanto sta accadendo nei tanti salotti buoni (che ormai sarebbero meglio definire semplicemente utili).

Da un lato è in atto il tentativo di evitare la colonizzazione del sistema bancario italiano sotto la spinta della Deutsche Bank, prima banca tedesca, che vuole assicurarsi una posizione solida in tutti i paesi chiave dell'Europa; dall'altro lato proprietari e manager delle banche cercano di svincolarsi dal quel capitalismo pilotato da un unico «salotto

buono» in base al quale le azioni si pesano e non si contano, termine tanto in voga negli anni '80 e che oggi non ha più senso o, quantomeno, non dovrebbe averlo. Sia chiaro: Mediobanca svolge tuttora una funzione finanziaria fondamentale trovandosi in cima alla classifica del mercato dei collocamenti di azioni e obbligazioni. Guida pur sempre il consorzio di collocamento Telecom. Ma ciò non impedisce che sia finito per sempre il suo ruolo chiave nella definizione degli assetti proprietari del capitalismo nazionale tanto da correre il rischio (secondo alcuni inevitabile) di passare dall'onorato ruolo di soggetto delle principali operazioni imprenditoriali-finanziarie e di garante delle alleanze con partner stranieri al ruolo meno onorevole di oggetto delle altrui attenzioni.

Le mosse principali in questo complicato gioco a incastro del riassetto dei gruppi bancari non a caso sono state condotte sulla spinta e con la partecipazione diretta di attori tedeschi, francesi e olandesi. È accaduto con il Credit, sempre più condizionato dall'Allianz tedesca, ed è accaduto con Banca di Roma e l'olandese Abn-Ambro. Anche per i gruppi europei Mediobanca non costituisce più il passaggio obbligato per varcare il confine degli affari italiani. La presa di Cuccia sugli equilibri del capitalismo italiano non si è indebolita in un colpo solo. La prima rottura fra Cuccia e la Banca Lazard è avvenuta alla fine del 1997 quando venne licenziato Gerardo Braggiotti. In quel momento si capì che quella che venne da tutti considerata la vittoria di Cuccia a metà degli anni '90 (cioè la privatizzazione di Comit e Credit) non era nient'altro che la superficie, una riverniciata destinata a rivelare ben altre cose. Un brutto «sgarbo» a Cuccia lo fece l'ex coccolato Pietro Marzotto, quando l'industriale tessile si oppose al matrimonio con la Hdp che controlla Gft, Rcs e Fila. Poi il pasticcio Supergemina e lo stop dell'aumento di capitale delle Generali a causa dei turbolenti mercati finanziari. Da via Filodrammatici era passato di tutto ed erano passati tutti i personaggi del capitalismo con pochi capitali (da investire) e molte amicizie (quelle politiche, immanzittuto) da praticare. Era passato l'ingresso dei libici nella Fiat, era passata la guerra chimica (l'Italia di Cefis) fino a Schimberni e Gardini, gli evversori del sistema mediobancario che poi hanno dovuto piegarsi. E la «guerra» con Sindona che voleva la Bastogi.

IL NUOVO
POTERE
Strategie e
alleanze non
sono più
pilotabili da
un solo centro
di potere

L'INTERVISTA ■ GIULIO SAPELLI, storico dell'economia

«Era un salotto buono ma per pochi»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA C'era una volta Raffaele Mattioli, il «banchiere umanista», presidente della Banca Commerciale, che nel 1946 decise che l'Italia del dopoguerra aveva bisogno di una banca d'affari: una banca cioè che svolgesse quei servizi alle imprese che dal 1936 una legge volta, sull'onda della Grande Crisi, a tutelare i risparmiatori, inibiva alle banche di credito ordinario. Una «merchant bank» come la Salomon Brothers, la Morgan, i Rothschild. C'era una volta, insomma, Mattioli col suo progetto di dare ossigeno con Mediobanca - senza gerarchie - all'intero capitalismo italiano, corazzate, barche grosse e barche piccole, impegnato nel ricostruire l'economia. Oggi che la Mediobanca del successore di Mattioli, Enrico Cuccia, scricchiola, dice Giulio Sapelli storico dell'economia e autore di «Perché esistono le imprese e come sono fatte» recentemente edito da Bruno Mondadori - «sarebbe ora di tornare a quel progetto. Un progetto - dice - che, di recente, alcuni giovani dirigenti avevano cercato di recuperare, a rischio di essere cacciati». Sapelli non fa il nome ma, stando alle cronache, è chiaro che si riferisce a Gerardo Braggiotti, approdato poi alla Lazard per incompatibilità strategiche coi vertici milanesi.

Sapelli, le mancate nozze tra Banco di Roma e Comit - progetto accarezzato a lungo da Cuccia - indicano un errore tattico di Medio-

banca oppure un fallimento strategico, un suo avvio sul viale del tramonto?

«La questione Mediobanca è inserita nel fatidico, ma inevitabile, processo di trasformazione del nostro capitalismo, di cui essa è stata una colonna. Si apre una fase in cui ciò che deciderà del futuro delle imprese e delle banche saranno i risultati economici e aziendali. E in questo senso il ruolo di Mediobanca, come in questi decenni l'ha inteso Cuccia, è completamente finito».

Il «salotto di via Filodrammatici» - e questa sua inossidabile cerea icona, Enrico Cuccia - a quale tipo di nostro capitalismo è stato omogeneo?

«Ha operato dentro un sistema cosiddetto "renano", il capitalismo continentale europeo e italiano, appunto: se c'erano difficoltà, perdite, con un complicato gioco di scatole cinesi, col "leverage", con l'ingegneria finanziaria, si rimediava. Poche, grandi famiglie detenevano il controllo dei grandi gruppi. Il nostro era, è ancora troppo, un capitalismo non caratterizzato né dalla competizione né dal dominio della Borsa, quindi dalla vendita delle azioni, ma dal controllo che pochi, grandi gruppi familistici e familiari esercitano. In Italia, attraverso alcune grandi banche. E l'asse di questo mecca-

“

Cuccia è stato il garante del capitalismo familiare. Ma Mediobanca nacque per altro

”

«Quando si farà una storia dell'economia italiana, bisognerà evitare le leggende sullo gnomino di via Filodrammatici e dire che Cuccia ha svolto benissimo il suo ruolo: sotto l'usbergo pubblico, di là dai risultati economici che potevano essere anche pessimi, ha difeso la proprietà delle grandi famiglie sulle grandi industrie italiane. Con lui c'è stata una eterogeneità dei fini: Mediobanca era nata per essere una banca d'affari che aiutava l'intero meccanismo di imprese, non solo poche grandi industrie e poche grandi famiglie».

Allora, oggi la nemesi in quali panni appare?

«Oggi è arrivata la globalizzazione finanziaria. Potremmo dire "udite udite", sembra quasi un miracolo, anche in Italia arriva il cosiddetto capitalismo anglosassone. Arriva un capitalismo dove cioè che conta è la creazione di valore per l'azionista. Dove, a differenza di quello che Cuccia diceva una volta, se Dio vuole, le azioni si contano e non si pesano. È arrivata la necessità di internazionalizzarsi. Adesso anche un gruppo di piccoli o medi imprenditori, se si mette d'accordo, si fa fare un grosso prestito dalle banche americane e fa una cordata per scalare i grandi gruppi».

E, se vuole sopravvivere, Mediobanca cosa deve fare?

«L'unico ruolo che può avere, mi si passi il bisticcio, è negando se stessa. Riqualficandosi profondamente. E legandosi con alcune

banche italiane radicate nel territorio. Penso per esempio, se si farà, come spero, all'accordo tra Unicredit e Comit. Assieme possiedono e ancor più possiederebbero una buona quota di Mediobanca e in questo caso quest'ultima potrebbe candidarsi a essere la banca d'affari del nuovo gruppo. Aiutando non le prime 250 imprese di questo Paese, ma le prime tre-4mila, le medie e medio-piccole imprese che fanno forte questo Paese: fornendo loro mezzi per proiettarsi sui mercati internazionali. Non svolgendo più il suo ruolo di difesa "dal" mercato».

Cinquant'anni dopo via Filodrammatici sarà capace di tornare al progetto del «banchiere umanista» Mattioli?

«Potrà farlo. O, volendo, potrà morire».

Guerra Gucci-Vuitton
La parola al tribunale

ROMA Mentre il Consiglio di amministrazione della Gucci mantiene il silenzio, per la seconda volta in meno di un mese la parola sul futuro della società passa al Tribunale di Amsterdam. Oggi i giudici olandesi potrebbero infatti decidere se bloccare o meno - come chiesto dalla Louis Vuitton Moët Hennessey (Lvmh) - l'aumento di capitale grazie al quale Francois Pinault dovrebbe arrivare a controllare il 40% delle azioni della «griffe» italiana. A chiedere l'intervento del Tribunale olandese (la sede legale della Gucci è in Olanda) è stato il gruppo Lvmh di Bernard Arnault, che oggi controlla il 34% della stessa Gucci. Arnault punta a bloccare un'operazione destinata praticamente a estrometterlo o comunque a rendere inutile la sua quota nella griffe fiorentina.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

CGIL
SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANICEI
CENTRO EUROPA RICERCHE

Presentazione

«8° Rapporto sulle condizioni economiche degli anziani»

promosso dal sindacato pensionati della Cgil e realizzato dal Cer (Centro Europa Ricerche)
Editori Laterza

«I mercati di qualità sociale»
Vecchi e nuovi modelli di consumo

A cura di C. De Vincenti e S. Gabriele

Roma 22 marzo 1999, alle ore 16.30

presso il Centro Congressi Frentani,
via dei Frentani, 4/A

Introduce Raffaele Minelli, Segretario generale dello Spi-Cgil
Illustra i contenuti del Rapporto: prof. Claudio De Vincenti

Ne discutono:

on. Vincenzo Visco, Ministro delle Finanze

on. Giorgio Ruffolo, Presidente Cer

prof. Giorgio Rodano, ordinario di Economia monetaria,
Università di Roma "La Sapienza"

Sergio Cofferati, Segretario generale della Cgil



◆ *«L'Italia può essere sempre di più lo Stato che ricostruisca un ponte particolare verso questo Paese»*

◆ *«Riguardo ai valori della libertà religiosa il nostro governo «è pronto a fare il possibile per facilitare un'intesa fra le parti»*

◆ *«La visita servirà a fare un punto sulle relazioni bilaterali e sulla possibilità di rafforzare la cooperazione economica»*

IN
PRIMO
PIANO

IL COLLOQUIO ■ MASSIMO D'ALEMA

«La Cina deve far crescere anche la democrazia»

Domani l'incontro tra il premier e Jiang Zemin
«Favoriremo i rapporti col Vaticano e con l'Europa»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ricorre alla citazione colta e ai tanti libri di storia letti il presidente del Consiglio per ricordare le relazioni millenarie che intercorrono tra l'Italia e la Cina. «L'oro romano risaliva dal Mar Nero verso quel paese mentre la loro seta arrivava già qui migliaia di anni fa, i due imperi allora avevano piena consapevolezza dell'esistenza l'uno dell'altro» ricorda Massimo D'Alema in attesa che cominci la visita ufficiale in Italia del presidente Jiang Zemin che, ribadisce il premier, «per noi costituisce un avvenimento di grandissima rilevanza. Siamo convinti che il rapporto tra l'Europa e la Cina sia una delle condizioni fondamentali per costruire un equilibrio mondiale fondato sulla cooperazione e sulla pace e penso che l'Italia possa essere in Europa il paese candidato a rappresentare un tramite particolare con la Cina». L'Italia come una sorta di mediatore, dunque. In molte delle questioni che sono sul tappeto e costituiscono la fitta agenda di lavoro dei due giorni che il presidente cinese trascorrerà in Italia, dopo una iniziale parentesi privata. I rapporti internazionali basati sul rispetto di tutti i paesi e dei diritti di tutti, l'incalzante vicenda del Kosovo, il disarmo, la sicurezza, gli scambi commerciali, la questione vaticana. «L'Italia è fortemente interessata - ribadisce a questo proposito il presidente D'Alema - ad affermare i valori della libertà religiosa. Appartengono alla tradizione del nostro paese e certamente l'Italia ha un legame particolare con la Chiesa cattolica. Noi speriamo davvero che le relazioni tra la Cina e il Vaticano possano normalizzarsi anche perché sappiamo che c'è un confronto, sia pure a distanza. Il governo italiano è pronto a fare tutto ciò che è nelle sue possibilità per facilitare la ricerca di un'intesa tra le parti. Non entro nel merito ma a mio

giudizio - aggiunge il presidente - con un po' di buona volontà le difficoltà possono essere superate e noi siamo pronti a fare tutto il possibile per favorire il dialogo. Abbiamo parlato di questo tema con la segreteria di Stato vaticana. Al tempo stesso conosciamo il punto di vista della Cina. Com'è noto il dialogo si è arenato di fronte a due delicati problemi politici: uno è relativo alla questione di Taiwan e l'altro riguarda i criteri e le modalità di nomina dei vescovi e, in generale, dell'autonomia della Chiesa. Non entro nei particolari delle soluzioni possibili, ma delle soluzioni sono possibili e spero proprio che passi avanti possano essere compiuti».

«Dobbiamo mettere l'Onu in condizioni di funzionare e di prendere decisioni»

«Dobbiamo mettere l'Onu in condizioni di funzionare e di prendere decisioni»

ternazionale per fare in modo che la globalizzazione dell'economia non produca nuovi squilibri, nuove ingiustizie, ma vada a vantaggio di tutti i paesi e di tutti i popoli. Come garantire un ordine economico internazionale più stabile in grado di prevenire le crisi, di dotare la comunità internazionale di strumenti in grado di intervenire. In giugno, a Colonia, si terrà una riunione del G7-G8 nella quale si discuterà della possibile riforma del Fondo monetario e di altre istituzioni internazionali. Io credo che la posizione cinese su queste questioni abbia una grandissima rilevanza. Abbiamo tutti interesse a fare in modo che la mondializzazione dell'economia si sviluppi in un quadro di stabilità e produca frutti positivi per i popoli finora esclusi dai processi di sviluppo, dalla distribuzione della ricchezza. La visita - aggiunge il presidente - servirà a fare il punto sulle rela-



Il Primo ministro D'Alema e a destra il presidente Zemin

VENEZIA Ieri mattina «vacanziera», per il presidente cinese Jiang Zemin, nel capoluogo veneto. Alle 7 di mattina era già uscito dall'Hotel Danieli per una breve passeggiata in Riva Schiavoni. Il presidente ha infatti dovuto approfittare di un momento in cui la città era ancora semideserta per godersi in tranquillità la panoramica vista sul bacino di San Marco, prima di essere nuovamente assorbito dalle rigide scansioni del programma ufficiale della sua visita pur privata nella città lagunare. Jiang Zemin, poco prima di mezzogiorno ha incontrato il sindaco Massimo Cacciari che gli ha offerto in dono un leone alato in vetro, ricevendo in

zioni bilaterali, sulle possibilità notevoli di rafforzare la cooperazione economica: noi abbiamo un quadro molto ricco di iniziative in corso e di iniziative possibili, su basi di reciproco interesse, non soltanto sul piano degli scambi commerciali ma anche sul terreno degli investimenti, per concorrere anche più direttamente all'impetuoso processo di trasformazione sociale».

Naturalmente si discuterà dei problemi della democrazia e dei diritti umani. «Dopo un lungo periodo in cui tra il nostro partito e il partito comunista cinese c'era stata di fatto un'interruzione dei rapporti per le vicenda-

di piazza Tienanmen che furono da noi considerate allora come elemento drammatico di repressione della protesta studentesca, a Pasqua dell'anno scorso - ricorda il presidente - andai in Cina come leader del Partito democratico della sinistra ed incontrai in quell'occasione il presidente cinese e molto responsabili non solo a Pechino, ma in tutto il paese. Affrontammo in quei colloqui i temi della democrazia e dei diritti umani. Dopo un lungo periodo riprendevamo un dialogo, ritenendo che fosse utile farlo nel vivo di un grande processo di trasformazione della Cina, di modernizzazione e, naturalmente, in



Ieri una visita privata nella laguna
Oggi l'appuntamento con Scalfaro

cambio un vaso antico, pezzo raro del periodo Ming. Nel pomeriggio è partito alla volta di Roma dove ha iniziato la visita di stato in Italia. L'aereo presidenziale è atterrato all'aeroporto di Fiumicino alle 18,15. Ad accogliere Jiang Zemin, il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio e, alla cerimonia di benvenuto, avvenuta tra rigide misure di sicurezza in un'area decentrata dell'aeroporto di Fiumicino presidiata anche da un elicottero della polizia, ha preso parte una folta rappresentanza della comunità cinese in Italia. Uno striscione recava la scritta in ideogrammi Kangsi: «un caloroso benvenuto per la visita in Italia». Dopo un breve

scambio di battute, Jiang Zemin è salito su un'auto di rappresentanza con cui ha lasciato lo scalo. Dietro alla vettura presidenziale, un lungo corteo di altre automobili con a bordo, tra gli altri, il vice premier Quian Quichen, il ministro del Commercio con l'estero, Shi Guangsheng, ed il vice ministro degli Esteri, Wang Yingfan. Della delegazione fanno parte anche esponenti del politburo e del comitato centrale del partito comunista, del congresso nazionale del popolo, della commissione militare centrale e imprenditori. Domani alle 10 il primo impegno ufficiale di Jiang Zemin al Quirinale, l'incontro con il presidente Scalfaro.

questo dialogo noi come altre forze della sinistra europea - e qui parlo a livello politico - abbiamo mantenuto una sollecitazione verso il governo cinese nella convinzione che il processo di modernizzazione economica debba accompagnarsi ad una crescita della democrazia e del rispetto dei diritti politici, anche quelli delle minoranze. Ne parliamo apertamente, senza tabù. Quindi mi sembra giusto che il confronto riprenda adesso a livello di rapporti dei governi, degli Stati».

Tra le questioni politiche, ricorda D'Alema, prima fra tutte c'è da discutere con la Cina quella del funzionamento delle

Nazioni Unite «di come garantire un ordine mondiale fondato sui diritti delle persone, dei popoli, di come difendere la pace rispetto ai focolai di tensione che si manifestano in varie aree del mondo. Secondo noi bisogna rendere più efficace la capacità di prevenire i conflitti, contrastare i pericoli di guerra, di promuovere la politica di disarmo e la progressiva eliminazione delle armi di distruzione di massa. Spero che la Cina condivida queste opinioni ma siamo pronti ad ascoltare le loro proposte».

A proposito di focolai di guerra la questione del Kosovo sta diventando una drammatica

emergenza. «Sono molto preoccupato per quanto sta accadendo. Naturalmente la responsabilità della crisi è del governo di Belgrado, che fin qui ha rifiutato la firma di un accordo di pace basato sui principi che essi stessi avevano mostrato di accogliere. Non solo non hanno firmato, ma stanno conducendo un'azione militare pesante con bombardamenti che colpiscono anche le popolazioni civili. In questo momento credo che si debba rivolgere un appello al governo di Belgrado perché cambi strada, rinunci alla politica aggressiva, alla risposta militare alla richiesta di autonomia di popolazioni che in larga maggioranza, in quella provincia della Serbia, sono di lingua ed etnia albanese la cui autonomia dovrebbe essere riconosciuta. Noi speriamo non si debba fare ricorso ad una azione militare della Nato per fermare Milosevic che peraltro conosce questo rischio. Tutto dipenderà dall'atteggiamento del governo di Belgrado dei prossimi giorni. Anche perché non è facile calcolare le conseguenze. Ma è evidente che se l'alternativa è di lasciare che l'esercito di Belgrado entri massicciamente nel Kosovo e colpisca le popolazioni albanesi, questa prospettiva non può essere considerata accettabile dalla Comunità internazionale. Per ragioni umanitarie, per ragioni politiche perfino direi - per l'Italia - per un interesse nazionale, perché un'aggressione di questo tipo determinerebbe la fuga di migliaia di profughi». E l'Onu? La funzione dell'Onu è fondamentale al di là dei veti che pure ci sono stati. «Se vogliamo, come vogliamo, attribuire una centralità alle Nazioni Unite - dice D'Alema - per garantire un ordine mondiale dobbiamo mettere le Nazioni Unite in grado di funzionare e di prendere decisioni. Se saranno costantemente paralizzate finiranno per essere un forum internazionale in cui ci si incontra, si discute, ma senza nessun particolare peso. Parliamoci chiaro: noi vogliamo difendere la nostra sicurezza sotto l'egida dell'Onu, ma di fronte a un veto, dobbiamo difenderci lo stesso. Questo è un punto molto serio. Se le Nazioni Unite sono in grado di funzionare o no, le esigenze di sicurezza non vengono meno. Bisognerà garantirle in altro modo. E credo che valga per tutti».

L'INTERVISTA ■ WEI JINSHENG

«I cinesi, non l'Occidente, chiedono libertà»

SIEGMUND GINZBERG

Wei Jingsheng, decano del dissenso, ex carcerato, 15 anni scontati in isolamento per aver rivendicato la «Quinta modernizzazione», cioè la democrazia, in un «dazebao», manifesto manoscritto, condannato ad altri 14 perché perseverava, candidato al Nobel per la pace, liberato ed espulso negli Stati Uniti poco più di un anno fa, è stato definito come il Nelson Mandela o Vaclav Havel cinese. Con la stessa, quasi brutale franchezza con cui scriveva a Deng Xiaoping, Hu Yaobang e Jiang Zemin dalla sua cella, in questa intervista esclusiva all'Unità dice ai dirigenti cinesi di non adombrarsi per quel che gli diranno i dirigenti europei sui diritti umani in Cina.

E di preoccuparsi invece, più che delle critiche dall'estero, del malessere e della domanda di democrazia che li accerchia in Cina. Ma aggiunge che è pronto a stringergli la mano, se le cose

cambiano. Lei arriva a Roma da Francoforte quasi alla stessa ora in cui il presidente Jiang Zemin è arrivato da Venezia. Gli scriveva dalla prigione. Cosa gli direbbe adesso faccia a faccia, se le capitasse di incontrarlo?

«Gli direi che non è il caso che si agiti tanto sulle critiche che gli verranno da parte degli europei sul tema dei diritti dell'uomo in Cina e si dia fare per convincerli a lasciar perdere l'argomento. Perché c'è abbastanza critica e malcontento su questo da parte del popolo cinese e ciò è assai più importante di qualsiasi critica gli possa venire dall'estero. Non intendo ovviamente dire che gli europei non lo debbano criticare, ma dico che gli conviene preoccuparsi di soddisfare le aspettative dei cinesi, di quel che

dice, nel modo che può, la gente in Cina, più di quel che potranno dirgli qui».

Intanto però lui è qui. Cosa dovrebbero dirgli, a suo parere, i dirigenti italiani che lo incontreranno?

«Gli dovrebbero dire molto chiaramente che è assolutamente inaccettabile la politica di repressione del governo cinese nei confronti degli attivisti per la democrazia e per i diritti umani. Su questo dovrebbero essere estremamente chiari».

L'Unità ha pubblicato un'intervista al segretario di democrazia di sinistra Walter Veltroni in cui si chiede con molta forza che la Cina garantisca il pluralismo politico e cessino la repressione e l'incarcerazione degli attivisti per la democrazia. Vi si dice senza mezzi

termini che non c'è mercato senza democrazia e che è intollerabile per principio che chiunque vada in galera per le sue idee. Le sembra chiaro abbastanza?

«Grazie. Me la farò tradurre. Mi sembra importante».

Lei ha lasciato la Cina da più di un anno. Come le risulta che sia cambiata la situazione nel frattempo? In meglio o in peggio? E perché? Cosa si aspetta nei mesi a venire?

«Ci sono stati enormi mutamenti. Da molti punti di vista. La situazione economica è andata costantemente e rapidamente deteriorandosi. La situazione sul piano dei diritti umani è immutata. È aumentata la corruzione. Per quanto riguarda il futuro, se la Cina non impara a rispettare le idee e le opinioni della gente, a rispettare i loro diritti, questi problemi non potranno che aggravarsi».

Leggiamo delle difficoltà delle riforme economiche, delle agitazioni sociali e tra i contadini, la corruzione dilagante malgrado

la minaccia del plotone d'esecuzione continua a preoccupare il governo, si aggiungono questioni ancor più di fondo, strutturali legate allo squilibrio demografico tra maschi e femmine, e all'invecchiamento della popolazione. Ma come è correlato tutto questo all'assenza di quella che lei aveva definito come la più importante delle «modernizzazioni»?

«Le rispondo molto semplicemente: perché la ragione stessa per cui si accavallano tutti questi problemi sta nell'assenza della democrazia. La gente dovrebbe potersi fidare di chi governa. E al momento questo non può succedere. Senza democrazia non c'è modo di risolvere questi problemi».

Eppure la Cina continua ad essere, malgrado tutto, un gigante economico. Se la cava incompensabilmente meglio della Russia.

Da noi, anche tra chi è sensibile alle violazioni dei diritti umani, c'è chi pensa che una maggiore apertura e quindi più sviluppo economico produrranno anche più democrazia. Lei come la pensa?

«La questione è complessa. Ma per prima cosa devo dirle che l'idea che l'economia cinese vada a gonfie vele non corrisponde alla verità. Un quarto delle popolazione, cioè un numero di persone pari a metà dell'intera popolazione europea, è attualmente disoccupata. A ciò bisogna aggiungere il fatto che la Cina non ha affatto una vera economia di mercato. Questa richiederebbe libertà di informazione. Abbiamo invece ancora un controllo assoluto da parte di un sistema corrotto. Quanto all'idea che lo sviluppo economico deb-

ba necessariamente portare la democrazia, sono convinto che non sia affatto così. L'economia di mercato può certamente accrescere il bisogno di libertà ma non basta da sola a produrre democrazia. Si veda l'esempio di Singapore. So che si tratta di un argomento caro agli imprenditori e ai politici che hanno interesse a investire in Cina. Ma sappiamo che i loro investimenti non stanno portando a più democrazia».

Lei ha trascorso oltre metà della sua vita adulta in carcere, come Nelson Mandela. Poi lui è uscito, ha stretto la mano al suo carceriere De Klerk, ed è stato eletto presidente del Sudafrica. Lei riesce ad immaginare un giorno in cui stringerà la mano al presidente del Partito comunista cinese?

«Una stretta di mano con gli attuali leader comunisti è possibile, nella misura in cui siano pronti a cambiare e ne abbiano la volontà. A quel punto certo non avrei problemi a stringergli la mano. Sarebbe la cosa più logica di questo mondo».



◆ *Il presidente della Repubblica è tornato in Sicilia, nel paese simbolo della mafia dove «cominciò» il suo mandato*

◆ *«È importante l'educazione alla legalità. Nessuno ha il diritto di chiedere delle norme a suo uso e consumo»*

◆ *Il presidente della Camera, Violante: «I magistrati non sono delegittimati perché godono della fiducia della gente»*

IN
PRIMO
PIANO

«Atto d'insurrezione ribellarsi alla legge»

Durissimo discorso di Scalfaro a Corleone: «Mafioso è chi vuole regole per sé»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

CORLEONE Quando arrivò sette anni fa a Palermo, il 26 maggio, due giorni dopo la morte del giudice Falcone, della moglie e degli agenti della scorta, Oscar Luigi Scalfaro era stato eletto il giorno prima capo dello Stato, ma non aveva ancora giurato fedeltà alla Costituzione. Ed ora, alla vigilia delle sue dimissioni annunciate, il presidente della Repubblica parla a Corleone, paese dei boss mafiosi del calibro di Liggio, Riina, Bagarella e Provenzano. «Nessuno ha il diritto di ribellarsi alla legge perché questa è espressione di prepotenza, di insurrezione contro lo Stato. Mafioso è colui che vuole sfuggire alle leggi di tutti per i propri fini e interessi, per tutelare i propri privilegi», dice il capo dello Stato. Sul palco con lui, il presidente della Camera Caselli, che ha appena parlato in difesa dei giudici, il vicepresidente del consiglio Mattarella, il procuratore capo di Palermo Caselli, contro cui si è scagliato Berlusconi dopo la richiesta di arresto per il deputato di Forza Italia Dell'Utri.

La piazza di Corleone, città simbolo per anni della mafia, oggi è intitolata ai giudici Falcone e Borsellino. La villetta a due piani di Totò Riina, quattro appartamenti e un vasto giardino è stata confiscata dalla magi-

stratura e data in comodato gratuito al Comune. Dal '97 ospita l'istituto professionale per l'agricoltura e ci studiano 200 ragazzi. Ed in questa domenica di nuvole e freddo, dove la primavera non sembra arrivare, Corleone diventa la capitale della lotta contro la mafia e ricorda le 400 vittime innocenti delle cosche, nella giornata organizzata dall'associazione Libera, di don Ciotti, e dal Comune.

La piazza del paese è piena di giovani ed anziani. Dalle finestre e dai balconi che la circondano, intere famiglie si alternano ai tiratori scelti con fucili di precisione e canocchiali. Il presidente della Camera Caselli, che dopo aver chiesto l'arresto dell'onorevole Dell'Utri, ha scatenato l'ira del leader del Polo Berlusconi. Per il presidente della Camera le polemiche e le accuse verso gli atti dei magistrati appartengono a po-

struttura e data in comodato gratuito al Comune. Dal '97 ospita l'istituto professionale per l'agricoltura e ci studiano 200 ragazzi. Ed in questa domenica di nuvole e freddo, dove la primavera non sembra arrivare, Corleone diventa la capitale della lotta contro la mafia e ricorda le 400 vittime innocenti delle cosche, nella giornata organizzata dall'associazione Libera, di don Ciotti, e dal Comune.

chi; li definisce attacchi ingiustificati e subito stigmatizzati da una parte del mondo politico. «I magistrati non sono delegittimati perché godono della fiducia dei cittadini», chiosa Violante.

Il vicepresidente del consiglio Mattarella ha parole di elogio per il capo dello Stato che «ha retto, anzi sorretto le istituzioni in un periodo delicato, guidando il paese e ridandogli autorevolezza a livello europeo».

E Scalfaro quando prende la parola apprezza che sul palco con lui è rappresentato tutto il paese: il Parlamento con Violante, il governo con Mattarella, le istituzioni locali con il presidente della Regione Sicilia Capodicasa, il sindaco di Corleone Cipriani, la magistratura con Caselli, le associazioni, la chiesa con i vescovi, la società, con i suoi ragazzi ed anziani.

E parte il suo affondo contro chi vuole avere leggi per sé. «Nessuno in un paese civile ha il diritto di ribellarsi alle leggi». Chi lo fa compie un'insurrezione contro lo Stato. Il mafioso, spiega Scalfaro, è colui che vuole sfuggire alle leggi di tutti per difendere i propri privilegi ed interessi. «Sono stato chiaro...» dice il capo dello Stato. La sua è una difesa forte della legalità, che a Corleone si legge come un sostegno all'azione del giudice Caselli, in questi giorni nel mirino del Polo e di Berlusconi per la



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro durante la sua visita a Corleone

Mike Palazzotto/Ansa

Conflitto a fuoco ucciso boss della camorra

NAPOLI Il boss della camorra Giuseppe Autorino, protagonista un anno fa dell'evasione-spettacolo insieme a Ferdinando Casarano dall'aula bunker di Salerno, è rimasto ucciso sabato notte in un conflitto a fuoco con uomini della Dia e dei Nocs. La sparatoria è avvenuta nelle campagne di Nola, in contrada Spartimento nel territorio del comune di Scisciano, dove gli agenti del centro operativo di Napoli della direzione investigativa antimafia, con il supporto del reparto speciale dei Nocs, avevano individuato il rifugio di Autorino, ex luogotenente del capoclan Carmine Alfieri, catturato e pentito. Il «boss» ha tentato di sottrarsi alla cattura fuggendo a bordo di un'auto insieme con due suoi affiliati al clan, Gennaro Nappi e Angelo Perna, ma vistosi raggiunti e bloccato dalle forze dell'ordine, ha sparato nei loro confronti numerosi colpi di pistola. Gli agenti dei Nocs hanno reagito, e Autorino è rimasto ucciso e i due complici feriti. Questi ultimi sono stati portati nell'ospedale di Nola e arrestati per detenzione e porto illegale di armi e tentativo di omicidio.

richiesta di arresto di Dell'Utri. Parole interpretate maliziosamente da qualcuno come un attacco al leader di Forza Italia.

Mette l'accento il capo dello Stato sul tema del lavoro, ai giovani che non credono alle parole, ai programmi ma vogliono fatti. Violante ricorda i 7 mila miliardi stanziati dal Parlamento per il lavoro e lo sviluppo del Sud: ne sono stati spesi appena

l'1% per colpa della troppa burocrazia. Occorre spezzare questi lacci e laccioli, altrimenti si perde il rapporto e la fiducia tra cittadini e lo Stato.

Per il presidente della Camera la capacità di spesa e di creare lavoro, nella lotta alla mafia è più utile della repressione.

Non ci si può accontentare dei 1200 latitanti presi in tre anni, uno ogni 36 ore, dice Violante.

Così come ai pentiti - la nuova legge è ora all'esame del Senato - non si può più solo domandare quali delitti hanno compiuto, ma dove sono finiti i soldi della mafia.

Soldi da «riciclare» in attività socialmente utili, in scuole, in formazione professionale, in lavoro. Come è accaduto a Corleone, in questa giornata di riscatto e di lotta alla mafia.

A.A.A. Abbonate cercasi.

Per **tutto il mese di marzo**, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno un **mese in più gratis** e tre film **in regalo**.

Abbonamento annuo
13 mesi al posto di 12
con scadenza il 30 aprile 2000
6 giorni al prezzo
di 460.000 lire

e inoltre
3 videocassette in regalo
3 film che hanno fatto
la storia del cinema al femminile
BELLISSIMA, JULIA
e **DONNE SULL'ORLO**
DI UNA CRISI DI NERVI



SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** per 13 mesi
con scadenza il 30 aprile 2000
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Località _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard
 American Express Visa Eurocard

Numero Carta _____ Scadenza _____

Firma Titolare _____

Il trattamento dei dati personali da lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali del Gruppo e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675, in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 237/3. Con il mio del presente coupon, Lei espone il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588





Lunedì 22 marzo 1999

8

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Colpi di assaggio fra i titolari degli Esteri riuniti in preparazione del summit straordinario - fra tre giorni - dei capi di stato e di governo
Appuntamento delicatissimo anche per la crisi della Commissione Ue

A Bruxelles ancora scontro intorno a «Agenda 2000»

Fallisce il pressing tedesco, un rinvio al vertice di Berlino

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il primo scontro sull'«Agenda 2000» non ha provocato né morti né feriti. La battaglia c'è stata. Ma quella cominciata ieri pomeriggio, e proseguita nella sera, tra i ministri degli Esteri riuniti nel «conclave» che ha preparato il summit straordinario di Berlino, è stata soltanto una guerra di posizione. Ha provato la Germania, forte del ruolo di presidenza, a sfondare qualche resistenza con una nuova proposta di compromesso ma l'assalto, peraltro poco convinto, è stato respinto. La «finanziaria» 2000-2006 dell'Unione europea, che comprende la riforma della politica agricola comune, quella dei Fondi strutturali per le aree più svantaggiate ed il tentativo di modifica del sistema di finanziamento comunitario, finirà, dunque, sotto forma di un documento scottante sul tavolo dei capi di Stato e di governo. I ministri, in un certo senso, se ne sono lavate le mani. Del resto, come dagli torto a tre giorni dall'attentissimo incontro nella capitale tedesca?

LE PROPOSTE DI BONN
Se approvate farebbero dell'Italia uno dei maggiori contribuenti dell'Unione

Il rinvio di un accordo sull'«Agenda 2000» alla riunione di vertice ha reso ancora più forte l'attrito tra i Quindici perché, adesso, l'appuntamento di Berlino, che s'intreccerà con l'urgenza di dare una guida alla Commissione, diventerà decisivo. Le ultime proposte avanzate ieri ufficialmente dalla presidenza tedesca, con il ministro Joschka Fischer, sarebbero gli «elementi di base» per un compromesso globale. All'Italia queste proposte, nell'ipotesi di una loro approvazione, causerebbero un danno grave perché farebbero del nostro Paese uno dei «maggiori contribuenti dell'Unione europea». Dini, il quale ha insistito perché i risparmi si facciano dal lato delle spese, le ha definite «incompatibili», ritenendo «non accettabile» l'impostazione tedesca e per consigliare una ridefinizione del compromesso. La Francia, da parte sua, con il ministro Hubert Vedrine, ha respinto l'accordo sul pacchetto agricolo varato dieci giorni fa a Bruxelles ripromettendosi di far ridiscutere tutto a Berlino. Ma vediamo, nel concreto, la situazione del negoziato che si presenterà ai leader europei.

SQUILIBRI DEL BILANCIO
La proposta di compromesso dice che la modifica del sistema delle «risorse proprie» entrerà in vigore a partire dal 2002. Le «risorse proprie» sono quelle che vengono garantite all'UE dagli Stati in modo che la co-

Gli anti-europeisti inglesi attaccano Blair e il Professore

Critiche al premier laburista Tony Blair dagli anti-europeisti britannici per l'appoggio a Romano Prodi. Il candidato di Blair alla guida della Commissione Europea è descritto come un «fanatico federalista» favorevole a forze armate controllate da Bruxelles e alla riduzione dei poteri degli stati membri. «Oppositori all'idea di più stretti legami europei - scrive oggi il settimanale Sunday Times - sono scettici nei confronti di chi afferma che Prodi potrebbe cambiare la cultura di Bruxelles da essi avversata. Essi lo considerano un «fanatico federalista» e rinviano a una serie di dichiarazioni da lui fatte in proposito negli anni passati». «Fino all'anno scorso - scrive inoltre il Sunday Times - Prodi era indagato da un magistrato italiano per il ruolo avuto nella vendita della holding statale Iri. Prodi era sospettato di abuso di ufficio per il ruolo avuto nel 1993 quando, come presidente dell'Iri fu coinvolto nella privatizzazione della impresa alimentare Cirio-Bertolli. L'inchiesta fu poi abbandonata». L'Observer invece scrive che la proposta di Prodi come presidente della Commissione Europea, al vertice europeo a Berlino, la prossima settimana, rientra in un ampio piano di Blair e del cancelliere tedesco Gerhard Schröder per riformare le istituzioni europee.

munità abbia una propria autonomia finanziaria. Queste risorse, a partire dal 1970 e con successive modifiche, si fondono con il versamento da parte dei governi di tutti i dazi sulle merci e le derrate agricole (i cosiddetti «prelievi agricoli») provenienti da paesi extracomunitari, ed anche su una percentuale, pari all'1%, del gettito dell'Iva. A queste

risorse si è poi aggiunta, dal 1992, quella ricavata dalla percentuale, su base annua, del prodotto interno lordo. Attualmente si tratta dell'1,27% e tale dovrebbe rimanere sino al 2006. La Germania, con la sua proposta, vorrebbe sostituire la risorsa dell'Iva tutta sul Pil, ed in due fasi.

Ma questo cambiamento non ri-



Nathalie Koullischer/Reuters

La stretta di mano tra Joschka Fischer e Lamberto Dini all'incontro dei ministri degli Esteri a Bruxelles. Sotto da sinistra, il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini e il segretario del Ppi Franco Marini

solverebbe il problema del maggior contributo di Germania, Olanda, Austria e Svezia all'UE ed aggraverebbe quello dell'Italia (si calcola sui 2mila miliardi di lire ogni anno). Inoltre, la Germania ha suggerito il mantenimento dell'attuale sistema delle risorse ma aumentando dal 10% al 20% il rimborso agli Stati delle spese di riscossione dei dazi. Una pacchia soprattutto per l'Olanda che, grazie ai movimenti commerciali del porto di Rotterdam, ha un introito rilevante. Per l'Italia si tratterebbe di un peggioramento della sua condizione visti gli scarsi dazi.

L'ASSEGNO PER LONDRA

La proposta sostiene che deve essere «mantenuta la compensazione finanziaria» che tutti gli Stati dell'UE pagano al Regno Unito. Si tratta del rimborso deciso nel 1984 al summit di Fontainebleau sulle pressanti richieste della Thatcher di riavere il proprio danaro («I want my money back», è la frase rimasta storica) in quanto Londra riceve ben poco dalla politica agricola, il 48% delle spese di bilancio. Eventualmente, sempre secondo Bonn, bisognerà neutralizzare i vantaggi aggiuntivi che verrebbero alla Gran Bretagna

dalla sostituzione della risorsa Iva con quella del Pil, dall'aumento delle spese di riscossione e da eventuali riduzioni della spesa agricola. Ma è in questo contesto che la Germania propone di realizzare una «più equa ripartizione» delle rate in favore di Londra con il criterio che chi versa di più al bilancio

IL GIUDIZIO DI DINI

«Non accettabile» per il responsabile della Famesina l'impostazione presentata da Fischer

di più al bilancio (leggi Germania stessa, Austria, Svezia e Olanda) e chi beneficia del «Fondo di coesione» (leggi Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda) godrà di un considerevole sconto. E gli altri sette paesi? Pagherebbero di più. E si tratta di Francia, Italia, Belgio, Lussemburgo, Finlandia e Danimarca. Infine, l'ipotesi di introduzione di una «rete di sicurezza» per un meccanismo di correzione degli squilibri dei paesi «contributori netti» legandola ad una determinata percentuale del Pil, è anche nettamente osteggiata. L'Italia, ha detto Dini, riceverebbe un aggravio insop-

portabile.
RIFORMA AGRICOLA

La proposta mira a mantenere fermo l'accordo approvato da tutti, esclusi Francia e Portogallo. La Germania vorrebbe che si rispetti il tetto dei 40,5 miliardi di euro all'anno indicati dai leader UE con l'aggiunta di una somma (12 miliardi?) per lo sviluppo rurale. È qui che rientra in campo l'orribile espressione di «degressività», cioè un meccanismo di riduzione graduale e generalizzata sia per tutti gli aiuti diretti ai produttori (latte e carne, in primo luogo) e sia per lo sviluppo rurale, mentre la Commissione dovrebbe assicurare il rispetto dei 40,5 miliardi di euro.

FONDI STRUTTURALI

La riforma dei Fondi per le regioni più povere dovrebbe includere una diminuzione del pacchetto globale che non supererà i 216 miliardi di euro. La Germania sostiene che i regimi di sostegno transitorio dovrebbero essere, nel 2000, inferiori a quelli del 1999. Dini ieri ha detto che i finanziamenti debbono tenere conto delle singole realtà e del livello della disoccupazione. La Commissione, nel suo progetto, ha sostenuto la stessa tesi.

Anche la Commissione europea divide il Polo

Fini apre su Prodi, La Loggia (FI) lo critica

Il presidente di An: «E adesso bisogna discutere di come allargare la coalizione»

GIGI MARCUCCI

ROMA Gianfranco Fini plaude alla candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Ue: «Sarebbe un grande successo per l'Italia», dice in un'intervista. E subito si riaprono vecchie ferite nel Polo, il cui leader Silvio Berlusconi ha criticato la scelta di Palazzo Chigi, lamentando di non essere stato consultato. Riemerge il problema di leadership dell'opposizione, passato in secondo piano dopo la nascita dell'Asinello e le polemiche che hanno diviso il centrosinistra. Lo ha in pratica ricordato lo stesso Fini, nell'intervista concessa a Repubblica: «È

vero, come dice Berlusconi che il Polo c'è già, ma dobbiamo discutere di come allargarlo, di come ridefinire ruoli e programmi. Come, lo vedremo tutti insieme». Il presidente di An si riferisce al possibile ingresso di Segni nella coalizione, favorito dall'appuntamento referendario. Per Fini l'alleanza dell'Elefante è un «effetto del referendum» e «per la prima volta il centrodestra invece di perderle acquista, con Mario Segni, forze nuove: ma il cuore del progetto è dare un'unica identità al nostro schieramento». L'argomento è di grande delicatezza perché mentre An ha investito in ou-

mini ed energie per promuovere il referendum, il partito di Berlusconi è rimasto al balcone, dovendo conciliare al proprio interno posizioni proporzionaliste con quelle favorevoli al sistema maggioritario.

A Fini replica indirettamente il capogruppo dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia. «Il polo liberal democratico già c'è, se arrivano Mario Segni o altri lo si può allargare ma il capo è Silvio Berlusconi». Per La Loggia, quello di Berlusconi è solo un nome: «Di prestigiosi se ne potevano proporre molti altri. Quello di Prodi è stato avanzato più per risolvere un problema interno alla sini-

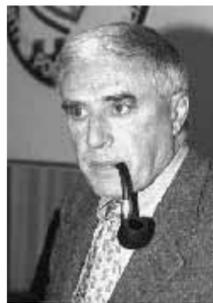
stra».

Di diverso tenore il giudizio di Pierferdinando Casini, leader del Ccd. «Se Prodi andrà alla presidenza della Commissione europea sarà un successo di tutto il paese e non solo di una sua parte», ha detto ieri, criticando però «il metodo fin qui seguito»: «Governo e maggioranza ne hanno voluto fare un'occasione per una disputa sui propri equilibri interni».

Sul fronte opposto, anche Franco Marini, segretario dei Popolari, apprezza la posizione del presidente di An. «In una situazione bipolare come quella italiana - dice Marini - è normale che un leader dell'oppo-



Massimo Sambucetti/Ap



Maurizio Brambatti/Ansa

sizione ammetta che la possibilità per l'Italia di ottenere un vertice istituzionale europeo così importante rappresenti un avvenimento di grande rilievo e di successo per il Paese anche se la presidenza venisse affidata ad un esponente della maggioranza». Marini definisce invece «anormali» le reazioni di

Berlusconi, «scomposti attacchi che vengono da un altro leader dell'opposizione che, senza dubbio, si distingue da altri rappresentanti di autorevoli partiti, che pure si collocano all'opposizione rispetto ad altri governi europei, perché fa prevalere interessi di parte rispetto a quelli del Paese».

E oggi Veltroni in «missione» in Danimarca

ROMA In attesa del vertice dei capi di governo europei, che si terrà mercoledì e giovedì a Berlino, continua il pressing per convincere gli ultimi premier scettici - come quelli scandinavi - che la soluzione Romano Prodi per la presidenza della Commissione europea è la migliore. Così oggi Walter Veltroni volerà a Copenaghen per incontrare il primo ministro Rasmussen. Il segretario della Quercia sarà di ritorno a Roma in serata. Dunque una trasferta ad hoc per dare una mano all'ex premier, al quale aveva raccontato del viaggio nell'incontro di giovedì scorso, di ritorno da Atene.

Dopo Copenaghen, Stoccolma? Non si hanno conferme.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome.....**

Via..... **N°.....**

Cap..... **Località.....**

Telefono..... **Fax.....**

Data di nascita..... **Doc. d'identità n°.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802221
■ 10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pci. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 122,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inviare comunque il seguente numero verde **167 254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo...	5.650.000 (Euro 2.918)	6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo...	4.300.000 (Euro 2.220,9)	5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per le pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giusef Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giusef Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 80 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 106/5 - Tel. 080/5486111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736331 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6236100 - Messina: via L. Borno, 15/C - Tel. 090/859411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8526006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Card. S. F. Tel. 051/632811 - 90130 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 46 - Tel. 055/91277

Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presanti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Staleale del Giovi, 137
S.T.S. S.p.A., 05030 Catania - Strada 19, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *A tarda notte assegnate le statuette al «Dorothy Chandler Pavillion»
Quasi un tifo da stadio, in Italia, per il comico toscano pluricandidato
E fino all'ultimo è stato duello con i favoriti Spielberg e Shakespeare*

Benigni alle stelle Un'Italia da Oscar

Lo show pilotato da Whoopi Goldberg

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Normale giorno di vigilia per «la notte delle stelle». E «normale» sta ovviamente - come ieri rammentava Brian Lowry sul *Los Angeles Times* - per «pieno di notizie destinate ad essere totalmente dimenticate nel momento in cui il primo riflettore si accenderà sulla cerimonia del Dorothy Chandler Pavillion». Poiché così stanno le cose: stamane - a premi già consegnati - a nessuno interesserà più conoscere quali, prima degli eventi, fossero state le ultime oscillazioni nelle quote dei bookmakers. O, ancor meno, quali fossero, il giorno prima, le speculazioni su quali sarebbero stati i «momenti magici» del lungo show. Ma proprio di queste piccole ed assai effimere angosce si nutrono, da sempre, le ore dell'attesa. E, con esse, le cronache dei giornali.

Con quali parole Whoopi Goldberg avrebbe dato il «la» al grande spettacolo? Con una allusione al sexgate ed a Bill Clinton? O con qualche più diretto e tagliente accenno ad argomenti cinematografici? Tre anni fa, rammentavano ieri molti storici del cerimoniale, Billy Crystal aveva sancito la nuova insorgenza del «cinema indipendente» - al quale si dovevano 4 dei 5 titoli candidati per il premio principale - con un laconico: «Welcome to the Sundance by the Beach». Laddove Sundance stava, appunto, per il festival del cinema indipendente che ogni anno si tiene, per iniziativa di Robert Redford, tra le innervate montagne dello Utah. E lo scorso anno, presentandosi in divisa da marinaio aveva di fatto anticipato lo scontato trionfo del *Titanic*.

Che cosa sarebbe accaduto quest'anno? Intervistato dal *Los Angeles Times*, Whoopi non ha ovviamente sciolto il mistero. Ma ha detto cose che - volendo prender per buone parole forse destinate soltanto a «sviare» le curiosità della vigilia - in qualche misura hanno, almeno per esclusione, illuminato la scena. Un punto innanzitutto: sebbene Bill Clinton abbia da par suo offerto «una grande performance» - ha assicurato la Goldberg - nessuna battuta sarebbe stata da lei dedicata al sexgate. E nessun accenno sarebbe stato fatto a



Benigni a Hollywood accanto al manifesto del suo film «Life is Beautiful»

Mike Nelson/Ansa-Epa

Monica, la cui presenza in sala veniva peraltro data ieri per certa da più d'un giornale. «Avevo pensato di affrontare il tema senza parole, semplicemente presentandomi in scena con una macchia sul vestito. Ma poi ho deciso di lasciar perdere...». La ragione: il tema è, in materia di battute, ormai più che inflazionato.

Nessuna battuta neppure sull'Olocausto o sulla Seconda Guerra mondiale (oggetto di due dei film nominati: il favorito *Salvate il soldato Ryan* e *La sottile linea rossa* di Terrence Malick). Più probabile, invece qualche ironia cinematografica. Magari prendendo spunto proprio dal titolo del film di Spielberg. «Cambiare *Saving Private Ryan* in *Saving Ryan's Privates*, «salvando le parti private di Ryan» - ha detto ammiccante Whoopi - è una delle cose che si potrebbero fare...». Ma che probabilmente non si faranno. Anche perché, notoriamente, la «spontaneità» delle presentazioni è, nella

Valentino veste Spielberg Tutte le griffe della Notte

LOS ANGELES Non c'è bisogno di restare svegli tutta la notte per sapere come vestiranno i divi alla cerimonia degli Oscar: tutti scelgono uno stilista con molto anticipo e i grandi sarti si affrettano a farlo sapere al mondo intero per farsi pubblicità. Così, domenica pomeriggio, l'unico che non aveva ancora sciolto la riserva su cosa avrebbe indossato era il nostro Roberto Benigni. Si sapeva, invece, che avevano scelto Gucci Helen Hunt, Dylan McDermott e Steven Tyler mentre Meryl Streep, Fernanda Montenegro, Emily Watson, Whitney Houston, Tom Hanks e Steven Spielberg hanno preferito Valentino. Griffata Dior era Céline Dion, come Allison Eastwood, Catherine Zeta Jones, Anne Heche, Marisa Tomei e Angelica Huston. Jim Carrey e John Travolta si sono rivolti a Donna Karan, John Madden e Mike Medavoy all'italiano Ermenegildo Zegna.

«notte delle stelle», affidata a testi compilati da più che colaudati professionisti del genere con meticoloso anticipo e con una, anzi, con due, quasi ossessive preoccupazioni: quella di rispettare rigorosamente i tempi dello show, e quella di offrire al mondo un po' di tutto - autoironia, commozione, nostalgia, satira e, persino, una punta d'oltraggioso anticonformismo - ma sempre nel rigoroso ambito d'uno spettacolo familiare

ed hollywoodianamente ecumenico.

Sicché la più grande preoccupazione di Whoopi Goldberg riguardava, ancor ieri, quello che non stava scritto nel copione della cerimonia. «Mi chiedo - ha detto al *Los Angeles Times* - quanto tempo potrebbe durare lo spettacolo se sullo palcoscenico dovessero salire insieme Robin (Williams) e Roberto (Benigni). Quest'ultimo potrebbe vincere addirittura tre premi, ed il problema è che nessuno sa come fermarlo...». L'attrice nera assicurava nell'intervista d'esporsi doverosamente allenata a pronunciare, a tale scopo, due parole in italiano: «Grazie, ciao». Ed a questo punto i nostri lettori già sapranno se, e quante volte, ieri notte a Hollywood, abbia dovuto pronunciarle.

IL COSTO DI UN OSCAR

La statuetta ha un costo non superiore a 300 dollari (oltre 500.000 lire), ma coinvolge interessi per centinaia di milioni

Pubblicità: 200 milioni

Le case di produzione i cui film hanno la nomination investono circa 8 milioni per pagina pubblicitaria su giornali come *Variety* e *The Hollywood Reporter*

Pubblicità personale: 20 milioni

I candidati alla nomination investono per la propria immagine su canali televisivi, radio e giornali

Hotel e limousine: 5 milioni

I candidati che vivono fuori dalla città spendono per la loro sistemazione negli alberghi più «in» di Hollywood circa 900 mila lire per notte

Vestiti, parrucchieri - estetisti: 10 milioni

Gli uomini hanno un «look» tradizionale, ma per le signore è l'occasione per sfoggiare gli abiti in modo spettacolare

I vincitori sono gli unici ad essere ospiti di un party dopo-cerimonia
TOTALE: 235 milioni

GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

E gli «Spirit» vanno al film con McKellen

SANTA MONICA *Demoni e Dei*, *Rushmore* e *The Opposite of Sex* trionfano all'Independent Spirit Award confermando, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che i confini tra cinema indipendente e non, si stanno sempre più affievolendo. E dimostrano che film a basso budget e grandi produzioni mainstream si affiancano sempre più frequentemente nella competizione Oscar. *Demoni e Dei*, per esempio, il film di Bill Condon sulla vita del regista gay James Whale (l'autore del primo *Frankenstein*) si è conquistato tre statuette, aggiudicandosi così la prima posizione. I premi a Ian McKellen come migliore attore protagonista e a Lynn Redgrave come migliore attrice non protagonista potrebbero essere stati facilmente riconfermati ieri notte. *Rushmore*, la brillante commedia di Wes Anderson (votato miglior regista insieme a Bill Murray migliore attore non protagonista) è un film prodotto dalla Touchstone, overnessa dalla Disney mentre *The Opposite of Sex*, uno dei lavori più applauditi durante la manifestazione (miglior primo film e migliore sceneggiatura), è un prodotto della Sony Pictures Classics. Insomma: sotto il tendone bianco montato di fronte alla spiaggia di Santa Monica c'era un eclettico gruppo di attori - tra i quali James Coburn e Nick Nolte che si è rivisto al Dorothy Chandler Pavillion. Ma c'era anche qualche mosca bianca rimasta irriducibilmente indipendente e per questo premiata con lunghi applausi. È il caso di Ally Sheedy, l'attrice di *High Art*, che sul palcoscenico per ritirare il premio come migliore attrice protagonista ha volutamente tenuto un discorso fiume - il più lungo mai visto in questi anni - forte del fatto «che non sono mai stata candidata in vita mia e non lo sarò mai più». Ancora più divertente l'intervento di John Waters, il regista di *Pink Flamingos*, che col passare degli anni non sembra perdere nulla della sua mordacità: la sua spassosità e irresistibile analisi del perbenismo cinematografico nel discorso introduttivo è una pagina di grande stile comico. Il premio per «best debut performance», è andato a Evan Adams di *Smoke Signals* e quello per la prima sceneggiatura a Daren Aronofsky di *PI*.

ALESSANDRA VENZIA

BENIGNI COME GESU?

QUI VERGAIO, UN PRESEPIO DENTRO LA CASA DEL POPOLO

di DAVID GRIECO

Quando leggerete queste righe, voi conoscerete già l'epilogo della straordinaria fiaba di Roberto Benigni. Io, nel mio piccolo, confido ciecamente in un trionfo senza mezza misure. Tele+, nel suo grande, ha investito in questo evento una somma che nessuna strategia di marketing potrà mai giustificare. Tutti, nessuno escluso, ci siamo lasciati coinvolgere in un gioco più grande di noi perché Roberto Benigni è tutti noi. Davide contro Golia, Vergaio contro Hollywood, il giullare contro i potenti, la gioia contro il dolore, la vita contro la morte. Sono convinto che in ogni angolo del mondo, dagli igloo alla Terra del Fuoco, ieri notte c'è stato qualcuno che ha gridato «Forza Roberto!». E sospetto che anche il suo rivale Steven Spielberg, maestro di favole, sotto sotto abbia fatto il tifo per Benigni.

L'omino Benigni è oggi paladino dell'umanità forse ancor più di quanto lo fu a suo tempo l'omino Charlot. Ricordo Charlie Chaplin che lasciava il mondo in punta di piedi, nel finale di «Monsieur Verdoux», mettendoci in guardia contro l'ansia distruttiva dell'uomo. Molti milioni di morti dopo, Roberto Benigni risorge dalle ceneri di Auschwitz per dimostrarci che nonostante tutto la vita è bella.

La Casa del Popolo di Vergaio, ieri notte, era in tutto e per tutto la capanna di Betlemme. Questa vecchia chiesetta di comunisti italiani che hanno inventato il capitalismo e non hanno mai smesso di farci il segno della croce rifluiva sotto i riflettori delle televisioni di mezzomondo.

Nei panni dei pastori, tutti gli amici di Roberto: Renzone, l'uomo più forte del mondo, che solleva ben 18 chili (con cosa, lo lascio alla vostra immaginazione); Maura, la spasmante che non riuscì mai a dichiararsi e ora lo fa con le lacrime agli occhi, e i compagni delle elementari che conobbero un Benigni timido e introverso. Nei panni del buio, il grande e generoso Carlo Monni. In quelli dell'asino, il ripetente Alfredo Mastai che convinse lo smilzo Roberto ad introdursi nottetempo nella scuola per rubare il tema dell'esame.

Poi vennero i Re Magi (Bertolucci, Salvatore, Abatantuono, Bonaccelli, Yuri Chechi, Christian Vieri, Prodi, D'Alema, Vittorio Gasman, Veltroni e persino Berlusconi) con i loro doni e i loro auguri. La Madre e il Padre, che volevano raggiungerlo in America e invece sono rimasti qui a Vergaio, al loro posto. Il bambino benedetto dal Papa e dal Rabbino era anche lui dove doveva essere, in un miliardo di televisori accesi in tutto il mondo. In queste ore mi è venuto da pensare al «Truman Show», al cattivo Elia Kazan messo alla gogna dell'Oscar, al Re Spielberg sul suo trono vacillante. Comunque sia andata a finire, questa notte è cominciato il Terzo Millennio. Il mondo ha vegliato pensando che la vita è bella. Roberto è riuscito a recaptare all'umanità il messaggio più difficile da trasmettere. E pensare che Gesù Cristo, a suo tempo, dovette fare salti mortali.

IL PRIMO PRODUTTORE

«Ma nel '77 nessuno lo voleva»

MICHELE ANSELMI

ROMA Benigni oggi è un cineasta che vale miliardi, ma ci fu un tempo nel quale non se lo filava nessuno. Pensate che per il suo primo film da attore, quel *Berlinguer ti voglio bene* mandato in onda ieri sera da Tele+, il comico di Vergaio fu pagato nel 1977 quattro milioni, più altri quattro, da dividere col regista Giuseppe Bertolucci, per la sceneggiatura. Cifre che fanno sorridere, eppure nessuno se la sentiva di farlo debuttare sul grande schermo. Con l'eccezione di Gianni Minervini, un napoletano tosto e intraprendente, che quel film volle produrre ad ogni costo, esponendosi poi a un discreto insuccesso.

Settant'anni, 43 dei quali passati nel cinema, 36 film prodotti direttamente, e tra essi i primi di Avati, *Mi manda Picone* di Nanni Loy, tre di Salvatore (incluso *Mediterraneo*), Minervini spedisce un saluto affettuoso a

Benigni, che proprio martedì scorso, partendo per Los Angeles, gli ha telefonato per ringraziarlo di avergli dato fiducia ventidue anni fa.

Dica la verità, in questo giorno di giubilo nazionale si sente un po' lo scopritore di Benigni.

«Beh, di sicuro fui tra i pochissimi a credere in lui. Dopo averlo visto in quel teatro romano, l'Alberichino, lo misi subito sotto contratto. Avrebbe dovuto fare tre film con me: il primo per 4 milioni, il secondo per 8, il terzo per 16. Purtroppo *Berlinguer ti voglio bene* uscì un anno dopo del previsto, causa beghe finanziarie».

Chetipodi beghe?

«All'epoca ero piccolo, così doveti cercarmi un socio al 50% per produrre il film. Ma l'Euro della contessa Cicogna non fu in grado di onorare gli impegni. E così, a riprese terminate, l'intero costo - 190 milioni - ricadde tutto sulle mie spalle. Il divieto ai minori di 18 anni, tutt'ora in vigore, diede il colpo mortale. Risultato: *Berlinguer ti voglio bene* incassò una

miseria, meno di 100 milioni. E quando tornai all'attacco, per fare il bis, tutti mi diedero del matto. «Toglietelo dalla testa, Roberto al cinema non funziona», era la solita risposta».

Ma a lei piaceva il personaggio di Cioni Mario, quel grullo parolaccia dall'ostinato e delirante monologare?

«Molto. Nel film di Bertolucci c'erano cose straordinarie, e però capii subito che non avrebbe incassato. Troppo sgradevole e tosto per piacere al grande pubblico».

È vero che qualche anno dopo lei si è ricomprato il 50% del film che apparteneva all'Euro? E perché?

«È stata una faticaccia. Sa dov'era finito? A Telesusembugo. Ma dovevo fare, anche per una questione di affetto verso Roberto».

È caccia di nuovitalenti?

«Sono un indipendente, mi piace scoprire nuovi registi, spezzare le convenzioni. Tra poco uscirà *Senza movente* di Luciano Odorisio, nel quale credo molto. Ma di Benigni ce n'è solo uno in giro, glielo posso assicurare».

QUESTA SERA
TI VOGLIO.

SU RTL 102.5, ALL'ASCOLTO DEL MIO CONCERTO.

UN EVENTO DA NON PERDERE: QUESTA SERA A PARTIRE DALLE 21.00, IN DIRETTA ESCLUSIVA DA AMSTERDAM, IL CONCERTO DI LAURA PAUSANI. LE PASSIONI, LE EMOZIONI, GLI AMORI E LE SPERANZE DI UN'INTERA GENERAZIONE IN ONDA SU RTL 102.5. IN TUTTA ITALIA, SULLA STESSA FREQUENZA.

Linea ascolto 02251515 Web site: www.rtl.it Linea verde giochi 167102500

RTL 102.5 LA RADIO



IL COMMENTO

IL REDUCISMO DI MORATTI E LA WATERLOO NERAZZURRA

STEFANO BOLDRINI

Fallimento è dire poco, quello dell'Inter è un autentico disastro, peraltro annunciato perché solo un inguaribile ottimista come il presidente Massimo Moratti poteva credere di guadagnare qualcosa dal cambio Simoni-Lucescu. Il primo aveva portato l'Inter ai quarti di Champions League e navigava a cinque punti dalla vetta, con il rumeno la squadra milanese è stata eliminata da tutte le coppe e viaggia al nono posto in campionato, con il rischio di scivolare in zona Inter-toto, quasi una comica per la squadra di Ronaldo, Baggio, Djorkaeff, Zanetti, Zamorano, Ventola, Pagliuca. Lucescu si è dimesso dopo la scoppola di Genova. Moratti, a New York, ha accettato. Si viaggia verso una soluzione Castellini, già supplente nel dopo-Hodgson. È l'ennesimo richiamo della memoria (in questo caso inevitabile) di una società dove da quando regna Moratti (18 febbraio 1995) va di moda il reducismo. L'organigramma è l'almanacco Panini della grande Inter che fu, finora tutti sono passati indenni in questo quadriennio tra Bianchi, Hodgson, Simoni, Lucescu, hanno paga-

to solo gli allenatori, assurdo. Nei 36 punti dell'Inter spiccano le 10 sconfitte e, soprattutto, i 37 gol, tanto per ricordare che l'origine di tutti i mali è nella difesa. Il bravo Simoni aveva cercato di metterci una pezza provando e riprovando a rinforzare il retrobottega, Lucescu ha lavorato da aziendalista e ha cercato di esaudire i desideri del suo grande capo, morale la difesa dell'Inter è Roma città aperta e tra Manchester e Sampdoria Pagliuca ha beccato gol fotocopia, con l'immane cross dalla sinistra (dove dal giorno dell'addio di Brehme si cerca un sostituto all'altezza) e zuccata solitaria al centro dell'area. Che poi l'Inter abbia invocato in settimana a sua difesa i peccati arbitrari fa solo pensare che non è un caso se un'altra squadra sta lamentandosi per il trattamento che viene riservato da fischiatori e bandierine. Inter e Roma hanno molto in comune. Sono gli ultimi esempi di club di un certo livello dove vige una sorta di patriarcato: Moratti a Milano, Sensi a Roma. Entrambi fanno conti con padri ingombranti: il presiden-

tissimo Angelo per Moratti, uno dei fondatori della Roma per Sensi. Hanno liquidità invidiabile, ma nel calcio di oggi contano soprattutto le strutture. Nell'Inter vanno e vengono gli allenatori, nella Roma c'è un grande via-vai di direttori generali, di uomini-mercato, di mogli, di cognate, di figlie. Che cosa c'entrino gli arbitri con tutto questo è un mistero, anche se indubbiamente i fischiatori di Inter-Manchester e di Roma-Atletico Madrid hanno danneggiato le due squadre italiane. Meno sentimenti e meno presunzione, più managerialità e più stile: la soluzione è questa. Nel giorno delle triplette (Montella e Mboma), delle doppiette (Muzzi, Otero e Osmanowski), la Lazio continua la sua corsa. La Fiorentina resiste pur soffrendo, il Milan arranca e il Parma s'arrende. Un'altra domenica è andata e per Eriksson lo scudetto si avvicina. Per la regolarità di rendimento e per i nomi è meritato, ma qualcuno fermi Couto, è un pericolo pubblico, è uno scandalo che continui a picchiare in quel modo.



Ipse Dixit

“ Zeman è solo il nipote di Vycpkpalek Gianni Agnelli ”

La Lazio non molla ed è sempre più fuga per la vittoria

Conceição e Mihajlovic affondano il Venezia Eriksson rischia in difesa senza Negro e Nesta

MAURIZIO COLANTONI

ROMA La Lazio vola, come intonano i tifosi della curva Nord, supera in scioltezza il pericolo Venezia 2-0, porta a casa la sedicesima gara consecutiva senza sconfitte (13 vittorie e 3 pareggi) e aggiunge un altro tassellino nella corsa verso lo scudetto. La formazione biancoceleste, pratica e determinata, ha liquidato l'incontro nel primo tempo, in quindici minuti (all'8' Conceição; al 14' Mihajlovic), con i lagunari nella ripresa mentalmente già negli spogliatoi, sotto la doccia. Sì, perché il Venezia visto all'Olimpico è stato solo un lontano ricordo di quello che nel girone di ritorno ha mantenuto un «passo» da squadra-scudetto. Chi si aspettava all'Olimpico una formazione pericolosa, vispa in avanti, ha invece visto contro la Lazio una squadra non coordinata, allungata in campo (soprattutto nella ripresa), senza idee, spinta a tratti dall'ex bolognese Valtolina (il migliore dei lagunari) e a singhiozzo dall'«interista» Recoba (che ha colpito una traversa nei primi minuti di gara). La Lazio, comunque, ha dominato i novanta minuti sorret-

ta da un grande Almeyda, vero punto di riferimento della formazione di Eriksson. Tutti i palloni sono passati tra i piedi dell'argentino, onnipotente. Lazio un po' allegra nei primi dieci minuti: il Venezia ha sfiorato il vantaggio con Recoba approfittando dell'imprecisione dei due centrali difensivi laziali (prima di «legare», Couto e Mihajlovic hanno impiegato trenta minuti). Solo un avvio thrilling, poi Almeyda ha preso per mano la squadra, Couto ha calibrato i suoi interventi e il Venezia è sparito letteralmente dal campo. La Lazio, pur non giocando come è solita fare all'Olimpico, è stata ugualmente spietata nel chiudere azioni e risultato. Eriksson ha conquistato i tre punti pur non potendo schierare la formazione-tipo: difesa rivista (senza Negro e Nesta), Mancini a mezzo servizio e un Naved, laterale di centrocampo, molto impreciso, soprattutto in fase di conclusione. Il primo gol ha chiuso il periodo di sofferenza della Lazio che stava subendo la pressione del Venezia. Favalli si è inserito sulla fascia sinistra, ha lasciato partire un cross in area che Conceição ha trasformato al volo (di destro) con un diagonale preci-

Lo svedese: «Visto che non siamo cotti»

«Dopo il pareggio di Empoli erano stati in molti a dire che la Lazio era «cotta» e nel dopo partita di Lazio-Venezia Sven Goran Eriksson ha un pensiero proprio per i critici: «Abbiamo dimostrato che non siamo cotti. Abbiamo vinto e sofferto, ma in questo campionato non si vince senza sofferenza. Nei primi minuti abbiamo anche rischiato qualcosa di troppo, ma è stata una sveglia utilissima. In difesa Couto e Mihajlovic sono andati bene. Ci mancava Nesta, ma abbiamo dimostrato che possiamo vincere anche senza di lui. Prima del 90' avevamo guadagnato altri punti sulle inseguitrici, poi le cose sono cambiate. Cinque punti sulla Fiorentina sono molti e mi stanno bene anche i 7 sul Milan, abbiamo 15 giorni per preparare la sfida con loro: vogliamo il 17esimo risultato utile consecutivo e in Svezia il 17 porta bene».



Favalli festeggia Mihajlovic per il secondo gol della Lazio

Plinio Lepri/Api

so. È l'1-0, ma la Lazio vuole il raddoppio. L'ottiene pochi minuti più tardi: Vieri viene atterrato al limite dell'area (sinistra), Mihajlovic sistema il pallone a terra e di sinistro fa partire il solito bolide, il settimo sigillo o punizione. A questo punto diventa tutto facile, il Venezia-champagne si addormenta definitivamente, lo spettacolo continua a farlo Novellino che più che un tecnico sembra un «balzerino», tanto si agita in panchina. Nella fase di predominio veneto Recoba aveva colto la traversa al 4' e al 12' (sull'1-0 per la Lazio) Tuta, a porta vuota, si era

divorato il pari. A parte le due reti, da ricordare per gli undici di Eriksson, un tiro alle stelle di Vieri (in giornata no) su lancio da 50 metri di Mihajlovic; al 23' bomba di Nedved e un minuto dopo Salas (su triangolo Mancini, Vieri e «Matador») gira a rete ma Taibi para. Nella ripresa il tecnico svedese propone Lombardo (da terzino al posto di Favalli), Stankovic (per Nedved) e De la Peña (vice-Mancini). Cambia poco. Continua però la spinta biancoceleste. Almeyda è stratosferico, Salas al 36' si mangia il terzo gol. La Lazio è paga, lo scudetto nell'aria.

LAZIO	2
VENEZIA	0
LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 6,5, Couto 6,5, Mihajlovic 7,5, Favalli 6 (6' st Lombardo 6), Conceicao 7, Mancini 6,5 (29' st Dela Pena sv), Almeyda 7,5, Nedved 6 (25' st Stankovic sv), Vieri 6, Salas 6 (22 Ballotta, 3 Lombardi, 17 Cottardi, 26 Baroni).	
VENEZIA: Taibi 5,5, Camasciali 6, Pavan 6, Luppi 6, DakCanto 5 (11' st Pistone sv), Valtolina 6, Miceli 6 (27' st Defranceschi sv), Volpi 6, Pedone 6, Recoba 6,5, Tuta 6,5 (12 Bandieri, 23 Briochi, 3 Ballarin, 14 Marangon, 18 Bilica).	
ARBITRO: Boggi di Salerno 6,5.	
RETI: nel pt 8' Conceicao, 14 Mihajlovic.	
NOTE: Ammoniti: Luppi, Pavan, Favalli, Nedved, Lombardo e Tuta. Spettatori: 55 mila.	

Esposito, la rincorsa continua
Il Piacenza subisce il 2° gol viola nel recupero

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Che sia un segnale? Sì, perché quando sei in inferiorità numerica, sei stato per lunghi tratti in balia di un avversario che ha avuto solo il torto di non crederci di più e alla fine vinci la partita, può darsi che il vento sia cambiato. Perché, diciamo francamente, quando Inzaghi ha messo dentro il rigore che lui stesso si era procurato (fallo da dietro di Repka) nessuno pensava a un risultato diverso dal pari. Serviva solo un miracolo. Che è arrivato quando il quarto uomo aveva già alzato il cartello coi minuti (4) di recupero. Amor lancia in profondità per Heinrich che dalla linea di fondo mette in mezzo: Esposito è il più lesto di tutti e piazza il pallone alle spalle di Fiori. La Fiorentina vince, regala la vittoria numero 500 da allenatore (in Italia) a Trapattoni e continua nella rincorsa alla Lazio, ma quanta fatica. E soprattutto quanti interrogativi rimasti irrisolti. Non basta infatti mettere in campo l'undici delle meraviglie. Non basta Batistuta tornare al gol (gran regalo di Fiori). Non basta essere vestiti tutti con la maglia viola per essere una squadra. le-

ri la Fiorentina non era altro che dieci giocatori più uno: Edmundo. Un'ora scarsa di gioco per il brasiliano, un gol fallito (assist di Batistuta), un ammonizione, molte incomprensioni e un atteggiamento polemico coi compagni (non è andato ad abbracciare Batistuta dopo il gol del vantaggio), col Trap (nemmeno uno sguardo dopo la sostituzione), coi tifosi (non ha risposto ai cori, che poi si sono trasformati in fischi). Separato in casa su tutta la linea. Benedetta sasta. Il Trap alla fine è stato chiaro: «Avevo chiesto una vittoria in qualsiasi modo». Accontentato, ma il tecnico viola ha anche ammesso di aver visto i giocatori nervosi, tesi, poco brillanti nella testa piuttosto che nelle gambe. Possibile che d'ora in avanti ogni partita rappresenti un'ultima spiaggia? Non si può dire che siano premesse positive per una squadra che vuol dare del filo da torcere a una Lazio più che mai spavalda. Il gol del vantaggio iniziale di Batistuta (duecentocinquantesimo con la maglia viola) aveva forse illuso un po' tutti e aveva fatto saltare i piani del Piacenza che però via via si è riorganizzato e ha costantemente tenuto in scacco una Fiorentina impacciata e pericolosa solo con

Edmundo e Torricelli. Il Piacenza - come ha sottolineato nel dopopartita Materazzi - invece non ha saputo gestire la superiorità numerica (espulso Repka per proteste) quando ormai la Fiorentina sembrava nel pallone. Sacrosanta la «delusione e amarezza» del tecnico emiliano. L'unico a crederci fino in fondo è stato Trapattoni che le ha provate proprio tutte arrivando a sostituire Amoroso con Esposito. E alla fine il Trap è stato premiato. Che sia un segnale?

FIORENTINA	2
PIACENZA	1
FIORENTINA: Toldo 6, Padalino 6 Torricelli 7, Repka 4, Heinrich 7, Oliveira 5,5, Cois 6 (42' st Amor sv), Rui Costa 5,5, Amoroso 6 (29' st Esposito 7), Edmundo 4 (12' st Falcone 5), Batistuta 6	
PIACENZA: Fiori 5,5, Sacchetti 6, Polonia 6, Vierchowod 7, Maniguetti 6, Lamacchi 5 (16' st Piovani 5,5), Mázola 6,5, Cristallini 6 (19' st Stroppa sv), Statuto 6,5 Inzaghi 6,5 (38' st Dionigi sv), Rastelli 6	
ARBITRO: Collina di Viareggio 5.	
RETI: nel pt 6' Batistuta, nel st 27' Inzaghi su rigore, 46' Esposito.	
NOTE: Ammoniti: 4-4. Recupero: 1' e 4'. Espulso: 28' st Repka per proteste. Ammoniti: Statuto, Edmundo e Lamacchi per gioco falso, Padalino per proteste.	

Il Bari «smaschera» il Milan
Un pareggio che incrina l'ipotesi scudetto

DALLA REDAZIONE GIAMPIERO ROSSI

MILANO Contro il Bari il Milan doveva pareggiare, avrebbe anche potuto vincere, stava per perdere. Solo nei minuti di recupero uno scellerato fallo di mano di Innocenti ha permesso ai rossoneri di riconquistare quel pareggio che, per quanto si è visto in campo, resta l'unico risultato giusto. Ma la domenica casalinga contro il Bari consegna un bilancio misero a una squadra che, almeno nelle aspettative di tifosi e allenatore, avrebbe dovuto mostrare una crescita primaverile di gioco e risultati. A San Siro, invece, di gioco se ne è visto poco, da parte del Milan s'intende, perché il Bari ha giocato un primo tempo ineccepibile: un gol dopo cinque minuti e una mezz'ora abbondante di azioni costruite con continuità e nessun timore nei confronti dei padroni di casa. De Ascentis è un motore sulla fascia, Masinga e, soprattutto, Osmanowski, riescono a impegnare la difesa del Milan su ogni pallone. Al contrario, fino ai dieci minuti finali della prima frazione di gioco il Milan costruisce ben poco. Solo Guglielminpietro è riuscito a bucare in un paio di occasioni l'attenta difesa

pugliese; il resto è soprattutto uno stillicidio di inutili cross dalla tre quarti, che innervosiscono il pur generoso pubblico rossoneri, che (curva esclusa) fischia il lento Bierhoff. Il Milan chiude comunque il primo tempo in attacco e, al 41', proprio il centravanti tedesco spinge in rete il pallone del pareggio raccogliendo una corta respinta del portiere Indiveri. I padroni di casa iniziano allo stesso modo - all'attacco - anche la ripresa, ma sebbene il Bari conceda ora più terreno non si vede ancora una circolazione di palla capace di far nascere l'azione buona. San Siro si attende quindi il solito Milan, cioè la squadra che vince senza incantare ma grazie alla sua «lenta continuità». E invece a passare in vantaggio è il Bari, al 34', quando il nuovo entrato Ziege regala a Osmanowski l'assist per la doppietta personale. Il laterale tedesco, fischiato sonoramente, si lascia anche andare pochi minuti dopo, a un ironico applauso all'indirizzo della curva rossoneri. Ma per fortuna di Zaccheroni, anche nelle retrovie del Bari serpeggia un po' di nervosismo: così, saltando sulla testa di Bierhoff come uno schiacciatore di pallavolo, Negrouz provoca il rigore. Il 90' è scaduto da un pezzo e dal

dichetto si allontanano all'istante tutti i rossoneri tranne Ganz, che con sicurezza spiazzata il portiere barese e salva la faccia al Milan. Zaccheroni sdrammatizza tutto: «Ziege? Un infornuto, cose che capitano. Bierhoff? Non è lui il rigorista. Il gioco scarso? Merito del Bari. Lo scudetto? Io non ne ho mai parlato». E dà appuntamento al 18 aprile: «Dopo la partita contro l'Udinese, vi dirò se il Milan gioca per lo scudetto o per la Champions league». Auguri.

MILAN	2
BARİ	2
MILAN: Abbiati 6, Sala 5,5, Costacurta 5, Mardini 6, Helveg 6,5 (31' st Ziege 5), Ambrosini 6, Boban 6,5 (08' st Ganz 6), Guglielminpietro 6,5, Leonardo 4,5 (26' st Giunti 5,5), Bierhoff 5,5, Weah 6,5 (1 Rossi, 25 N'Gotty, 14 Ayala, 7 Ba, 21 Giunti).	
BARİ: Indiveri 7, De Rosa 7 (1' st Giorgetti 6,5), Innocenti 5,5, Negrouz 6, Garza 7, De Ascentis 6,5, Marcolini 6, Anderson 6, Madsen 6,5 (10' st Knudsen 5), Osmanowski 7,5, Masinga 6, (30 Gregori, 21 Campi, 14 Olivares, 17 Guerrero, 24 Spinesi).	
ARBITRO: Pellegrino 6,5.	
RETI: nel pt 6' Osmanowski, 42' Bierhoff; nel st 35' Osmanowski, 48' Ganz su rigore.	
NOTE: Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Maldini, Guly, Marcolini e Osmanowski.	

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	2	X
1	4	1	1
1	7	1	X
X	8	1	1
1	14	2	X
X	17	0	X
1	18	2	2
1	25	2	2
1		1	1
X		0	2
X		M	2
1		0	X
X			12
X			4
QUOTE			
al 13 lire	agli 8	Nessun	Nessun
4.712.500	274.483.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
227.100	861.200	6.832.100	92.170.100
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	24.800	112.600	1.581.000
			al 10 lire
			160.700

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 22 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 12
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IL CAMPIONATO

Inter crisi, Lazio e Viola ok

Inter nel dramma. Dopo l'ennesima pesante sconfitta, perdipiù contro una squadra in crisi come la Sampdoria (4 a 0 con tre reti di Montella), l'allenatore Lucchesi è dimesso. La Lazio batte 2 a 0 il Venezia, i Viola vincono all'ultimo minuto col Piacenza, Milan e Juventus pareggiano rispettivamente con Bari e Roma.



I SERVIZI

ALLE PAGINE 16, 16 e 17

«Favorirò il dialogo Cina-Vaticano»

Colloquio con D'Alema che domani vede Jiang Zemin: «Parleremo anche di diritti politici»
Intervista al dissidente Wei Jinsheng: nel Paese cresce la protesta, le repressioni sono inaccettabili

GUERRA NEI BALCANI

Kosovo, ancora massacri. La Nato minaccia

Kosovo, ultima missione per il mediatore Richard Holbrooke mentre le forze serbe continuano a massacrare gli albanesi nella regione balcanica e migliaia di profughi scappano da fame e orrore. Già 500mila sono secondo l'Onu i profughi albanesi. Belgrado continua a inviare rinforzi e ieri ha ripreso l'offensiva contro gli indipendentisti che hanno già unilateralmente sottoscritto l'accordo di Parigi. Il segretario di Stato Madeleine Albright è stata chiara: «O Milosevic cessa l'aggressione e accetta una forza Nato nella regione, o sarà sua la colpa dell'azione militare».



◆ Scognamiglio: «L'Osce ha fallito, la parola ai militari»

BUFALINI
A PAGINA 10

FONTANA

A PAGINA 10

ROMA L'Italia si candida a ritessere la tela dei rapporti tra Cina ed Europa e, in particolare tra Cina e Vaticano. Lo annuncia il premier italiano, Massimo D'Alema, che domani incontrerà il presidente Jiang Zemin. L'Italia, dice D'Alema, «è fortemente interessata all'affermazione dei principi della libertà religiosa, ed ha particolari legami con la Chiesa cattolica». Due le spine: la questione di Taiwan, la nomina dei vescovi e, in generale, dell'autonomia della Chiesa. «Conosciamo le posizioni delle due parti e spero proprio che passi avanti possano essere fatti» afferma D'Alema. E la questione dei diritti umani? «Posi la questione quando l'anno scorso andai in Cina come segretario del Pds dopo anni di rottura per la repressione di piazza Tienanmen. Abbiamo mantenuto una sollecitazione verso Pechino convinti che la modernizzazione economica debba accompagnarsi alla crescita della democrazia e dei diritti politici, anche quelli delle minoranze. Ora è giusto che il dialogo riprenda adesso a livello di rapporti dei governi, degli Stati». Intervista al dissidente Wei Jinsheng: cresce la protesta, inaccettabile la repressione.

LA VISITA UFFICIALE

Un avvenimento rilevante.

L'Italia può essere in Europa il tramite verso Pechino»

ROMA L'Italia si candida a ritessere la tela dei rapporti tra Cina ed Europa e, in particolare tra Cina e Vaticano. Lo annuncia il premier italiano, Massimo D'Alema, che domani incontrerà il presidente Jiang Zemin. L'Italia, dice D'Alema, «è fortemente interessata all'affermazione dei principi della libertà religiosa, ed ha particolari legami con la Chiesa cattolica». Due le spine: la questione di Taiwan, la nomina dei vescovi e, in generale, dell'autonomia della Chiesa. «Conosciamo le posizioni delle due parti e spero proprio che passi avanti possano essere fatti» afferma D'Alema. E la questione dei diritti umani? «Posi la questione quando l'anno scorso andai in Cina come segretario del Pds dopo anni di rottura per la repressione di piazza Tienanmen. Abbiamo mantenuto una sollecitazione verso Pechino convinti che la modernizzazione economica debba accompagnarsi alla crescita della democrazia e dei diritti politici, anche quelli delle minoranze. Ora è giusto che il dialogo riprenda adesso a livello di rapporti dei governi, degli Stati». Intervista al dissidente Wei Jinsheng: cresce la protesta, inaccettabile la repressione.

CIARNELLI GINZBERG
A PAGINA 3

GLI OSCAR

Grazie Benigni



Al momento di andare in macchina non sappiamo se Roberto Benigni ha vinto o no gli Oscar. Solo stamattina conosceremo il risultato. Ma comunque sia andata, lo vogliamo ringraziare per un film che ci ha costretto tutti a pensare un po' di più.

ANSELMINI CAVALLINI GRIECO VENEZIA

A PAGINA 14

Banche, dalle fusioni nascono due colossi

Unicredit-Comit e Sanpaolo-Bancaroma, lanciate le offerte di scambio

È LA FINE DI UN PERICOLOSO STALLO

MARCELLO MESSORI

Fino a ieri i processi di concentrazione fra i maggiori gruppi bancari italiani risultavano bloccati da circa un anno. Le ragioni del blocco erano svariate: il prioritario vincolo di realizzare nuovi assetti organizzativi per chi aveva proceduto a importanti fusioni, l'esigenza di definire nuovi equilibri di governo per chi aveva profondamente modificato la propria struttura proprietaria, l'inatteso fallimento di progetti in fase avanzata di preparazione, l'incertezza circa le scelte di alcuni dei protagonisti chiave del nostro mondo bancario e assicurativo.

Ciò che importa sottolineare è però che, durante tale blocco domestico, gli altri paesi europei si sono preparati alla sfida delle alleanze transnazionali aggregando o, comunque, valorizzando i loro intermediari di maggior peso che, non a caso, sono diventati azionisti di rilievo delle nostre principali banche. Il sistema bancario italiano rischiava, così, di subire passivamente l'emarginazione dalla competizione europea e di trasformarsi in una mera appendice della dozzina di banche destinate a svolgere un ruolo dominante in Europa.

La proposta amichevole di aggregazione, avanzata da Unicredit nei confronti di Comit mediante un'offerta pubblica di scambio e la conseguente costruzione di Eurobanca, e l'analoga proposta di San Paolo-Imi nei confronti della Banca di Roma pongono fine alla nostra pericolosa situazione di stallo. Non fosse altro che per questo dato, si tratta di iniziative da salutare molto positivamente.

La domanda cruciale è, però, un'altra: se si realizzassero, Eurobanca e la nuova aggregazione fra San Paolo-Imi e Banca di

SEGUERÀ A PAGINA 2

INDUSTRIALI, TROPPO PAURA DI RISCHIARE

PAOLO LEON

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire: questo mi sembra lo stato attuale dei rapporti tra governo imprenditori e banche. Per quanti convegni si facciano, governo e industria ripetono continuamente le reciproche ragioni, e di conseguenza si deprimono vicendevolmente. Le banche procedono con le loro gigantesche fusioni (si sarà notato che mentre le banche si fondono, le imprese si comprano), ma né governo né industriali sembrano interessati a capire le conseguenze delle fusioni bancarie, e non amano parlarne, nemmeno nei convegni. Tutti vogliono aumentare l'occupazione, salvo le banche: sembra infatti che le fusioni determineranno il licenziamento di 30mila impiegati, per dare lavoro ai quali occorrerebbe un fatturato di oltre 9mila miliardi; in mancanza, il Pil si ridurrebbe dello 0,5%. Per carità, l'efficienza delle banche è sacrosanta, ma se questa genera una inefficienza per l'economia bisognerà pur provvedere rimedi e questi non possono essere affidati alle stesse banche: anche perché, a differenza delle industrie, le banche non sono proprietà di nessuno in particolare, e il loro controllo è affidato a manager che decidono da soli.

I rimedi alla disoccupazione spettano ad imprese e al governo, ma non mi sembra fruttuoso un dibattito nel quale ambedue affidano lo sviluppo agli stessi fattori - flessibilità, costi del lavoro, licenziamenti, etc -. Le due parti, infatti, sono comandate da diverse visioni dell'economia. Le imprese ritengono legittimamente che se le cose andranno bene per loro, allora anche l'economia nel suo

SEGUERÀ A PAGINA 11

ROMA Con due «proposte amichevoli» da Milano e da Torino prende il via il riassetto del sistema bancario italiano: Unicredit lancia l'offerta pubblica di scambio sulla Banca commerciale, l'Imi-Sanpaolo fa lo stesso con un'ops su Banca di Roma. L'operazione guidata da Rondelli e Profumo per Unicredit andrà in porto entro giugno e sconvolgerà gli attuali equilibri di Mediobanca finora gelosamente custoditi da Enrico Cuccia: la fusione darà alla luce un colosso di livello europeo da 500mila miliardi che sarà, con il suo 17,6%, il maggiore azionista singolo dello scricchio del capitalismo italiano. Anche il matrimonio Imi-Sanpaolo e Bancaroma creerebbe l'altro colosso italiano: un'attività da 600mila miliardi con cui l'istituto torinese terrebbe testa ai concorrenti milanesi.

ALLEN PAGINE 4 e 5

I SERVIZI

LA POLITICA

Fausto Bertinotti

Sulle amministrative dialogo col centrosinistra

RIMINI «Ci saremo... Con i metalmeccanici, con le donne, con gli immigrati. Ci saremo, nel Paese, con tutti coloro che cercano una strada diversa dal capitalismo...». Concludendo il quarto congresso di Rifondazione, Fausto Bertinotti rilancia l'«alternativa» e la sfida contro l'«isolamento». E pur criticando D'Alema e il governo, lascia aperta la strada di una collaborazione col centrosinistra nelle amministrazioni locali, a partire dalle prossime elezioni amministrative e per il Quirinale. Attacco al ministro Diiberto e al pacchetto anticrimine, no ai blitz in Kosovo.

BELLINI DONATI
A PAGINA 6

Romano Prodi

Candidatura alla Ue anche la Spagna dice sì

BRUXELLES Continuano a crescere i consensi intorno alla candidatura di Romano Prodi alla guida della Commissione Ue. Ieri anche il ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes ha dichiarato il gradimento del suo paese: «Prodi è un candidato solido che ha dimostrato la sua competenza e la sua attitudine». Tanto forte sembra ormai la candidatura di Prodi che Lamberto Dini, ieri anche lui a Bruxelles per la riunione dei ministri degli Esteri, non esita a definire «eccellente» la posizione raggiunta dall'ex presidente del Consiglio nella corsa alla poltrona più ambito d'Europa.

SOLDINI
A PAGINA 9

LA FORZA DELLE FAVOLE

ROSETTA LOY

La settimana scorsa ero in un paese del profondo Nord, ancora bianco di neve, nel dipartimento di italianistica dell'Università di Stoccolma. Si parlava dell'Italia e anche, sì, delle leggi razziali di sessant'anni fa. Un professore mi ha chiesto cosa pensavo della «Vita è bella», lui personalmente, ha detto, era molto critico. Prima che potessi rispondere una studentessa ha chiesto di parlare: a me è piaciuto moltissimo, ha replicato, mi sono commossa e ho pianto. Quello era l'unico modo per farcelo capire, per raccontarlo a noi, a quelli della mia generazione. Subito un altro signore si è alzato e ha detto: è vero, come parlame altrimenti a un bambino, a mio figlio, senza precipitare nell'orrore che lui semplicemente rifiuta?

Ecco, ho pensato, questa è la grande forza delle favole. La capacità di mescolare l'orrore alla leggerezza, il dolore alla speranza, la crudeltà al gioco. In questo modo ci trasmettono sulla vita e la morte

SEGUERÀ A PAGINA 11

Scalfaro: è mafioso chi vuole leggi a propria immagine

Duro discorso a Corleone. Violante: bisogna attaccare i capitali della criminalità

CULTURA

È morto Guitton, il «filosofo di Dio»

Aveva 98 anni. Fu il primo laico a parlare in un Concilio

Ieri pomeriggio a Parigi è morto Jean Guitton, filosofo cattolico e accademico di Francia. Aveva 98 anni. Autore di una trentina di opere, fu il primo laico a parlare al concilio Vaticano II nel 1962. «Ora una breccia si è appena aperta», scrisse Henry Fesquet, cronista di quello storico concilio che aprì le porte per la prima volta a un laico. L'anno seguente Guitton, che fra l'altro era anche professore alla Sor-



A PAGINA 2

bona, fu chiamato a tenere un discorso pubblico ai padri conciliari sull'ecumenismo. «Essere cattolico - disse il filosofo in quell'occasione - è anche proclamare che la realizzazione dell'unità non sarà perfetta». Guitton chiese ai vescovi «uno sforzo di immaginazione, cercando se non si potrebbe esprimere l'identità vivente della Chiesa con delle invenzioni d'amore».

SANTINI

CORLEONE «Mafioso è colui che vuole fare una legge per se»: è questo il passaggio centrale del discorso tenuto da Oscar Luigi Scalfaro ieri a Corleone, intervenendo ai lavori della Giornata della memoria e dell'impegno, dedicata alle vittime della mafia. Il capo dello Stato ha sottolineato la necessità di «educare al rispetto della legge e al senso morale», poiché «c'è un libero Parlamento che vota la legge e ci sono i cittadini che devono riconoscerla come tale. Chiunque violi una legge, commette un atto di insurrezione». A poche settimane dalla fine del proprio mandato, il presidente della Repubblica è tornato in Sicilia, dove sette anni fa si era recato subito dopo essere stato eletto, ma prima di prestare giuramento, per partecipare ai funerali del giudice Falcone.

ROMANO
A PAGINA 7



IN EDICOLA la videocassetta a 14.900 lire L'U L'occasione colta



SU MEDIA A PAGINA 11



◆ *I cda scelgono l'offerta pubblica di scambio. Geronzi vice-presidente Sanpaolo Resterà il marchio della Banca di Roma*

◆ *Unicredit fissa il concambio con Comit a 8 sue azioni per ogni 5 azioni ordinarie e di risparmio di piazza della Scala*

◆ *Il concambio tra Torino e Roma sarà il seguente: 19 azioni dell'istituto romano contro 2 di quello torinese*

IN
PRIMO
PIANO

Credito, maxialleanze a colpi di Ops

Unicredit-Comit: nascerà «Eurobanca», Sanpaolo-Banca di Roma la prima in Italia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il terremoto è cominciato. La prima scossa l'ha data Unicredit, annunciando nel primo pomeriggio un'ops (offerta pubblica di scambio) su Comit. Dall'aggregazione dei due istituti milanesi nascerà Eurobanca, un gruppo di calibro europeo. Mentre da Piazza Cordusio venivano diffusi i dettagli dell'operazione architettata da Rondelli e Profumo, con il contributo di Gerardo Braggiotti della Lazard, a Torino si riuniva il cda del San Paolo Imi, convocato in tutta fretta per mettere a punto la «marcia» su Banca di Roma. Poco dopo le 20 l'annuncio da Piazza San Carlo: il San Paolo Imi lancia un'ops su Bancaroma. Lo scambio sarà 19 azioni Bancaroma contro due San Paolo. «Non è una scalata, è un'operazione amichevole, come ha fatto Unicredit - dichiara subito il presidente Luigi Arcuti - Stiamo decidendo gli advisor, che saranno uno di parte italiana e uno di parte straniera». Una decisione-lampo, quella torinese, che ha tutta l'aria della riflessione condizionato alle scelte di Milano. Insomma, a un polo lombardo, fa da contraltare un altro polo. Di dimensioni ancora più grandi. Per costruirlo sarà costituito un comitato per le strategie con Masera e Maranzana per il San Paolo e Geronzi e Brambilla per Bancaroma. Il marchio Banca di Roma resta, così come l'autonomia gestionale. A Geronzi verrà offerta la vicepresidenza del San Paolo.

ENFANT PRODIGE
La rivincita di Braggiotti «cacciato» da Maranghi oggi advisor di Unicredit

menti dei «banchieri d'Italia». Ieri la mossa di Unicredit. E la contromossa di San Paolo-Imi. Operazioni «pacifiche», non c'è nulla di ostile. Ma, dietro le quinte del gran teatro finanziario, si respira aria di resa dei conti. Così, nell'arco di poche ore domenicali (a mercati finanziari chiusi), l'intero panorama bancario italiano cambia i connotati. Nascono due colossi, di statura europea, uno incentrato su Milano con l'«appoggio» estero tedesco e francese (Deutsche Bank, Commerzbank e Sg-Paribas azionisti di Comit, Allianz di Unicredit), l'altro fondato sull'asse Torino-Roma, che «triangola» all'estero con Spagna e Olanda (Banco di Santander partner del San Paolo, Abn Amro di Bancaroma). Se il matrimonio con Bancaroma si farà, il San Paolo manterrà salda la prima posizione nella graduatoria degli istituti di credito italiani, con oltre 550mila miliardi di attivo. L'Euro-



banca di Unicredit-Comit la seguirebbe di un soffio, con un attivo di 500mila miliardi, e una capitalizzazione di 75mila. Sarebbe al quinto posto in Europa per patrimonio, al sesto per ricavi (margine di in-

termediazione aggregato di 20mila miliardi e al settimo per capitalizzazione di mercato. Più che sulla ribalta internazionale (che comunque si avvia a stravolgimenti importanti, soprattutto sul fronte delle assicurazioni coinvolte nel gioco da intricati intrecci azionari), le due aggregazioni pesano come macigni nel salotto buono della finanza di casa nostra: cioè su Mediobanca. È successo proprio quello che il patron Cuccia e il suo delphino Vincenzo Maranghi temevano di più: l'unione tra le due maggiori azioniste della «loro» banca d'affari, Comit e Unicredit. Assieme raggiungono quasi il 18% dell'istituto di via Filodrammatici. Un trampolino da cui si può lanciare l'assalto finale. Il tutto sotto la regia di quel Braggiotti che proprio Maranghi avrebbe «estromesso» dal salotto Mediobanca per sussurrate divergenze di vedute. E ieri è arrivata la rivincita del finanziere passato nel gennaio '98 alla Lazard. Quanto al terzo azionista bancario di via Filodrammatici, Banca di Roma, conquista un primato assoluto sul territorio grazie all'apporto del gigante San Paolo. Quel matrimonio con Comit tanto desiderato dal patriarca Cuccia è archiviato per sempre. Altri «padrini» si profilano dietro la

I SOCI DELLA PRIMA BANCA ITALIANA		BANCA ROMA	
SAN PAOLO-IMI		BANCA ROMA	
Compagnia S. Paolo	16,16%	Ente Cassa Roma	18%
Montepaschi Siena	6,13%	Abn Amro	8,76%
Banco Santander	5,52%	Toro Assicurazioni	8,55%
Ifi-Ifil	3,94%	Iri*	9,89%
Fondazione Cariplo	2,8%	Lybian Arab Bank	4,75%
Reale Mutua Ass.	2,06%	Schroeders Inv.	3,19%
Kbc Bank	1,16%	Eds	1,99%
Ras	1,1%	Janus Capital	1,99%
		Mediobanca	1,54%
		Abu Dhabi Inv.	1%
		National Comm. Bank	1%

* poste al servizio del prestito obbligazionario convertibile



Turci, Ds: seguiranno altre aggregazioni

ROMA «Quella fra Unicredit e Comit è una buona operazione, perché mette insieme due buone banche. Ha un'ottimale dimensione critica». A promuovere l'ultima aggregazione bancaria italiana è Lanfranco Turci, responsabile delle attività produttive dei Ds, in un'intervista che comparirà oggi sul quotidiano «MF» (che uscirà con un'edizione straordinaria dedicata alle operazioni di fusione bancaria). Secondo Turci, l'iniziativa «potrà fare mettere il piede sull'acceleratore ad altre operazioni di fusione bancaria, che sono necessarie al nostro Paese». «Io mi auguro che vada in porto», dice Turci, anche l'operazione tra San Paolo Imi e Banca di Roma, «perché così avremo almeno due gruppi di dimensioni europee, sia pure non ai primissimi posti. Questi processi poi - conclude Turci - ne metteranno in moto altri, che coinvolgeranno Bnl, Banco Napoli, Ina, Generali. A dare un giudizio sostanzialmente positivo dell'accordo è il responsabile economico di An, Pietro Armani: «Le aggregazioni - dice a «MF» - sono utili al sistema bancario, ma ci sono sovrapposizioni».

nuova alleanza, lontani oggi da via Filodrammatici. C'è la famiglia Agnelli che fa da minimo comun denominatore dell'asse Torino-Roma, con in mano il 3,94% dell'istituto torinese, e l'8,5% in Bancaroma detenuto dalla Toro assicurazioni, la società che fa capo al gruppo automobilistico. Più isolata e indifesa di così Mediobanca non era mai stata.

Ecco in dettaglio come si costituisce il polo milanese. L'ops sarà lanciata sul mercato tra fine maggio e inizio giugno. Prima l'operazione dovrà passare al vaglio dell'assemblea straordinaria degli azionisti, convocata per il 5, 6 e 7 maggio. L'offerta prevede un concambio pari a 1,6, cioè 8 azioni

TRA I PRIMI IN EUROPA
I due colossi nati da fusioni avranno un capitale di oltre 500mila miliardi di lire

bera di Bankitalia; l'abolizione, da parte dell'assemblea Comit, del tetto del 5% dei diritti di voto per ogni azionista. Con 75mila miliardi, la banca salterà al quarto posto in Piazza Affari.

LA CLASSIFICA EUROPEA		
EUROPA		
1) Bnp-Paribas-SG (progetto)	1.602.000	Francia
2) Deutsche Bank-Bankers Trust	1.227.587	Germania
3) Ubs-Sbs	1.187.450	Svizzera
4) Credit suisse	805.460	Svizzera
5) Hong Kong Shanghai Bank	805.120	Gran Bretagna
6) Credit Agricole	713.966	Francia
7) Abn Amro	704.905	Olanda
8) Barclays Bank	659.702	Gran Bretagna
ITALIA		
1) S. Paolo-Imi-Banca Roma	555.482	
2) Unicredit-Comit	487.638	
3) Banca Intesa	310.294	
4) Bnl-Banco Napoli (ipotesi)	250.531	
5) Monte dei Paschi	154.629	

cifre in miliardi

LE «SCALATE» IN BORSA				
DATA	B. ROMA	COMIT	CREDIT	SAN PAOLO
21/10/97	1.712	5.181	4.648	13.753
21/11/97	1.558	4.869	4.624	14.152
22/12/97	1.549	5.569	5.169	16.467
21/1/98	2.186	6.831	5.731	18.179
20/2/98	2.373	7.802	6.477	19.220
20/3/98	2.746	8.715	7.228	22.335
21/4/98	3.544	10.293	10.274	26.883
21/5/98	3.582	10.640	9.557	28.899
22/6/98	3.388	10.391	9.487	24.468
21/7/98	4.162	14.329	9.948	31.829
21/8/98	4.128	13.896	9.444	28.813
21/9/98	2.628	8.620	6.971	18.561
21/10/98	2.859	10.454	7.781	23.231
			UNICREDIT	S.PAULO-IMI
23/11/98	2.794	11.610	9.422	27.269
21/12/98	2.654	10.938	8.982	27.216
21/1/99	2.677	10.837	9.431	29.255
22/2/99	2.747	11.619	9.160	30.016
19/3/99	2.753	13.251	9.952	30.343

L'INTERVISTA

Verzelli: «Ci sarà effervescenza in Piazza Affari Oltre ai bancari si apprezzeranno gli assicurativi»

ROMA Non è un caso che le grandi manovre bancarie siano state fatte a mercati chiusi. Sommamenti di tale fatta avrebbero dato il via a oscillazioni e turbolenze indicibili. Oppure avrebbero provocato l'intervento della Consob, con la sospensione temporanea dei titoli bancari. È successo proprio questo venti giorni fa, quando Banca di Roma si è alleata con gli olandesi dell'Abn Amro. E oggi, cosa accadrà? «Oggi gli investitori hanno il tempo di informarsi sulle operazioni annunciate - dichiara Gianluca Verzelli, responsabile Borsa di Banca di Roma - Non escludo, comunque, che venga ritardata l'apertura delle contrattazioni, per dar modo a tutti di conoscere i dettagli».

«Come prevede che reagirà il mercato? «Di solito il mercato apprezza

questo tipo di operazioni, perché rappresentano il concludersi del processo di ridimensionamento del sistema. Un processo annunciato da tempo, che finalmente ora entra nella sua fase cruciale. Ma non bisogna dimenticare una cosa. Quella di oggi sarà la prima puntata, in Borsa, di una strada lunga. Le decisioni prese sono senza dubbio importanti. Ma non è detto che si realizzino. Ci sono molte cose ancora da valutare, prima che si realizzino in concreto».

«Comunque al mercato piacciono le maxi-fusioni. «Sì, di solito piacciono, perché

«Ci sarà spazio per coloro che lucrano sulle piccole differenze»



rappresentano una razionalizzazione dell'impresa e un recupero di efficienza. Per gli operatori grande è bello, ma solo se significa efficiente. Quindi, dopo le operazioni di fusione si aspettano grandi cure dimagranti».

«L'attenzione degli investitori si concentrerà, ovviamente, sui soggetti coinvolti nelle operazioni. Che però, non sono solo dimentichiamo, non sono solo le quattro banche in questione. Nell'operazione è coinvolta Mediobanca, che è il nodo cruciale del capitalismo italiano, e una miriade di altri sog-

getti che sono collegati a questi eventi da patti di sindacato».

«Pensa in particolare alle assicurazioni? «Quelle sicuramente, ma anche molte altre società. Oggi ci sarà molto spazio per i cosiddetti arbitraggisti, cioè quegli operatori esperti nel cogliere al massimo le opportunità in cui si può «lucrare» giocando sulla differenza tra un titolo e un altro. Quindi prevedo euforia da un lato, accompagnata da un orizzonte allargato, quindi non concentrata su singoli soggetti».

«Come giudica l'Ops lanciata da Unicredit su Comit? «Si tratta di un'offerta studiata con attenzione, e soprattutto fatta in accordo con il management Comit. Quindi nasce con l'intenzione di essere allettante per gli azionisti Comit. Inol-

tre è un'operazione realizzata in tempi brevi, chiara e precisa, che fornisce al mercato tutti gli elementi per poter decidere. Stando ai valori di concambio annunciati, e facendo un confronto con le quotazioni di venerdì, Unicredit pagherebbe un'azione Comit 8,54 euro, oltre un euro in più rispetto ai 7,328 a cui aveva chiuso la settimana. Un buon premio per gli azionisti».

«Ma non è detto che le quotazioni restino quelle. «Anzi, è detto proprio il contrario. Il sentimento è che Comit si apprezzi. Se accade che la differenza tra l'attuale quotazione Comit e quella offerta da Unicredit è cancellata dal mercato (cioè che lo spread attuale scompaia), allora significa che la Borsa crede che l'operazione si farà».

«E dell'altra Ops, quella di Imi-San Paolo su Banca di Roma? «Qui si tratta del mio istituto, e non credo proprio di poter entrare nel merito. Comunque l'episodio conferma il rinnovato apprezzamento che la banca romana ha conquistato sul mercato. Soprattutto dopo l'alleanza con Abn Amro. In quell'occasione si è dimostrato che si possono fare accordi in poco tempo, efficaci, convenienti per tutti i partner, senza rimanere incagliati in sabbie mobili. E c'è da dire che la stessa decisionalità l'ha dimostrata il San Paolo ieri. In pochissimo tempo, ha dimostrato di saper muovere, di essere in grado di costruire percorsi strategici importanti, di non restare fermo. È questo quello che il mercato si aspetta da tanto tempo, e che finalmente anche in Italia sta accadendo».

B. DI G.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il ministro degli Esteri Dini: «Sono pessimista ma bisogna tentare ancora la mediazione»**
Clinton, Blair, Chirac a colloquio telefonico

◆ **20mila anziani, donne e bambini costretti a lasciare le loro case**
L'Alto commissariato Onu: «È emergenza»

◆ **Il mediatore di Dayton sarà a Belgrado questa sera per chiedere a Milosevic di cessare gli attacchi contro gli albanesi**

Kosovo, la tragedia di migliaia di profughi

Holbrooke oggi a Belgrado gioca l'ultima carta per una soluzione pacifica

ROMA In un giorno, quello di sabato, i profughi sono stati 10mila. E la conta per la giornata di ieri è ancora in corso ma è verosimile che si debba raddoppiare il tremendo bilancio. In una settimana, per i combattimenti in Kosovo, si sono creati 30mila nuovi profughi e, ovviamente, le giornate peggiori sono state quelle del fine settimana, dopo la partenza dei «verificatori» Osce. A raccontare è Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, l'unico struttura d'aiuto sul terreno del conflitto, insieme alle 12 Ong rimaste delle 50 che prima operavano. Migliaia di persone, forse 5mila, lasciano i villaggi di combattimenti, dice Laura Boldrini.

I profughi (che si aggiungono alla tragedia delle 500mila persone cacciate dalle loro case in un anno) sono l'altra faccia dell'offensiva serba, scattata subito dopo la partenza degli osservatori. Ieri, dalle sei del mattino, si è combattuto a Drenica, nel Kosovo sud occidentale e nove villaggi sarebbero stati rasi al suolo. Combattimenti, profughi, paura di nuovi massacri. Sono questi gli elementi che spingono al pessimismo anche i fautori più tenaci del dialogo. Giornata frenetica di consultazioni, quella di ieri, chiusasi con due telefonate di Bill Clinton a Tony Blair e a Jacques Chirac.

Per il ministro degli Esteri italiano: «La situazione sta precipitando e questo potrebbe giustificare un'azione più rapida della Nato». L'intervento della Alleanza, insomma, rischia di arrivare quando ormai il presidente serbo ha raggiunto militarmente i suoi obiettivi. «C'è il rischio - ha detto - di una tragedia umanitaria, il

tempo stringe». Ma prima di gettare la spugna, sostiene Dini, «si deve tentare ogni via di una soluzione pacifica».

Un pessimismo condiviso dal ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer: «Milosevic sembra volere lo scontro». Un nuovo appello a trovare «soluzioni rispettose della storia e del diritto» e ad avere «il coraggio di iniziative ispirate al vero bene comune» è stato espresso da Giovanni Paolo II all'Angelus domenicale.

L'ultima chance è offerta a Milosevic dalla partenza per Belgrado del mediatore di Dayton. Gli Usa hanno deciso di inviare

Richard Holbrooke per «rispetto del popolo americano e degli alleati». Dichiarazione che riflette le preoccupazioni dei parlamentari americani, oltre che degli europei. Dice Madeleine Albright: «Cessi l'offensiva in Kosovo, accetti gli accordi di Rambouillet, o affronterai l'attacco della Nato». L'inviato americano farà tappa oggi a Bruxelles per incontrare Robin Cook e Hubert Vedrine, che vedrà anche dopo il ritorno da Belgrado (dove giungerà questa sera), per assumere decisioni «sui prossimi passi». Un'ultima missione, dunque, che, se dovesse fallire, già prevede tempi rapidi di consultazione. A Belgrado arrivano oggi anche i tre mediatori di Rambouillet e Parigi, Christopher Hill, Boris Maioreski Wolfgang Petritsch. Tutto fa pensare che la «deadline» sia da collocar-

si nella giornata di martedì e, proprio quel giorno, è prevista la visita di Evghenij Primakov a Washington. Il premier russo è contrario all'intervento ma, dicono al Pentagono, «se è in imbarazzo il problema è suo, può rinviare la visita». A tarda ora da Belgrado veniva diffusa una versione distensiva della linea tenuta dalla delegazione jugoslava ai negoziati sul Kosovo svoltisi in Francia. Essa avrebbe dato il suo accordo di principio al piano di pace e alla sua applicazione tramite una presenza straniera, secondo quanto ha affermato il viceprimo ministro jugoslavo Vuk Draskovic, citato dal quotidiano «Blic» in edicola oggi. In Kosovo



Migliaia di albanesi in fuga dai combattimenti a Drenica nel Kosovo

Lyon/Ap

U'uck denuncia invece il continuo affluire delle forze di Belgrado e il leader autonomista Rugova definisce «spaventosa» la situazione. Le forze di sicurezza, appoggiate da carri armati e blindati, hanno virtualmente circondato Drenica, considerata una delle roccaforti dei separatisti albanesi, colpendo particolarmente i centri di Likovac, Lausa e Prekaz, da dove si potevano vedere alzarsi in cielo dense colonne di fumo nero. I serbi, invece, denunciano a loro volta le azioni dell'U'uck: avrebbero fatto saltare tre ponti tra Glogovac e Srbica, tentando di isolare le stazioni della polizia serba dal resto della regione di Drenica.

L'U'uck, sempre secondo i serbi, ha attaccato anche a Podujevo. E quattro poliziotti serbi sono stati uccisi in una imboscata nei pressi di Pristina. Intanto il ministro dell'Informazione serbo Vucic accusa la stampa occidentale di menzogne e nega che vi siano profughi. Oppure, dice, le fughe sono provocate dalla guerriglia. Ma il rappresentante dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati a Pristina, Fernando del Mundo, ha detto di aver visto personalmente camminare lungo una strada secondaria almeno 500 persone, in maggioranza donne e bambini. Il timore di un allargamento del conflitto è stato espresso dall'Albania che chiede aiuto alla Nato.

IL PUNTO

MA ANCHE STAVOLTA L'ALLEANZA HA DECISO DI NON DECIDERE

di PAOLO SOLDINI

Ancora un nulla di fatto. E stavolta l'impasse della Nato rischia di precipitare davvero nel ridicolo. Il Consiglio atlantico, riunito ieri a Bruxelles, ha deciso, per l'ennesima volta, di non decidere. Non ci sarà dunque alcun tipo di iniziativa in merito alla crisi del Kosovo, se non, come ha spiegato un portavoce, l'invio di nuove missioni diplomatiche che segnalino al presidente jugoslavo che ha «un'ultima chance di considerare la propria posizione». In teoria, ora che i ribelli albanesi hanno firmato l'accordo e il governo serbo no, ogni momento sarebbe buono per far scattare il via ai raids aerei contro Belgrado.

Non ci sarebbe bisogno di alcun nuovo impulso politico, giacché nessuno ha mai revocato l'Activation Order che attribuisce l'iniziativa al comando militare senza ulteriori passaggi politici, anche se è diffusa l'opinione che il Segretario generale Javier Solana si riserverebbe il diritto di un ultimo giro di consultazioni.

Ora si dice che l'amministrazione Clinton vuole aspettare la visita del premier russo Primakov a Washington e poi... Ma sono in molti a pensare che i raids aerei non ci saranno né nelle prossime ore, né nei prossimi giorni, né nei prossimi mesi. Oppure che se ci saranno verranno effettuati senza il sostegno di una qualsiasi sensata strategia politica e militare. Infatti nessuna delle tre opzioni che, come molte altre volte, sono state evocate ieri a Bruxelles, ha una sua sensatezza. Un bombardamento di carattere «simbolico» verrà incassato da Milosevic senza alcun danno di carattere militare e con grossi vantaggi di carattere propagandistico.

Le altre due ipotesi, un blitz contro obiettivi militari in tutta la Serbia oppure una vera e propria campagna di bombardamenti che durerebbe giorni, segnerebbero l'inizio di una escalation che arriverebbe inevitabilmente a un intervento di terra.

Non un intervento di interposizione o «peace-making», ma una vera e propria spedizione,

senza mandato Onu, contro la Serbia e il suo esercito. Una guerra che nessuno dei paesi dell'Alleanza ora come ora vuole e che tutti temono per i rischi altissimi che comporterebbe.

La realtà è che la Nato, oggi, paga un errore clamoroso compiuto nel novembre scorso, quando per la prima volta venne usata, con straordinaria leggerezza, la minaccia della guerra aerea contro Belgrado. La sensazione che si fosse compiuto un errore che non aiutava in alcun modo le popolazioni del Kosovo fu percepita immediatamente anche dall'amministrazione Usa, tant'è che fu proprio il mediatore americano Richard Holbrooke ad impegnarsi allo spasmo nel negoziato che evitò in extremis l'intervento. Lo scenario si è ripetuto qualche mese più tardi, quando la fragile tregua «osservata» dall'Osce si è incrinata, poi dopo l'uccisione di Racak (sul quale si moltiplicano i dubbi), quindi a Rambouillet, ancora nella ripresa negoziata di Parigi dei giorni scorsi e infine adesso.

In tutte queste occasioni Belgrado ha mostrato di non tenere in alcun conto la minaccia dei raids, e l'U'uck, anch'essa giustamente dal proprio punto di vista, si è sentita «coperta» dalla Nato nelle sue rivendicazioni di indipendenza nonostante il fatto che nessuno dei paesi dell'Alleanza, neppure gli Usa, abbia il minimo dubbio sul fatto che il Kosovo debba restare parte della Federazione jugoslava. La minaccia dei raids, insomma, non ha avuto alcun carattere deterrente e ha indotto una distorsione politica inducendo una delle due parti in conflitto, l'U'uck, a radicalizzare le proprie posizioni sul campo, mentre giocava la carta del negoziato.

Non è stata, si ammetterà, una grande prova. E lo è ancor meno considerando che in questa penosissima impasse la Nato rischia di ritrovarsi nel momento in cui, il prossimo mese, celebrerà solennemente il proprio cinquantesimo anniversario. Magari rinviando, «per pochi giorni», la concessione «dell'ultima possibilità» a Milosevic.

L'INTERVISTA ■ CARLO SCOGNAMIGLIO, ministro della Difesa

«L'Osce ha fallito, tocca alla Nato»

TONI FONTANA

ROMA Per il Kosovo «dopo il fallimento delle missioni Osce la parola spetta alla Nato. È chiaro che si tratta di prendere altri provvedimenti». È l'opinione del ministro della Difesa Carlo Scognamiglio che annuncia anche l'imminente presentazione del progetto di legge per l'abolizione della leva cui si può giungere - dice - «prima del 2005». Polemica con Bertinotti: «Se vuole che l'Italia esca dalla Nato presenti una mozione in Parlamento...».

A Milosevic viene offerta l'ultima chance, ma intanto i caccia Nato scaldano i motori.

«La situazione è gravissima, abbiamo completato l'evacuazione dei verificatori, e mi riferisco in particolare a quelli italiani. A questo punto la parola spetta alla Nato; le missioni Osce sono già fallite due volte. È chiaro che ora si tratta di prendere altri provvedimenti...».

Impegno militare dunque... «Certamente».

I soldati italiani sono schierati in Macedonia...

«I loro compiti sono chiarissimi. Si trattava di disporre di una forza militare che avrebbe potuto essere necessaria se l'evacuazione dei verificatori Osce fosse stata resa difficile. Questa forza non avrebbe invece dovuto svolgere tale compito se si fosse trovata in un ambiente ostile, in condizioni di scontro.

Il motivo principale per il quale è stata costituita la «forza di estrazione» è dunque superato, i verificatori sono già usciti dal Kosovo, e quella specifica missione si può considerare esaurita. È tuttavia possibile che quel contingente venga mantenuto secondo le di-

rettive Nato ed eventualmente trasformato, come era nelle intenzioni, in una forza di interposizione da rispiegare in Kosovo se questa, alla fine, sarà la conclusione della vicenda».

Un'eventualità al momento esclusa, Milosevic non cede...

«Per ora non se ne parla. Non si tratta comunque di una forza di attacco...».

È stato ipotizzato anche di un impegno italiano in Albania, per una missione di pace e umanitaria...

«Beh, non si tratta proprio di questo. L'Italia ha richiesto che, se si deciderà di avviare un'operazione di interposizione e di forza in Kosovo, la missione sia completata

con un controllo sui porti e gli aeroporti albanesi esercitato da forze della Nato, come appendice della missione in Kosovo. Ma in questo momento non si parla di questo, né per il Kosovo né per l'Albania».

Il governo di Tirana è d'accordo?

«Abbiamo motivi di ritenere che il governo albanese appog-

gerebbe un'iniziativa Nato con queste caratteristiche».

I soldati italiani sono schierati anche a Sarajevo...

«Ci sono quattrocento carabinieri e duemila soldati della brigata Ariete. Nel complesso gli italiani in Bosnia sono 2500. Concorrono all'applicazione degli accordi di Dayton. Si tratta di vicende diverse, anche se anche in questo caso i militari operano sotto il comando della Nato e quindi sono stati allertati».

Cossutta e Bertinotti, pur con accenti diversi, criticano il possibile impegno italiano...

«Possono proporre al voto del Parlamento una mozione di uscita dell'Italia dalla Nato, vedremo co-

sa accadrà.

Non dicono tuttavia le stesse cose, Bertinotti afferma che il governo deve cedere e che dobbiamo uscire dalla Nato. Proponga un voto in Parlamento... io voterò contro».

Si comincia a parlare di «Difesa Europa». Un editoriale di «Le Monde» analizza le posizioni di Francia, Gran Bretagna e Germania, senza citare l'Italia...

«Non si può dire che l'Italia sia in seconda fila. Domani (oggi, ndr) sarò a Parigi per incontrare i colleghi francese e britannico. Discuteremo dei programmi comuni. L'Italia è uno dei quattro paesi di

punta, facciamo parte del Gruppo di Contatto e di tutti i programmi più rilevanti».

Torniamo a Cossutta. Non condivide il proposito di abolire la leva lei invece ha annunciato la presentazione di un progetto di legge...

«Cossutta potrà votare contro il progetto di legge che sarà approvato nel consiglio dei ministri nei prossimi giorni. La leva si può abolire anche prima del 2005, forse concluderemo la trasformazione del sistema militare entro il 2004».

Non vi saranno dunque tensioni nel governo...

«Non credo, l'85% dei parlamen-

tari condivide questa grande riforma che, secondo i sondaggi, è apprezzata da più del 90% degli italiani».

L'Agusta ha concluso con i cinesi un accordo per la vendita di alcuni elicotteri. È giusto commerciare con paesi che non rispettano i diritti umani?

«La nostra legislazione è molto rigida e molto severa sull'exportazione di sistemi d'armi. Le nostre imprese non debbono fare altro che attenersi alle leggi in vigore. L'Agusta non è un'impresa del governo che deve rispondere alle leggi come le altre imprese».

La Giordania ha due regine Anche Rania accanto a Noor

AMMAN Situazione unica al mondo. La Giordania ha da ieri due regine: a Noor, la vedova di Hussein, si è affiancata la nuora Rania, di 28 anni, moglie del nuovo re Abdallah II. Il palazzo si è precipitato a respingere critiche secondo le quali la nomina di Rania sarebbe dovuta slittare a maggio, alla fine dei tre mesi di lutto della casa reale per la morte di Hussein. «Ragioni di protocollo internazionale» avrebbero motivato il decreto reale: Abdallah ha un nutrito programma di viaggi nelle prossime settimane e vuole che Rania gli sia accanto come «first lady». Funzionari di palazzo non hanno potuto chiarire se ci sarà una cerimonia ufficiale per la nuova coppia reale, ma ricordano che la religione musulmana non prevede assolutamente il rito dell'incoronazione. Rania, una laurea in «business» all'Università Americana del Cairo, e Abdallah si sono sposati nel 1993 e hanno due figli: Hussein, di quattro anni, e Iman, di due. Le due bellissime regine, che condividono l'impegno per l'emancipazione femminile, la lotta alla violenza sessuale ed agli abusi domestici, e la tutela dell'infanzia, sarebbero buone amiche, anche secondo le voci di palazzo ad Amman. Noor Al Hussein, «Luca di Hussein», che aveva sposato il defunto re vent'anni fa, è la matrigna di Abdallah e la madre del nuovo principe ereditario di Giordania, Hamzeh, che ha diciannove anni. Nessun imbarazzo, dunque, al Palazzo e fra la gente comune. Convivere con due regine sarà facile soprattutto perché fra l'ex «first lady» e la nuova «first lady» da sempre corre buon sangue. «Ci distingueremo anche per questo», dicono alcuni anonimi funzionari, «naturalmente in positivo. Sono donne che incarnano valori e intelligenza».

Elezioni in Finlandia testa a testa sinistra-centro

HELSENKI Sono cominciate ieri mattina in Finlandia ieri mattina alle 9 le operazioni di voto per il rinnovo del Parlamento monocamerale. 4,1 milioni di elettori sono chiamati alle urne in un clima di incertezza con i tre principali partiti - socialdemocratici, centristi e conservatori - tutti intorno al 22-23 per cento. In gara per il posto di primo ministro sono il socialdemocratico Paavo Lipponen, premier uscente; il leader del Partito di Centro Esko Aho e il conservatore Sauli Niinistö il quale, secondo i sondaggi, gode di una vasta popolarità personale che potrebbe essere determinante per la vittoria. Al termine di una campagna elettorale nel corso della quale i partiti, pensando alle alleanze future, hanno evitato i temi più controversi, i finlandesi potrebbero aver votato più per la persona che per il partito. E in questa gara Niinistö sembra il favorito. Le difficoltà del partito socialdemocratico, che pare abbia perso consensi

nel suo elettorato tradizionale colpito dalla politica di rigore economico degli ultimi quattro anni, potrebbero tradursi in un aumento dell'assenteismo. Nel 1995 la percentuale dei votanti fu del 71,9 per cento. I seggi si sono chiuse alle 20 e il Partito Centrista di Esko Aho, prima forza di opposizione, dopo un primo spoglio è risultata a solo 0,2% dal primo posto nelle elezioni per il rinnovo dei duecento seggi all'Eduskunta, il Parlamento della Finlandia. Poco dopo la chiusura delle urne alle 20, le 19 in Italia, la Commissione Elettorale ha reso noto che sono già state scrutinate il 36,6 per cento delle schede, compreso le oltre un milione che erano state inviate anticipatamente per posta. Così i centristi hanno il 22,6% dei suffragi contro il 22,8% dei socialdemocratici guidati dal premier uscente Paavo Lipponen e il 20,8% andato alla Coalizione Nazionale, conservatrice, del ministro delle Finanze, Sauli Niinistö.

Hanno, all'inizio dello spoglio, il 20% complessivo le altre formazioni della coalizione finora al governo: i Verdi, la Sinistra (ex comunisti) nonché il Partito Popolare della minoranza di etnia svedese. Lo stesso Aho alla tv finnica ha comunque messo in guardia dai facili entusiasmi rammentando che il suo movimento tradizionalmente è sempre stato in testa dopo lo spoglio delle schede mandate per posta, per poi tuttavia ridimensionarsi. Del resto, se i partiti ora alleati nell'esecutivo decisero di mantenere il collegamento (cosa che i conservatori alla vigilia apparivano poco propensi a fare) disporrebbero di una maggioranza sufficiente alla conferma. Inoltre il presidente della Repubblica per legge non è tenuto necessariamente a conferire il mandato di primo ministro al leader della formazione che ha ottenuto il maggior numero di consensi; anche se generalmente è proprio questo che avviene.



DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE Santo cielo: sono abbadesse o sessantottine? Sentite suor Maria Egidia, superiora delle Sorelle Povere di Santa Chiara a San Marino: «Contro la logica militarista rappresentata oggi a livello mondiale dagli Usa e dal loro presidente Bill Clinton...». E suor Caterina, abbadessa delle Cappuccine? «Perché non prevalgono i piani degli empi e le oscure forze del male...». Ma sì: è contro gli imperialisti americani che hanno aderito alla Via Crucis da Pordenone alla base Usaf di Aviano.

dove i bambini possano giocare liberi e felici».

Che avvio di primavera, per Aviano. I piloti sono pronti a partire per bombardare i serbi in Kosovo, le ronde percorrono nervose il perimetro della base, i turisti di guerra stanno sui prati coi binocoli pronti, e l'assalto gli arriva dai cattolici. A piedi, dopo dodici chilometri percorsi cantando e salmodiando, accompagnati dalle campane dei paesini attraversati, fino a piantarsi davanti all'ingresso, a distribuire rametti d'ulivo al corpo di guardia di quello che definiscono «il Santuario della vio-



lenza». O tempora. D'accordo, sono i «soliti» Beati i Costruttori di Pace, ad aver promosso la marcia. Però l'ha benedetta il vescovo di Pordenone, Sennen Corrà. Però aderiscono vescovi, parroci e conventi da tutta Italia. Però mons. Luciano Padovese, braccio destro del vescovo, l'accompagna con un

Aviano, «via crucis» contro la base Usa

Marcia dei cattolici per dire no alla «logica militarista di Clinton»

commento al vetriolo contro l'ampliamento in corso della base statunitense: «Sembra che la mafia stia fortemente radicandosi, cogliendo la ghiottissima occasione per riciclare denaro sporco a tutto spiano».

A Vienna si è perfino interrotta la causa per la beatificazione dell'unica gloria di Aviano: frà Marco, il cappuccino che nel 1683 guidò vittoriosamente le truppe imperiali contro i turchi. Allora, in suo onore, furono inventati il «capuziner» e il conetto, la brioche a forma di mezzaluna. Oggi frà Marco è diventato politicamente no-correct, simbolo di cristianesi-

mo antibalkanico. «Politically correct» è invece don Albino Bizzotto, il fondatore dei «Beati»: «Clinton sta sbagliando tutto. Se bombardare non farà altro che rafforzare Milosevic. I serbi si sentiranno vittime maledette della storia, si ricompatteranno. E poi, oggi, quelli che stanno peggio di tutti, a Pristina, sono proprio i serbi profughi dalla Krajina». «La fede ha sempre un impatto politico», mette le mani avanti don Pierluigi Di Piazza, uno degli organizzatori della Via Crucis. Lui propone che il cancello di Aviano «sia indicato dalla Chiesa come una delle Porte San-

to del 2.000: vogliamo che il Giubileo sia una occasione per la liberazione dell'uomo o puro turismo religioso?». Ridacchia. Chissà che ne direbbero gli ispidi marines di guardia alla «porta santa». Boh. Farebbero spallucce. Là dentro è un altro mondo, tutto americano, impermeabile. Cermis o non Cermis, atomiche o non atomiche, la base continua col «suo» Giubileo, entro il 2.000 nuove piste, nuovi alloggi, ospedali, supermercati, teatri, sono 600 miliardi d'investimenti. «Chi costruisce con noi, fa i quattrini», promessa del colon-

Bisturi facile, centri estetici sotto accusa

Firenze, due donne ancora in fin di vita dopo un intervento di liposuzione

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Tre donne in gravissime condizioni, un ambulatorio privato posto sotto sequestro. E poi una dottoressa, quella che aveva fatto l'intervento, disperata, che continua a chiedersi «com'è potuto succedere?». Tutto a causa di un intervento che dovrebbe essere poco più che una sciocchezza: una liposuzione alle ginocchia, un piccolo intervento per aspirare del grasso. Troppo poco per rischiare la vita: invece tre signore fiorentine sono ora ricoverate all'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova. È successo venerdì mattina in una clinica privata per trattamenti estetici, la «Edonè»: un intervento che consiste nel praticare una pic-

cola incisione cutanea tramite la quale si introduce una cannula per aspirare un «pannicolo adiposo in eccesso». E poi cos'è successo? Uno choc settico, a quanto pare, causato da un'infezione forse provocata dagli strumenti utilizzati o legata all'ambiente in cui si è proceduto all'operazione. Così la spiega Fabrizio Tozzi, primario del reparto di rianimazione: «Tutte e tre le pazienti sono affette da sindrome settica. In una è stato individuato l'agente eziologico: trattasi di streptococco viridans. In due pazienti c'è un grave danno multiorganico: cuore, polmoni, rene, pancreas, sistema emocoagulativo. Sono entrambe a rischio vita». La terza paziente «manifesta gli stessi sintomi, ma in maniera molto più leggera». La

prognosi è riservata per tutte e tre. Operate dalla dottoressa Costanza Greco, erano tornate a casa tranquillamente. Dopo qualche ora i primi disturbi. È stata la stessa dottoressa Greco a sospettare per prima un'infezione. Alle tre signore, B.L., 40 anni, F.B., 48 anni e V.A., 44 anni, ricoverate a distanza di poche ore l'una dall'altra, i medici hanno riscontrato lesioni necrotiche sulle gambe, proprio nei punti in cui erano state inserite le cannule: non erano state adeguatamente sterilizzate? La dottoressa Greco, 36 anni, è ora sotto inchiesta: violazione delle leggi sanitarie e lesioni colpose aggravate. Su disposizione del sostituto procuratore circondariale Grazia Riccucci, i carabinieri del Nas hanno sequestrato l'ambulatorio

e le cannule, ma saranno necessarie delle analisi che probabilmente il magistrato disporrà per oggi, quando avrà a disposizione tutta la documentazione raccolta.

Le cannule erano state prelevate nella casa di cura Santa Chiara: la Edonè non è autorizzato per i trattamenti di liposuzione.



Medici in una sala operatoria. In alto: la base Nato di Aviano

G.Sgh.

L'INTERVISTA

Il chirurgo plastico: «È un'operazione Non è come andare dal parrucchiere»

ROMA Le regole per fare una liposuzione senza correre rischi, o perlomeno non più rischi di quando si fa un altro tipo di intervento, esistono e non sono difficili da rispettare. Il chirurgo estetico Ennio Losi, che opera a Firenze, le elenca tutte. E aggiunge: «Ci sono pazienti che vengono da noi come si va dal parrucchiere. Io ci parlo. E spiego che non è una permanente».

Dottor Losi, prima di tutto, le regole da seguire per un intervento sicuro.

«Stare bene in salute. Ovvero, fare tutti gli esami del sangue e delle urine. Controllare il cuore se la propria

storia clinica lo suggerisce. E, se è prevista un'anestesia generale, fare una radiografia del torace. Bisogna anche essere sicuri che il paziente non abbia allergie agli anestetici o ai medicinali usati. E controllare anche prima di un'anestesia locale, anche se è come un'anestesia da dentista. Se si è già passati per quella, tra l'altro, non si avranno problemi. In genere il soggetto allergico sa di esserlo. Poi, dopo l'intervento, bisogna prendere scrupolosamente tutte le medicine prescritte e avvisare subito il chirurgo se ci sono problemi anche minimi. Cosa che invece quasi nessuno purtroppo fa».

Passiamo ai requisiti del posto.

«Devono essere sale operatorie autorizzate dalla Regione. Di primo livello, se l'anestesia è locale. Di secondo livello, invece, se l'anestesia è di un altro tipo, epidurale o generale. Caso in cui è richiesta anche la presenza di un anestesista, per legge. Anche in caso di anestesia locale, poi, secondo me è preferibile, se non altro per la tranquillità del chirurgo, che al momento dell'intervento ci sia comunque un anestesista».

E lei, dove fa le liposuzioni?

«Sono interventi che vengono fatti sempre più spesso. Se la sente di dare un consiglio a chi lo vuole affrontare?»

«Certo. Che non è una cosa da fare per gioco. Non è come andare dal parrucchiere. Ci vuole intelligenza, sia da parte del paziente che da parte del chirurgo».

Questa confusione con il parrucchiere, non è un problema di tutta la chirurgia estetica?

«Infatti, il chirurgo plastico deve essere anche un poco psicologo. E prevenire. Ci sono pazienti - e qui però non parlo di liposuzioni, ma di interventi più importanti - che potrebbero avere dei danni, dall'intervento. Forma e contenuto sono inscindibili. Se io cambio la forma, ad esempio di un naso, non tutto, doppi, potrebbero trovarsi bene. Riguardo

alla liposuzione, poi, c'è da chiarire che non serve dimagrire. Serve a ridare forma alle parti ed è un buono stimolo per poi dimagrire di quei cinque, dieci chili di troppo. E anche ingrassando di nuovo, non si ingrasserà più in quel modo, in quei punti. Ma certo non va bene per chi deve perdere trenta chili. Quelle sono pazienti che non opero: non potrei ottenere i risultati che si aspettano e glielo spiego. Comunque, la liposuzione è uno degli interventi più frequenti che facciamo. In chirurgia estetica, è il più «banale». E, con le dovute cautele, ha gli stessi rischi di un altro intervento di pari livello».

A.B.

Provveditori a rischio

Il ministero si riforma

Berlinguer: «Ci regionalizziamo»

ROMA I provveditori, un po' come i prefetti, nell'Italia delle autonomie dovrebbero sparire, o almeno vedere cambiati compiti e competenze. Come può procedere la riforma dell'autonomia della scuola italiana, che vorrà anche dire forte rapporto con il territorio, senza una trasformazione del Ministero P. I. e delle sue appendici sul territorio, per l'appunto i Provveditorati?

È questo un passaggio necessario per realizzare l'autonomia scolastica che partirà dal settembre del 2000. E visto che è un atto che dipende dal ministro Berlinguer il mondo della scuola si domanda i tempi di questa autoriforma.

Ora abbiamo la risposta. Entro il 31 luglio la riforma del Ministero della Pubblica Istruzione sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Lo assicura il ministro Berlinguer in persona. «Il "centro" perderà funzioni» assicura il responsabile del dicastero. E i ruoli cambieranno. Anche se sfuma sul futuro dei Provveditori. Il ministro parla di un percorso ancora «in itinere» per la riforma ministeriale con delega da parte del Parlamento al governo, che sarà in scadenza il prossimo 31 luglio. Ma precisa Berlinguer definendo i contorni del provvedimento: «Partirà dal fatto che c'è l'autonomia, e che molte funzioni sono trasferite alle scuole. E nel programma di governo la riduzione del peso dei dicasteri e quindi dimagrirà anche quello di viale Trastevere. Ci sarà uno spostamento di ruolo verso il livello regionale, perché questo è nell'indirizzo complessivo della riforma dello Stato e di quella della scuola. Visto che abbiamo allocato presso le Regioni la competenza nuova della programmazione scolastica». E conclude il ministro: «Da tutto questo deriva sicuramente una diversa organizzazione dell'amministrazione scolastica decentrata, però il testo della riforma

è ancora in itinere ed è prematuro dare una valutazione definitiva, perché ancora stiamo lavorando e consultando». Sull'abrogazione della figura dei Provveditori, sono 103 in tutta Italia, Berlinguer non risponde: «Il testo non è ancora perfezionato per andare al Consiglio dei Ministri». Comunque l'ipotesi pare questa. «In ogni capoluogo di regione verrà insediato un dirigente di alto livello con responsabilità di budget, e nel territorio verranno istituiti dei presidi sub-regionali non coincidenti con le province. La nuova figura di dirigente, il general manager, sarà l'interfaccia dell'assessore regionale».

Malgrado il taglio di competenze al "centro", alcune saranno salvaguardate.

Il ministero manterrà un ruolo di coordinamento e di offerta di linee guida». Al suo interno saranno istituiti due dipartimenti: uno dedicato alle politiche e

l'altro al coordinamento delle regioni. Resteranno appannaggio del «centro» anche tre servizi: quello di bilancio, di comunicazione e di informatizzazione. Nel frattempo, fino a quando non sarà operativa l'autonomia amministrativa degli istituti, gli uffici scolastici provinciali continueranno a mantenere le innumerevoli competenze loro assegnate. Dalla gestione dei concorsi ai movimenti del personale, dalla tenuta delle graduatorie alla ricostruzione delle carriere, alla distribuzione dei fondi ministeriali, sino alla vigilanza sui bilanci e sugli organi collegiali, alla disciplina del personale e ai rapporti con i sindacati: per citarne solo alcuni.

IL MINISTRO PUNTA ALLA RIFORMA
La riforma del ministero sarà in Gazzetta entro il 31 luglio. Il provvedimento è in elaborazione

R.M.

SEGUE DALLA PRIMA

INDUSTRIALI TROPPI...

complesso andrà bene: «Andar bene», in questo caso, significa che le imprese possono attendersi un margine di profitto alto e possibilmente crescente. Il governo ritiene che l'economia andrà bene se aumenterà l'occupazione, e affida legittimamente il compito alle imprese. Purtroppo, tra elevati margini di profitto e l'aumento dell'occupazione non c'è alcun meccanismo automatico: se tutte le imprese riducessero i propri costi del lavoro, attendendosi perciò un aumento dei profitti, i salari ridotti non riuscirebbero ad acquistare i beni dalla vendita dei quali le imprese si attendono quei profitti. Il governo sta chiedendo alle imprese che investono, perché ciò farebbe crescere il Pil e l'occupazione; ma, per le imprese, fare profitti investendo è più costoso e rischioso che fare profitti riducendo i costi e non c'è ammontare di implorazione che possa cambiare questo atteggiamento; se si chiede l'investimento, promettendo misure che ridurranno i costi, si finisce per annullare l'effett-

to sull'occupazione. So bene che tutti se la cavano sostenendo che se le imprese fossero messe in grado di diminuire i costi allora la competitività internazionale migliorerebbe, crescerebbero le vendite all'estero, e ciò costringerebbe le imprese ad investire. I mercati internazionali, tuttavia, sono a loro volta depressi, e non c'è dubbio che un'offensiva italiana sui costi verrebbe battuta da un'analoga offensiva dei concorrenti. In altre circostanze, questa politica potrebbe anche funzionare. Ma l'esperienza recente in merito è negativa: tra il 1993 e il 1995, la svalutazione e il patto per il lavoro hanno accresciuto la competitività, le vendite all'estero sono aumentate, ma l'investimento è cresciuto poco e l'occupazione è addirittura diminuita. Allora bastò alle imprese utilizzare la flessibilità, per aumentare gli straordinari e produrre di più senza spendere per nuovi impianti. Ora, il governo deve certamente costruire le condizioni perché l'impresa operi bene, ma è inutile chiedere alle imprese di cosa abbiano bisogno per creare occupazione, perché non lo sanno.

Esistono, però, imprese molto diverse tra loro. Le piccole imprese subiscono il mercato, mentre le grandi sono in grado di creare domanda. Le

prime lavorano prevalentemente per il mercato interno, e dunque dipendono dall'aumento del reddito delle famiglie e dalla crescita del Pil. Una mano dal sistema bancario potrebbe toglierle dalla morsa del racket, anche se ciò non le renderebbe un motore dell'economia. Le grandi imprese, invece, possono essere oggetto di una politica perché sono quelle più capaci di rispondere al governo e darsi una strategia espansiva che anticipi il mercato. Non lo stanno facendo, perché manca loro il supporto del sistema finanziario che ne riduca il rischio dell'innovazione e perché il governo le tratta come qualsiasi altra impresa. È una politica nei confronti delle grandi imprese che manca, non una per le piccole, e non è una politica su flessibilità, Welfare o pensioni, ma per l'espansione dei mercati e la ricerca di nuovi prodotti. Per questo il sistema bancario è essenziale, e lasciarlo giocare al «risiko» delle fusioni non mi sembra il migliore dei corsi di azione. Piuttosto che considerare che tutte le imprese siano eguali, consentendo a Berlusconi di fare demagogia, penso sia meglio non perdere di vista il rapporto banca-grande impresa.

PAOLO LEON

LA FORZA DELLE...

quello che nessun manuale di storia riuscirebbe mai a trasmetterci.

Nel film «Il grande dittatore» di Chaplin, Hitler è un personaggio decisamente clownesco e fuori della realtà, tuttavia il film è ancora fortissimo nella sua condanna del nazismo e di ogni fascismo. Troppe parole inutili e importanti si sono spese per attaccare Benigni. Insofferenza per un certo tipo di farsa? Invidia? Disprezzo per il comico in sé in quanto espressione di serie B? Non lo so. «La vita è bella» può piacere o non piacere, non è certamente un dogma, si può essere più o meno sensibili all'istrioneria di Benigni. A me sembra che lui possieda la maggiore virtù dei comici: i tempi perfetti e lo spazamento al momento giusto. A questo si aggiunge una sensibilità estrema a ogni suggestione della vita. Ho detto che può piacere e non piacere, ma indubbiamente è un film che racconta e

rompe un tabù, torna a rendere attuale la più nera tragedia del Novecento. Non fosse altro per quella sublime sequenza in cui Benigni spiega a un'attonita classe di studenti la teoria della razza pura, e denudando il suo scarno torace, il convince della loro superiorità in quanto esponenti della razza italiana (ariano-nordica, secondo i dettami della dottrina fascista). Purezza che illustri professori del tempo andavano predicando che venisse preservata dal contagio ebraico. Io credo che questa sequenza non farà mai più dimenticare a bambini e ad adulti il ridicolo di ogni pregiudizio razziale. Ma il film ci insegna anche molte altre cose che qui sarebbe troppo lunghe elencare e il suo finale tragico, con il protagonista che si avvia alla morte nella sua andatura da marionetta, lo apparenta alle favole più sconvolgenti.

Io non so se Benigni ha vinto gli Oscar per cui ha ricevuto le nomination, mentre scrivo la cerimonia non è ancora avvenuta, ma glielo auguro con il cervello e col cuore. A lui e alla sua bravissima principessa.

ROSETTA LOY

Una lotta per la democrazia in Birmania. Una lotta per il rispetto dei diritti umani. Contro un regime militare senza pietà né vergogna.

MARTEDI 23 MARZO ORE 11

SIT-IN DI PROTESTA

PRESSO L'AMBASCIATA BIRMANA
VIA VINCENZO BELLINI 20 - ROMA
(ZONA PARIOLI - PIAZZA VERDI)



Per informazioni: tel. 06671 1501 - www.sinistragiovane.net



◆ *L'esponente dell'esecutivo Aznar giudica il Professore «un candidato solido» e dotato di «sensibilità mediterranea»*

◆ *Dini: «Bisogna rispettare gli orientamenti del Parlamento, e cioè arrivare presto alla formazione della nuova Commissione»*

◆ *Il probabile calendario: designazione intorno a Pasqua e voto dell'aula nell'ultima seduta, tra il 3 e il 7 maggio*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi alla Ue, via libera anche da Madrid

Alla riunione dei ministri degli Esteri l'annuncio di Matutes: «Possiamo sostenerlo»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Arriva anche il sì di Madrid, che era tra i più difficili, e Romano Prodi fa un altro passo verso la presidenza della Commissione Ue. L'assenso spagnolo è stato segnalato dal ministro degli Esteri Abel Matutes, al margine della seduta del Consiglio Affari generali ieri sera a Bruxelles. Il mio paese - ha detto lo spagnolo - «può sostenere» l'ex presidente del Consiglio italiano giacché si tratta di «un candidato solido, che ha dimostrato la propria competenza e la propria idoneità» a prendere la guida dell'esecutivo comunitario. Prodi - ha continuato Matutes - «ha una sensibilità mediterranea che rappresenta per la Spagna un motivo in più per appoggiarlo». Quest'ultimo riferimento alla «sensibilità mediterranea» potrebbe essere stato un poco una gaffe (certo non voluta) se è vero, come pare sia vero, che certe perplessità sul nome del candidato italiano resisterebbero ancora nei paesi scandinavi, preoccupati, per l'appunto, del fatto che la guida della Commissione possa prendere una connotazione troppo «meridionale». È il caso di ricordare che il segretario dei Ds Walter Veltroni sarà oggi in Danimarca, dove, con ogni probabilità, affronterà con il capo del governo Poul Rasmussen anche il capitolo Prodi alla Commissione. Nei giorni scorsi si era parlato di una (mai confermata) preferenza del premier svedese Göran Persson per «un altro candidato».

Ambienti diplomatici, ieri a Bruxelles, facevano comunque notare come sia improbabile che un solo paese metta il veto alla nomina di un presidente di Commissione. Un precedente c'è, è vero, e riguarda il primo ministro belga Jean-Luc Dehaene, la cui nomina fu bloccata nel '94 da un veto di John Major, appoggiato in modo obliquo dall'allora primo ministro italiano Silvio Berlusconi. Ma la Gran Bretagna, in quella circostanza, fece valere obiezioni di carattere politico sul metodo - il fatto compiuto creato insieme da francesi e tedeschi - che nel caso di Prodi non ci sono.

Quando il capo della diplomazia di Madrid ha parlato, i ministri, impegnati a preparare lo spinosissimo dossier di Agenda 2000 in vista del vertice di mercoledì e giovedì a Berlino, dovevano ancora affrontare il tema della successione a Santer, cosa che avrebbero fatto poi nella tarda serata. Ma Lamberto Dini ha anticipato per i giornalisti la posizione italiana quanto quella che andava già preannunciandosi come una linea comune dello «scambio di vedute»



Romano Prodi
Giorgio Benvenuti / Ansa

che avrebbero avuto i ministri su una materia che - ha ricordato Dini - è comunque di stretta competenza dei capi di stato e di governo.

Il governo italiano, ha sottolineato il ministro, «è estremamente rispettoso del Parlamento, cui riconosce il compito di esercitare gli orientamenti politici» e proprio per questo ritiene di dover «rispettare anche gli orienta-

Governi sotto accusa: scarso impegno contro le frodi «europee»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Dopo la Commissione Ue tocca ai governi dei Quindici? Nei giorni scorsi, l'ormai famoso rapporto dei Saggi ha costretto alle dimissioni l'esecutivo comunitario guidato da Jacques Santer; ora potrebbe toccare ai governi salire sul banco degli accusati per non aver represso come dovevano le frodi ai danni del bilancio comunitario. E si tratta di fior di quattrini: l'85% degli oltre 190 miliardi di lire del bilancio Ue vengono infatti amministrati dagli stati nazionali e si calcola che il 99,1% dei casi di frode, particolarmente diffusi nel settore dei rimborsi agricoli e dei fondi strutturali, si

verifichino a causa dei mancati controlli degli Stati e che solo nello 0,9% siano rintracciabili responsabilità della Commissione.

Questi dati sono contenuti in un rapporto preparato dal parlamentare europeo olandese Laurens Brinkhorst, un liberale di sinistra del partito «Democrazia 66», del quale il giornale spagnolo «El País» ha riportato ieri ampi stralci.

Vediamo qualche particolare. Se si considerano soltanto le frodi in agricoltura, la Spagna appare di gran lunga il paese meno in regola. Sarebbero in atto, infatti, procedimenti di recupero pari, per il '95, a 128,8 milioni di euro, ovvero circa 250 miliardi di lire. Al secondo posto sarebbero i francesi (ai quali si chiede la restituzione di 97,9 mi-

lioni di euro), al terzo i britannici (49,5) - e il dato è straordinariamente alto se si tiene conto del peso minimo che l'agricoltura ha nell'economia della Gran Bretagna - al quarto l'Italia (47,5).

I contadini più onesti sarebbero quelli del Lussemburgo, dove nel '95 non sarebbe stato registrato alcun caso di frode, i danesi (0,2) e i belgi (0,7).

Da notare che gli ultimi dati disponibili sono relativi al '95 perché tutti i governi, eccetto quello tedesco e quello finlandese, si sono guardati bene dall'approvare una convenzione sulla protezione degli interessi finanziari della comunità che fissa nuovi e più rigorosi criteri di controllo. **P.S.**

menti del Parlamento europeo» e ritiene che altrettanto debbano fare gli altri governi. Ebbene, ha ricordato Dini, il Parlamento europeo «ha dato una indicazione molto precisa: quella di arrivare presto alla formazione di una nuova Commissione. Noi - ha aggiunto - aderiamo pienamente a questa richiesta». Naturalmente, ammette il ministro, ci sono degli aspetti tecnici, anche abbastanza complicati, da valutare: l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam che sostituirà quello attuale, e che com'è noto prevede la necessità che il nuovo presidente riceva il voto favorevole del Parlamento europeo, nonché il fatto che a giugno si vota per rinnovare lo stesso Parlamento europeo, la cui prima seduta av-

verrà soltanto nella seconda metà di luglio. Non si può evidentemente aspettare tanto a lungo e perciò è necessario - secondo Dini, che si dice certo di interpretare il pensiero della maggioranza dei colleghi - che il presidente venga designato e insediato prima. E indica tempi che corrispondono al calendario diffuso giorni fa dal segretario generale del Parlamento europeo e che a questo punto stanno diventando anche quelli della maggioranza dei governi: designazione di Prodi in una conferenza dei capi di stato e di governo (formalmente non si tratterà di un Consiglio europeo,

giacché la scelta del presidente della Commissione è un atto che compete ai governi in quanto tali e non a un organismo comunitario) che si terrà subito prima o subito dopo Pasqua, anche se non è escluso, neppure da Dini, che la designazione possa avvenire già questa settimana a Berlino, e voto del Parlamento europeo nell'ultima seduta di questa legislatura, tra il 3 e il 7 maggio. Si tratterà ovviamente del Parlamento attuale, ma il voto avverrà con le regole del Trattato di Amsterdam che dovrebbe, intanto, essere già entrato in funzione. Il presidente e la Commissione

dovrebbero poi passare al vaglio delle elezioni del 10-13 giugno e anche per questo motivo Dini, e probabilmente non solo lui, ritiene politicamente opportuno che Prodi formi subito la sua squadra vera, cioè si accordi con i governi perché siano nominati fin d'ora commissari che poi restino in carica anche per il prossimo mandato, quello lungo cinque anni che comincerà il 22 gennaio 2000, allo scadere dello «scampolo» lasciato dalle dimissioni della Commissione Santer. I tempi sono davvero molto stretti, però. Se Prodi vorrà davvero contare da subito su commissari che lo accompagneranno oltre il 2000 dovrà mettersi immediatamente al lavoro.

ALDO VARANO

ROMA È soddisfatto e preoccupato Giorgio Napolitano, uno dei leader italiani che più s'è impegnato nella promozione dell'europeismo nel nostro paese. Soddissfatto, perché la «straordinaria possibilità» che all'Italia venga attribuita la poltrona più importante del governo europeo è tutt'altro che remota. Preoccupato, perché teme si sottovalutino «la complessità dei problemi da affrontare e la serietà della crisi delle istituzioni europee segnalata dalle traumatiche dimissioni della Commissione». Napolitano, che è lo stratega di Botteghe oscure per i problemi europei e il coordinatore di tutti i temi connessi alle prossime elezioni del 13 giugno, insiste su un punto: «Alla nascita dell'euro e della banca centrale bisogna far corrispondere un deciso sviluppo verso l'Europa politica. Il che implica anche una riforma delle istituzioni, condizione indispensabile per l'allargamento dell'Unione. Le traumatiche dimissioni della Commissione ci dicono che occorre ripensare il suo ruolo e più in generale i rapporti tra le istituzioni fondamentali dell'Unione: Consiglio, Commissione, Parlamento. Ecco - avverte Napolitano - qual è il difficile compito e l'alta missione a cui sarà chiamato il nuovo presidente che io mi auguro sia Romano Prodi».

Onorevole Napolitano, che possibilità ha Romano Prodi di diventare presidente della Commissione europea?

«Mi pare che la situazione si sia venuta evolvendo in senso positivo tra venerdì e sabato. È stata importante la missione di Schröder a Parigi dove si sono registrate la convergenza sulla necessità di tempi rapidi e la disponibilità per una candidatura come quella di Prodi, anche se ovviamente permangono un atteggiamento di riserbo, da parte soprattutto del Cancelliere tedesco e di altri capi di Stato o di governo. Non tutto certamente è definito, ma è un dato di fatto che non prendono corpo altre candidature forti oltre quella di Romano Prodi. Naturalmente, non per una soluzione di pochi mesi. Ma, nelle forme che

giuridicamente dovranno meglio essere definite, per l'intero mandato quinquennale».

L'accettazione ufficiale della candidatura da parte di Prodi, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio D'Alema, è un aiuto al progetto italiano?

«Personalmente, l'ho accolta con soddisfazione e, francamente, senza sorpresa. Tutti sanno che già da mesi tanto il presidente del Consiglio quanto il segretario dei Democratici di sinistra avevano chiaramente indicato Prodi come candidato alla presidenza. Questo secondo aspetto, l'impegno di Veltroni, è anch'esso molto importante perché undici paesi dell'Unione su quindici hanno governi guidati da esponenti del partito del socialismo europeo e



Corrado Giambalvo / Ap

sare D'Alema e Veltroni di volersi sbarazzare di Prodi mandandolo in Europa, cioè lontano dalla politica del nostro paese.

«È un argomento privo di fondamento. Comunque, se Prodi avesse ritenuto che fosse precisamente questa la motivazione della proposta di D'Alema o di Veltroni, avrebbe avuto la possibilità di troncare subito dicendo: "Vi prego di non insistere". Non avendolo mai detto, essendo rimasto in attesa, era facile prevedere che quando poi si fossero stretti i tempi, e sono poi imprevedibilmente precipitati, Prodi non potesse sottrarsi alla prospettiva, che non era quella di un posticino di consolazione all'estero ma di un alto

incarico di governo a livello europeo. Una proposta altamente gratificante che aveva in sé un riconoscimento significativo dell'opera svolta da Prodi in Italia».

Quindi, in realtà Prodi è stato convinto fin dall'inizio che si lavorasse con serietà alla sua proposta?

Eppure, c'è chi continua ad ac-

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

«E ora la riforma delle istituzioni»

«Non poteva pensare diversamente. Poteva ritenere che le possibilità non fossero molte, che sarebbero emerse altre candidature, che sarebbe stato incerto l'esito. Se poi c'era anche una incertezza circa il concentramento del impegno in Italia o in Europa, Prodi non l'ha certo sciolta ritirandosi dalla gara per Bruxelles».

Tutto questo è intrecciato a problemi di politica italiana. Che conseguenze saranno?

«Credo che la conseguenza più importante per l'Italia, tutte le forze dell'Ulivo e del centro sinistra - e vorrei dire tutte le forze politiche senza eccezione, se c'è un pizzico di senso di responsabilità e d'orgoglio nazionali - sarà che dopo decenni l'Italia vede riconosciuto il proprio impegno europeo con l'attribuzione dell'incarico di governo più importante in seno all'Unione. Mi auguro che tutto questo contribuisca anche a una campagna elettorale per il parlamento europeo molto più imperniata sui temi dell'Europa di quanto altrimenti non rischiasse di essere».

Qual è il retroterra politico delle convergenze che si stanno realizzando in Europa sul nome di Prodi?

«Vorrei che nessuno prendesse troppo sul serio qualche battuta propagandistica del tipo: "Il nostro movimento, quello dei Democratici dell'Asinello, ha espresso il presidente della Commissione europea". Siamo seri. Il nome di Prodi è in questo momento quello in primaria considerazione da parte dei capi di governo di tutta l'Unione, in quanto espressione del governo che ha portato l'Italia nell'Euro dimostrando una coerenza, mancata nel passato, tra enunciazioni europee e indirizzi di politica interna del nostro paese. Quello che è stato apprezzato è il profilo di Prodi presidente del Consiglio in Italia dal '96 al '98, i due anni e mezzo cruciali per il ri-

namamento dei conti pubblici, per l'avvio di un circolo virtuoso nella vita economica e finanziaria e anche per l'inizio di un periodo di maggiore stabilità politica».

Per gli equilibri politici nel centro sinistra nell'Ulivo, che significa Prodi designato e, speriamo, eletto?

«Prodi fa comprendere di non voler abbandonare un impegno, un'attenzione, una sensibilità per gli sviluppi della politica italiana. Ma credo che questo debba significare innanzitutto attenzione nei confronti delle forze del centro sinistra nel loro com-

plesso e delle componenti dell'Ulivo nel loro insieme. Una sensibilità per l'opera del governo italiano e specificamente per il consolidamento della politica economica, finanziaria e sociale avviata fin dal 1996. Che poi ci sia anche da parte di Prodi la volontà di conservare un rapporto con il raggruppamento che aveva da poco contribuito a lanciare nella competizione politica ed elettorale, è altro discorso. E certamente comprensibile e legittimo, naturalmente entro i limiti in cui ciò sarà compatibile con la funzione di presidente della Commissione europea, cioè con

una funzione delicatissima di governo da esplicare nell'interesse esclusivo dell'Europa tutta».

Dopo l'accettazione da parte di Prodi alcuni Democratici hanno rilanciato la proposta di fare liste dell'Ulivo o comunque insieme a Ds. Qual è il suo giudizio?

«La impossibilità di una lista unica di tutte le forze dell'Ulivo è stata da mesi messa in evidenza. Non c'è nessun paese dell'Unione in cui non si presentino liste rappresentative delle diverse famiglie presenti nel parlamento europeo: socialisti, popolari, verdi. È questa la logica di queste elezioni. Su questo, del resto, si era già convenuto, tanto è vero che tra Prodi e i segretari delle componenti dell'Ulivo era stato concordato di trovare un punto importante di raccordo, al di là delle liste separate, cioè un riferimento simbolico comune e anche una dichiarazione programmatica comune».

Si può dire, guardando a quello che sta accadendo in questi giorni, che la sensibilità europea del nostro paese è cresciuta?

«Bisogna essere obiettivi nel giudizio storico. Non si può dire che nel passato l'Italia non abbia avuto un ruolo fondamentale nella vita dell'Europa comunitaria. Siamo stati uno dei sei paesi fondatori e questo nessuno potrebbe cancellarlo. Quale era il problema? Alle nostre posizioni fortemente europeistiche, condivise dall'opinione pubblica, non corrispondevano indirizzi di politica interna davvero coerenti coi vincoli del processo di integrazione. C'era questa contraddizione con le prime severe scelte finanziarie dal '92 e poi, soprattutto, col governo Prodi e lo straordinario impegno a contribuire alla nascita dell'euro portando l'Italia nel gruppo di testa di questa nuova fase dell'Unione economica e monetaria».

Lei ha una sensibilità europeistica antica. Se dovesse tracciare un bilancio cosa direbbe?

«Direi che anche il più intransigente europeista, il più appassionato esponente dell'europeismo italiano, Altiero Spinelli, che all'Europa ha dedicato tutta la vita, oggi avrebbe motivi di soddisfazione».

Camping - Villaggio ***
Cerquestra

PASQUA 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL
LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOW DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
2 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)
http://imponet.com/trasinet/cerquestra/
e-mail: auronascri@fibcc.it





Serie A

RISULTATI	
BOLOGNA-VICENZA	4-2
CAGLIARI-EMPOLI	5-1
FIorentina-PIACENZA	2-1
JUVENTUS-ROMA	1-1
LAZIO-VENEZIA	2-0
MILAN-BARI	2-2
PERUGIA-SALERNITANA	1-0
SAMPDORIA-INTER	4-0
UDINESE-PARMA	2-1

PROSSIMO TURNO	
(03/04/99)	
BARI-ROMA	
EMPOLI-JUVENTUS	
INTER-FIORENTINA	
LAZIO-MILAN	
PARMA-CAGLIARI	
PERUGIA-BOLOGNA	
PIACENZA-UDINESE	
VENEZIA-SALERNITANA	
VICENZA-SAMPDORIA	

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
LAZIO	55	26	16	7	3	54	23	10	3	0	36	10	6	4	3	18	13
FIORENTINA	50	26	15	5	6	43	26	12	2	0	28	6	3	3	6	15	20
MILAN	48	26	13	9	4	39	29	10	3	1	26	14	3	6	3	13	15
PARMA	47	26	13	8	5	47	27	8	4	1	24	10	5	4	4	23	17
UDINESE	42	26	12	6	8	36	33	9	4	1	23	10	3	2	7	13	23
JUVENTUS	41	26	11	8	7	31	26	8	3	2	18	9	3	5	5	13	17
ROMA	39	26	10	9	7	48	35	10	3	0	32	9	0	6	7	16	26
BOLOGNA	38	26	10	8	8	35	31	7	4	3	25	15	3	4	5	10	16
INTER	36	26	10	6	10	45	37	8	2	2	35	16	2	4	8	10	21
CAGLIARI	32	26	9	5	12	37	38	8	3	2	26	13	1	2	10	11	25
BARI	31	26	6	13	7	30	35	5	7	1	13	9	1	6	6	17	26
VENEZIA	31	26	8	7	11	27	35	7	4	2	18	11	1	3	9	9	24
PERUGIA	31	26	9	4	13	34	46	9	2	2	26	16	0	2	11	8	30
SAMPDORIA	26	26	6	8	12	27	44	5	6	2	19	12	1	2	10	10	32
PIACENZA	25	26	6	7	13	35	40	6	4	2	25	15	0	3	11	10	25
VICENZA	23	26	5	8	13	17	34	5	4	3	12	11	0	4	10	5	23
SALERNITANA	23	26	6	5	15	26	46	5	4	4	17	15	1	1	11	9	31
EMPOLI*	16	26	3	9	14	21	47	3	4	5	12	16	0	5	9	9	31

* 2 punti di penalizzazione

MARCATORI	
19 reti:	BATISTUTA (Fiorentina)
16 reti:	CRESPO (Parma)
14 reti:	SIGNORI (Bologna), MUZZI (Cagliari), DELVECCHIO (Roma), AMOROSO (Udinese)
13 reti:	SALAS (Lazio)
12 reti:	S. INZAGHI (Piacenza)
11 reti:	BIERHOFF (Milan), SOSA (Udinese)

PROSSIMA SCHEDINA	
ATALANTA-BRESCIA	CHIEVO-F. ANDRIA
COSENZA-GENOA	LECCE-CREMONESE
NAPOLI-TERNANA	PESCARA-CESENA
RAVENNA-VERONA H.	REGGINA-TREVISO
TORINO-LUCCHESE	SPEZIA-MANTOVA
MACERATESE-TORRES	CAVESE-CATANZARO
L'AQUILA-CATANIA	

SABATO 27 C'È L'ITALIA, IL 28 LA «A» SI FERMA

Domenica ritorna la serie B Atalanta-Brescia è il big match

Domenica di riposo per la serie B che riprenderà sabato 27 con l'anticipo (ore 15 Tele+) tra Monza e Reggiana. Domenica 28 il confronto più atteso è quello di Bergamo tra Atalanta e Brescia. Queste le altre gare: Chievo-F. Andria, Cosenza-Genoa, Lecce-Cremonese, Napoli-Ternana, Pescara-Cesena, Ravenna-Verona, Regina-Treviso e Torino-Lucchese. Questa l'attuale classifica: Treviso 51 punti, Treviso 48, Torino 47, Lecce 43, Atalanta, Brescia e Reggiana 41, Pescara e Ravenna 39, Napoli 38, Genoa 33, Chievo 32, Monza 30, Cosenza 28, Cesena 27, Ternana e F. Andria 25, Lucchese 24, Reggiana 22, Cremonese 17.

Oggi il ct della Nazionale Dino Zoff diramerà le convocazioni per i prossimi impegni azzurri. L'Italia giocherà due gare di qualificazione per gli Europei del 2000: sabato a Copenaghen contro la Danimarca e mercoledì 31 ad Ancona contro la Bielorussia. Domenica 28, quindi, non gioca la serie A. Si riprende sabato 3 aprile (anticipo per la Pasqua).

Inter ko, Lucescu si dimette

La Samp vince 4-0 con tripletta del ritrovato Montella

GENOVA Il colpo di grazia, alla stagione dell'Inter e soprattutto alla traballante panchina del suo allenatore Lucescu, è spettato alla Sampdoria. In una domenica troppo brutta eppure vera, Baggio e compagni sono stati travolti per 4-0 in quel di Marassi. Una sconfitta senza la minima attenuante che ha accelerato una decisione che era già nell'aria dopo l'uscita di scena nella Champions League: Mircea Lucescu ha prontamente rassegnato le sue dimissioni al termine dell'incontro, dimissioni che sono state accettate da Massimo Moratti via telefono, visto che il presidente dell'Inter si trovava a New York e tornerà a Milano solo questa sera. Viene data come molto probabile l'affidamento dell'incarico a Luciano Castellini, attuale preparatore dei portieri. L'ex «giaguaro» aveva già sostituito Roy Hodgson nelle ultime due partite della stagione 1996-97. A luglio, si sa, sulla panchina dell'Inter ci sarà Marcello Lippi.

E come spesso succede nel calcio, per una squadra che tocca il fondo ce n'è un'altra che resuscita. La Samp non solo si tira fuori dalla zona nera (non è più fra le ultime quattro) ma ritrova finalmente il suo bomber Montella, autore di una tripletta a cui va sommato lo splendido gol di Ortega, l'argentino che insieme al centravanti ha gigantesco contro la fragile difesa milanese. L'unico grosso neo blucerchiato si chiama Lassisi: il giocatore francese si è fatto espellere per un pugno rifilato a Ventola nel corso di una massima partita originata da uno spintone di Baggio allo stesso Lassisi, reo di un intervento in gioco pericoloso. Nei tafferugli che ne sono seguiti lo stesso Ventola (più vittima che colpevole) ha rimediato pure lui il cartellino rosso.

La partita era cominciata a ritmi lenti, con le due squadre impegnate più a duellarsi che a pungerlo.

Primi dieci minuti di noia, con sole tre punizioni sprecate dai blucerchiati e poi, dopo una occasione persa da Ventola, è arrivato il gol dei padroni di casa, scaturito da una incursione sulla destra di Ortega e assist vincente per Montella. Ma la Samp non si è chiusa in difesa, mantenendo anzi un atteggiamento offensivo. Una tattica che ha concesso a Zamorano (30') e Baggio (40') un paio di palloni ghiotti, ma che ha poi costretto Pagliuca a respingere miracolosamente un'altra conclusione ravvicinata di Montella.

Nel secondo tempo la capitolazione nerazzurra. La squadra di Lucescu, con un centrocampo sempre in affanno ed un attacco per nulla pungente, si è allungata oltre misura scoprendo una difesa poco concentrata. Ortega ha potuto così danzare in ampissimi spazi con risultati mirabolanti: assist per Palmieri in fuga solitaria verso la porta e fallo da rigore di Pagliuca, con trasformazione sofferta da parte di Montella; quasi assist dalla bandierina per la testa di Castellini che ha offerto ancora al centravanti il pallone del terzo gol ed infine pallonetto-gioiello dello stesso Ortega per il 4-0.

SAMPDORIA	4
INTER	0

SAMPDORIA: Ferron 6, Hugo 6,5 (34' st Mannini sv), Grandoni 6, Lassisi 4, Balleri 6,5, Doriva 6,5, Pecchia 7, Laigle 6, Ortega 8, Montella 8 (29' st Catè sv), Palmieri 7 (11' st Castellini, 6).

INTER: Pagliuca 6,5 (25' st Frey, sv) Colonnese 5, Simicic, West 5,5, Gilberto 5,5 (1' st Moniero, 6), Zanetti 5,5, Ze Elias 5 (15' st Sousa, 5), Cauet 5,5, Baggio 5,5, Zamorano 5, Ventola 5.

ARBITRO: Tombolini di Ancona, 7

RETI: nel pt al 12' Montella; nel st al 7' Montella su rigore, al 20' Montella e al 24' Ortega.

NOTE: Espulsi: al 18' pt Lassisi e Ventola. Ammoniti: Gilberto, Ze Elias, Cauet, Laigle, Baggio, Balleri Pagliuca e Ortega.



Mircea Lucescu, allenatore dell'Inter, se ne va deluso al termine della partita. Luca Zennaro/Ansa

IL POSTICIPO

Amoroso spedisce il Parma al tappeto

UDINE Una vittoria che serve molto all'Udinese e moltissimo alla Lazio. La sfida serale allo stadio «Friuli» è terminata con un 2-1 tutto sommato giusto, anche se il Parma ha buoni motivi per recriminare. La partita è iniziata subito a gran ritmo, con gli ospiti all'assalto, deciso a non perdere ulteriormente contatto dalla Lazio in classifica. Ma dopo la sfortunata degli emiliani, a passare in vantaggio sono stati i padroni di casa grazie a Sosa, al 22', andato in gol dopo una bella triangolazione con Amoroso. E le cose si sono messe ancor meglio per i friuliani allorché l'arbitro ha espulso Cannava-

ro per fallo da ultimo uomo. Ma nella ripresa, dopo che l'Udinese ha fallito per un paio di volte il raddoppio, è arrivato il pareggio del Parma in virtù di un potente calcio di punizione di Vanoli deviato dalla barriera. Nell'ultimo quarto d'ora Guidolin ha cercato di rivitalizzare la sua squadra spedendo dentro Poggi al posto dell'acciaccato Sosa. Ma a cambiare il risultato è stato Amoroso, autore di un gol incredibile a nemmeno due minuti dalla fine. Stop al limite dell'area, pallonetto a scavalcare il controllore Sartor e gran botta che non ha lasciato scampo a Buffon per il 2-1 conclusivo.

UDINESE	2
PARMA	1

UDINESE: Wapenaar, Bertotto, Calori, Pierini, Zanchi, Jorgensen, Appiah (34' st Van Der Vegte), Wallem, Bachini (27' st Navas), Sosa (31' st Poggi), Amoroso

PARMA: Buffon, Thuram, Sensini, Cannavaro, Fuser (42' st Fiore), D. Baggio, Boghossian, Benarivo (42' pt Vanoli), Veron, Chiesa (1' st Sartor), Crespo

ARBITRO: Treossi di Forlì

RETI: 22' pt Sosa; 24' st Vanoli; 44' st Amoroso

NOTE: espulso Cannavaro al 44' pt per fallo su Amoroso lanciato a rete. Ammoniti Calori, Zanchi, Bachini e Veron

DEBORAH RAMOLIVAZ

TORINO La Juventus che ha portato a casa un pareggio buono per evitare il crollo emotivo contro una Roma per nulla bella non ha soddisfatto davvero nessuno ma va bene per stemperare la tensione. L'unico schiaffo della giornata arriva dall'avvocato Agnelli, uno che fino ad oggi si era astenuto da ogni commento: «La Roma ha vinto due campionati nella sua storia. Non si può certo dire che siano stati gli arbitri a non fargliene vincere venti o trenta». La frecciata a Sensi e alle sue prolungate lamentele arriva, comunque, prima della bocciatura a Zeman. L'ex presidente della Fiat è stato lapidario: «Non mi andrebbe di vedere il tecnico boemo sulla nostra panchina. Non mi piace affatto come allenatore...».

Al di là di tutto, comunque, la grande sfida di ieri sembra essere stata volutamente avvolta dalla tranquillità: se artificiale o meno non ha importanza. La Juventus non ha deluso né emozionato. Il gol di Delvecchio non le ha spezzato il morale e questo è il vero aspetto positivo della giornata di Ancelotti, al suo primo pareggio in casa. Non a caso la rete che ha ristabilito l'equilibrio (Iuliano al 27' della ripresa su assist di Fonseca) è arrivata nel momento in cui la Juventus stava riprendendo il sopravvento su una Roma povera e indecisa. Ecco perché, nonostante il risultato utile Umberto Agnelli ha lasciato lo stadio poco sorridente: «Soddisfatto? Direi di no. Riprendo una frase di Boskov: per vincere bisogna anche segnare. La Juve ha mancato troppi gol...».

Neppure Ancelotti, che da un mese e mezzo a questa parte ha messo a tacere gli scettici si è mostrato felice. «Sono due punti persi. Probabilmente abbiamo lasciato la fortuna ad Atene. Solo la reazione e la grinta dei miei mi fa sentire abba-

stanza contento».

Il tecnico bianconero è stato chiaro e obiettivo su tutta la linea: «In fondo abbiamo concesso pochissimo. L'unica pecca è stata lasciare alla Roma la palla del gol trovato per altro su rimessa laterale. Errore gravissimo, certo. La mancanza di Zidane si è sentita e si sente sempre. In compenso Henry ha giocato bene, ha fatto quello che gli è stato chiesto. L'attacco? Penso che i miei giocatori non abbiamo peccato di egoismo, no. Insomma, è andata così e adesso ci sarà la sosta: quel che serve per ricaricare le batterie».

I problemi bianconeri, comunque, finiscono sempre in infermeria. Ancelotti è stato costretto a sostituire Montero con Ferrara: l'uruguayano si è provocato uno stiramento del tricipite della coscia destra, domani sarà sottoposto ad analisi di controllo per stabilire l'entità del danno e i tempi di recupero. Non sarà facile, visti gli impegni, preparare lo sprint stagionale in tutta tranquillità. La giarugione di Zidane è la prima speranza in chiave Coppa: battere il Manchester richiederà tutte le energie possibili e la piena forma da parte dei singoli. Il test contro la Roma lascia pensare...

JUVENTUS	1
ROMA	1

JUVENTUS: De Sanctis 6, Mirkovic 5 (21' st Birindelli 6), Iuliano 6,5, Montero 6,5 (35' st Ferrarini, sv), Di Livio 6,5, Conte 6,5, Deschamps 7 (21' st Fonseca 6), Davids 6, Henry 7,5, Inzaghi 5, Amoroso 5 (1 Peruzzi, 19 Tudor, 18 Blanchard, 20 Tacchinardi).

ROMA: Konsel 7, Cafu 5, Petrucci 6 (31' st Ferri, 6), Aldair 6, Quadrini 6, Tommasi 5,5, Di Biagio 6, Di Francesco 5,5, Paulo Sergio 6 (24' st Gautieri 6,5), Delvecchio 7, Totti 6 (12 Chimenti, 16 Tomic, 18 Frau, 23 Conti, 27 Fabio Junior).

ARBITRO: Boriello di Mantova, 6,5.

RETI: nel st 9' Delvecchio, 26' Iuliano.

NOTE: Angoli: 5-4 per la Juventus. Recuperi: 11 e 6 Ammoniti: Di Tollo, Iuliano, Quadrini, Davids e Delvecchio.

CAGLIARI-EMPOLI

Mboma-Muzzi, coppia esplosiva

CAGLIARI Sboccia con la primavera la coppia Muzzi-Mboma che per sei mesi i tifosi rossoblù hanno soltanto sognato. Patrick Mboma, l'attaccante camerunese che sembrava uno dei tanti stranieri da toccata e fuga, si è ricordato di far parte della nazionale dei «leoni indomabili» ed è letteralmente esploso nella prima partita casalinga che lo ha visto in campo dall'inizio. Accanto a lui ha ritrovato la via del gol Roberto Muzzi sboccatosi, dopo un digiuno di 735', proprio grazie a un'incursione del compagno di reparto, travolto dal portiere Sereni che aveva evitato con un tocco smarcante. De Santis non ha avuto esitazioni nel concedere il rigore (dopo aver anche ammonito il portiere ospite) e dal dischetto ha trasformato proprio il bomber rossoblù, interrompendo anche la serie negativa (due penalty falliti) dagli 11 metri. Chiuso il primo tempo sul 2-0, il Cagliari ha messo praticamente la parola fine all'incontro nella prima azione al ritorno in campo. Protagonista ancora Mboma, il quale su preciso lancio di Zanetti è en-

trato in area e con un sinistro-bomba ha battuto ancora una volta Sereni. E l'Empoli? Ha avuto una timida reazione e ha anche accorciato le distanze. Autore del gol della bandiera è stato Arturo Di Napoli, lasciato inspiegabilmente in panchina e entrato in campo solo all'inizio del secondo tempo. Nemmeno quando il Cagliari è rimasto in dieci (espulsione al 17' del secondo tempo di Zanetti per doppia ammonizione), i toscani sono stati in grado di sfruttare questo vantaggio.

Sono riusciti ad accorciare le distanze con De Napoli al 19', ma dopo altri 10' è giunto il quarto gol (terzo personale) di Mboma e poco dopo (35') è stato Muzzi a fare il bis personale.

CAGLIARI	5
EMPOLI	1

CAGLIARI: Scarpi 6,5, Zanocelli 6,5, Villa 7, Zebina 7 (42' st Centurioni, sv), Vasari 6, Berretta 7, Zanetti 5,5, De Patre 6, Macellari 6,5, Mboma 8 (30' st Cavezzi, sv), Muzzi 7 (35' st Kallon, sv).

EMPOLI: Sereni 5,5, Camara 5,5, Fusco 5, Bianconi 5, Tonetto 5,5, Cribari F. 5,5, Pane 5,5, Martuscello 5,5, Bonomi 5,5 (35' st Bisoli, sv), Zalayeta 5 (15' st Cerbone, 6), Chiappara 5 (1' st Di Napoli, 6,5).

ARBITRO: De Santis di Tivoli, 6.

RETI: nel pt 22' Mboma, 27' su rigore Muzzi; nel st 1' e 15' Mboma, 19' Di Napoli, 35' Muzzi.

NOTE: Espulso: Zanetti. Ammoniti: Sereni. Spettatori: 20 mila.

BOLOGNA-VICENZA

Mazzone trova il jolly Simutenkov

BOLOGNA Il Bologna sente la primavera e le fatiche di Lione, smette di giocare dopo un quarto d'ora. Ma quando rischia di perdere la partita si risveglia, esplosivo e vince di prepotenza in un finale rocambolesco. È successo di tutto negli ultimi 14 minuti: tre gol per il Bologna, che ha approfittato anche di un rigore, uno per il Vicenza. Ma si sono vistanti anche un palo e una traversa. Come all'andata, sono quattro le reti che i veneti, sempre più invischiatosi in zona retrocessione, devono subire dai rossoblù, ma almeno stavolta sono riusciti a bucare due volte la rete del Bologna, costringendolo sull'1-1 fino al 35' st. Se alla fine il Vicenza soccombe è per l'ennesimo colpo di genio (e forse di fortuna) di Carlo Mazzone, 1001 panchine per lui, che manda in campo Simutenkov, venendo subito premiato. Il moscovita, 4' minuti dopo il suo ingresso al posto di un Kolyanov che aveva cominciato bene per poi diventare l'emblema di una partita confusionaria, ha realizzato al 35' il primo gol in campionato per poi confezionare, al 38', l'assist

del 3-1 di Andersson. Uomo chiave, dunque, il russo, capace di dare una svolta alla partita come gli aveva chiesto Mazzone, così come Reja aveva fatto con Scarlato, pure bravissimo a trasformare l'attendista Vicenza in una squadra pericolosa in contropiede. Tanto da sfiorare due volte il vantaggio esterno, prima negato da un salvataggio al 25' st di Rinaldi sul contropiede dello scatenato Otero, autore di una doppietta, poi da un palo dello stesso Scarlato, con la palla che è andata pericolosamente a rimbalzare sulla schiena di Brunner prima di perdersi dopo avere vagato nel paraggi della linea di porta. Quindi il colpaccio di Simutenkov, che ha chiuso i conti col Vicenza.

BOLOGNA	4
VICENZA	2

BOLOGNA: Brunner 6,5, Paramatti 6 (32' pt Rinaldi 6,5), Paganin 5, Bia 6,5, Bettanini 6, Nervo 6,5 (22' st Erberto 6), Ingesson 6, Marocchi 6, Cappioli 6,5, Andersson 6,5, Kolyanov 5,5 (Simutenkov 7).

VICENZA: Brivio 6,5, Cardone 6,5, Dicara 5,5, Marco Aurelio 6, Stovini 6, Schenardi 6, Di Carlo 5,5 (40' st Tisci sv), Viviani 5,5, Beghetto 5,5 (27' pt Scarlato 7), Otero 7, Zauli 6.

ARBITRO: Messina di Bergamo, 6.

RETI: nel pt 2' Nervo, 41' Otero, nel st 35' Simutenkov, 38' Andersson, 40' Otero, 46' Ingesson su rigore

NOTE: Ammoniti: Zauli, Bettanini, Dicara, Cappioli e Stovini. Spettatori: 22 mila.

PERUGIA-SALERNITANA

Rossi fa le barricate Rapajc lo «punisce»

PERUGIA Un irresistibile Rapajc porta la primavera allo stadio Curi e tre importantissimi punti al Perugia. Il croato, nettamente il migliore in campo, segna il gol, costringe due-tre uomini all'affanno per tutta la partita e fa la differenza fra due squadre che giocano in attesa di un colpo vincente. La Salernitana per tentare di risucchiare gli avversari nella zona bassa della classifica, gli umbrì per proseguire la loro serie vincente casalinga.

Il Perugia è sceso in campo con una formazione rimaneggiata, per le assenze di Matrecano, Petracchi e Colonnello. Delio Rossi, invece, ha potuto scegliere e ha optato per due punte, Chianese e Di Vaio, e per Bernardini in cabina di regia. Poi ha cambiato nel corso del secondo tempo, fino ad essere contestato platealmente in campo da Fresi, quando ha voluto far uscire Chianese per Giampaolo. L'ex interista è corso ai bordi del campo, ha preso l'attaccante per la maglia e ha detto qualcosa a Rossi. Ma il cambio, discutibile in ogni ca-

so non produttivo, alla fine s'è comunque fatto.

Al termine dei novanta minuti si è imposta la squadra che è risultata complessivamente più pericolosa, tanto più che sull'1-0 l'ecuadoriano Kaviedes ha colpito di tacco il palo su splendido assist del solito Rapajc. La Salernitana si è affidata invece a lunghi lanci per Di Vaio, ma il bomber è stato ben bloccato dalla difesa umbra. La partita si sarebbe potuta sbloccare alla fine del primo tempo, con un'occasione per parte: Tedesco ha alzato di testa da buona posizione. Bolic è stato bloccato da Mazzantini. Nel secondo tempo il colpo secco di Rapajc, su punizione, che è valso l'1-0.

PERUGIA	1
SALERNITANA	0

PERUGIA: Mazzantini 6,5, Hilario 6,5, Ripa 6,5, Rivas 6,5, Mezzano 6, Tentoni 6 (36' st Campolo, sv.), Tedesco 7 (44' st Ilikskoski, sv.), Olive 6,5, Rapajc 7, Nakata 6,5, Burci 6 (21' st Kaviedes, sv.)

SALERNITANA: Balli 5,5, Bolic 6, Fresi 5,5, Monaco 5,5, Del Grosso 6, Bernardini 5,5 (1' st Rossi, 5), Breda 6 (7' st Vannucchi, 5,5), Gattuso 6, Koloušek 5,5, Chianese 5 (31' st Giampaolo sv.), Di Vaio 5,5.

ARBITRO: Preschem di Mestre, 6.

NOTE: Espulso: Gattuso. Ammoniti: Hilario, Fresi, Monaco, Olive e Di Vaio per proteste. Spettatori: 16.000.





Ipse Dixit

“Dio è vero, ma creato forse da noi”

Saint-Exupéry



Jean Guitton, il filosofo che parlò al Concilio

ALCESTE SANTINI

È scomparso ieri a Parigi, all'età di 98 anni, il filosofo, il pittore e l'accademico di Francia, Jean Guitton, uno dei grandi protagonisti di questo secolo ed uno dei rappresentanti più autorevoli ed apprezzati del pensiero cattolico moderno.

Nato il 18 agosto 1901 a Saint-Etienne nella Loira, era entrato nel grande dibattito culturale aperto in Europa, dopo la prima guerra mondiale e con l'affermarsi del regime fascista e poi di quello nazista. Prigioniero in Germania, durante la seconda guerra mondiale, tornò all'insegnamento che aveva dovuto interrompere a Digione (1948-45) e, poi, alla cattedra di filosofia e storia della filosofia alla Sorbona (1955-1968).

Con le sue opere «Ritratto di M. Pougès», «Pascal e Leibnitz» e «Il problema di Gesù» riceve nel 1954 il «Grand

Prix» per la letteratura dall'Accademia di Francia, di cui diventa membro nel 1961. Nel 1962 viene chiamato da Giovanni XXIII a prendere parte, come primo uditor laico, ai lavori del Concilio Vaticano II. Un'esperienza che gli dà lo spunto per sollecitare, con il saggio «La Chiesa e i laici», una più larga partecipazione dei laici alla vita della Chiesa.

Jean Guitton finisce, così, per imporsi come pensatore cattolico che, stimolando il rinnovamento della Chiesa anche nel ripensare il rapporto tra fede e scienza, guarda pure con attenzione al pensiero laico e marxista partecipando al grande dibattito culturale che si sviluppa in Europa dagli anni sessanta in poi. È stato un punto di riferimento culturale, soprattutto negli ultimi sessant'anni, con le sue oltre trenta opere, con i suoi numerosissimi saggi e

con i suoi rapporti, spesso provocatori, dopo quelli avuti da giovane con Marcel Proust, con Teilhard de Chardin, di cui apprezza lo sforzo teologico per un nuovo dialogo tra scienza e fede pur non condiviso dalla Chiesa, con Louis Althusser, di cui era amico al di là delle opposte posizioni filosofiche e di cui comprese «l'amore assoluto» per la moglie Hélène che strangolò.

Esponente di spicco del pensiero cattolico del XX secolo, ha intrattenuto rapporti molto personali con Paolo VI e con Giovanni Paolo II. Il volume intitolato «Dialoghi con Paolo VI» rimane, ancora oggi, una testimonianza unica per lo scambio di idee, su importanti questioni morali e sociali del nostro tempo, con un Pontefice problematico come Paolo VI, il quale rimaneva come «il grande dramma di oggi» il rapporto tra il Vangelo e la cultura

moderna». Tra le sue ultime opere vanno ricordate «Il tempo di una vita» (1980), «Un secolo, una vita» (1988), «I poteri misteriosi di una fede» (1993), «Ultima verba» (1998), in cui affronta anche il problema della morte, riflettendo sul suo itinerario culturale e religioso lungo un secolo contrassegnato da due guerre mondiali e l'Olocausto degli ebrei.

Ma le sue «Lettere aperte» del 1993 restano, non solo, un genere letterario nel trattare problemi fondamentali del nostro tempo scrivendo a personaggi noti che aveva conosciuto, ma anche una stimolante testimonianza di come sia necessario dialogare su temi come l'amicizia, il ruolo della cultura, la morte. Significative le sue conversazioni con Mitterrand, all'inizio degli anni '80, su Dio e la morte.

Ma provocatoria è la lettera indirizzata a Giovanni Paolo II per invitarlo a proclamare dei santi diversi dal passato, puntando su «uomini comuni di questo difficile secolo». Papa Wojtyła ha manifestato, fino all'ultimo, per Jean Guitton grande stima ed ammirazione perché lo riteneva un personaggio che ha fatto sempre discutere. E, sotto questo profilo, è singolare la «lettera al comunista» per dirgli di «amarlo» perché «i valori di virtù e di egualianza sociale» che proclama fanno pensare che «in fondo sei cristiano e non sai di saperlo».

Jean Guitton era stato insignito dallo Stato francese della Legion d'Onneur e dal Papa della Gran Croce di S. Gregorio, due alte onorificazioni per l'uomo che rimproverò al «collega» Jean Paul Sartre di aver scelto «il nulla» mentre lui aveva scelto «il mistero».

LE NOTIZIE DEL GIORNO

MONICA LUONGO

MESSICO

Iniziate le votazioni del referendum zapatista

Ieri mattina sono stati aperti in 2.500 città evillaggi del Messico i quasi 9.000 seggi del «Referendum zapatista per il riconoscimento dei diritti dei popoli indios e per la fine della guerra di sterminio». Con questa consultazione si chiede ai messicani se sono d'accordo su quattro temi: 1) la partecipazione degli indios alla costruzione di un nuovo Messico; 2) il riconoscimento dei loro diritti nella costituzione; 3) il ritiro dell'esercito dal Chiapas e 4) il diritto del popolo ad organizzarsi. Per due settimane 5.000 «inviati speciali» dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln), hanno illustrato nel paese le motivazioni del referendum.

SUDAFRICA

Restituiti 40000 ettari ai boscimani

Ad un gruppo di sopravvissuti dei boscimani (gli antichi abitanti dell'Africa australe) sono state ieri in parte restituite le loro terre in Sudafrica, in una cerimonia alla presenza del vicepresidente sudafricano Thabo Mbeki. «È un passo verso la rinascita di un popolo quasi scomparso a causa dell'oppressione», ha dichiarato Mbeki firmando il documento che restituisce ai boscimani della comunità Khomani San, in tutto non più di 300 persone, circa 40.000 ettari del deserto del Kalahari acquistati dal governo sudafricano a proprietari terrieri bianchi per 2,5 milioni di dollari. Attualmente i boscimani Khomani San vivono a Welkom, una bidonville ai margini del parco nazionale Gemsbok Kalahari.

BORNEO

Episodi di cannibalismo tra le tribù in fuga

Gli scontri e le violenze intertribali continuano ad incendiare il Borneo, mentre giungono notizie di un crescente numero di atti di cannibalismo. In cinque giorni di sacchegge e aggressioni da parte degli autoctoni dayak (gli antichi tagiatori di teste) e malav contro la minoranza dei maduresi, provenienti dalla vicina isola di Madura, i morti sono stati almeno settanta. Si è perso il conto delle case saccheggiate e delle fiamme.

SEGUE DALLA PRIMA

FINE DELLO STALLO

Roma avrebbero le carte in regola per competere in Europa? I punti di forza dell'aggregazione fra Unicredit e Comit derivano dal fatto che, diversamente da quanto indurrebbe a credere la lunga storia comune fra le due banche, non vi sono sovrapposizioni significative fra le loro specializzazioni. Unicredit sta sfruttando, al meglio, i fattori di vantaggio comparato del mercato finanziario italiano in quanto vanta il maggior radicamento territoriale nelle attività al dettaglio in cinque delle sei più ricche regioni italiane e sta realizzando una politica di espansione nelle attività di gestione del risparmio; inoltre, esso ha avviato iniziative interessanti in alcuni comparti delle attività di investimento.

Unicredit non ha, invece, posizioni di particolare forza

nelle attività di servizio a favore delle medie e delle grandi imprese (corporate) e accusa una limitata proiezione internazionale. Comit, che negli ultimi anni ha subito un severo arretramento in termini di radicamento territoriale, si è invece ben difesa nelle attività di corporate e resta la più internazionale fra le nostre banche.

Resta il fatto che, come tutti gli altri gruppi bancari italiani, la potenziale Eurobanca non può aspirare a un ruolo di global player perché è debole nelle più tipiche attività di investimento. Questa debolezza potrebbe essere, in parte, aggirata grazie alla presenza di Mediobanca.

Nonostante il suo ripiegamento, Mediobanca controlla ancora una quota consistente del mercato domestico nelle più tradizionali attività di investimento anche se non è in grado di competere con i giganti internazionali del settore nei comparti a più alta redditività.

L'integrazione con Eurobanca permetterebbe a Mediobanca di meglio difendere le proprie posizioni nel mercato italiano e di acquisire competitività in attività specializzate di nicchia sui mercati internazionali. Le mie ultime considerazioni contrastano con la tesi secondo cui Mediobanca uscirebbe sconfitta dall'aggregazione fra Unicredit e Comit.

Questa tesi diventa comprensibile solo se si continua ad attribuire a Mediobanca l'improprio ruolo di tutore degli assetti proprietari del capitalismo italiano. È vero che Mediobanca detiene partecipazioni essenziali di controllo per il nostro sistema finanziario (si pensi, in particolare, a Generali) e produttivo. La crescente fragilità e l'instabilità di tale controllo sono, però, l'effetto dell'integrazione nei mercati internazionali e della partecipazione alla moneta unica europea, non l'effetto di Eurobanca.

Se l'aggregazione fra Uni-

credit e Comit sancirà la fine dell'anomalia in base alla quale il controllato esercita diritti propri di fatto sui controllanti, ciò gioverà a tutti gli attori coinvolti e faciliterà - più che ostacolerà - quelle ulteriori integrazioni in campo assicurativo che sono anche richieste dal rafforzamento delle attività di gestione del risparmio.

Questa conclusione deve fare i conti con l'aspetto forse più problematico dell'aggregazione fra Unicredit e Comit: la definizione equilibrata dei futuri possibili assetti proprietari di Eurobanca e le loro conseguenze per altre importanti società finanziarie. Le condizioni, poste alla base dell'offerta pubblica di scambio, non permettono di formulare ipotesi precise al riguardo.

È tuttavia possibile notare due punti. Innanzitutto, esistono relazioni di potenziale conflitto fra gli attuali azionisti di Unicredit e di Comit. Per gli equilibri del

sistema finanziario nazionale il caso, forse, più delicato è rappresentato dalla coabitazione fra Generali e Allianz. Se Generali potesse estendere i propri accordi bancario-assicurativi a tutti i componenti di Eurobanca (anziché al solo vecchio Unicredit), ciò rafforzerebbe le radici italiane della nostra istituzione finanziaria più internazionale e potrebbe preludere a future integrazioni proprietarie. Un'evoluzione del genere avrebbe l'ulteriore pregio di favorire una più stretta alleanza internazionale fra il nuovo gruppo bancario e Commerzbank, che è oggi fra i primi azionisti di Comit ed è legato a Generali, ma, proprio per questo, potrebbe creare tensioni con altri azionisti di rilievo di Eurobanca e - in particolare - con Paribas-Société générale e con DeutscheBank; essa dovrebbe, inoltre, armonizzarsi con le strategie del più importante azionista di Generali dopo Mediobanca, ossia Lazard.

In secondo luogo, la struttura proprietaria di Eurobanca avrebbe le fondazioni come azionisti di maggioranza relativa.

Quest'ultimo aspetto è comune alla possibile aggregazione fra San Paolo-Imi e Banca di Roma.

Dal punto di vista della struttura proprietaria, la situazione di tale nuovo gruppo bancario appare però meno complessa. Gli attuali azionisti di riferimento di San Paolo-Imi (in particolare, la famiglia Agnelli) unificherebbe le proprie partecipazioni di controllo nelle due banche. Altrettanto lineare è, poi, la principale motivazione dell'aggregazione che porterebbe al più grande gruppo bancario italiano per dimensione dell'attivo.

San Paolo-Imi detiene la

leadership nazionale nelle attività di gestione del risparmio; per rafforzarsi ulteriormente in tali attività, esso deve accrescere il proprio radicamento territoriale che, attualmente, è troppo concentrato nell'area settentrionale.

La forte presenza della Banca di Roma nel Lazio e in aree limitrofe del Mezzogiorno risponde pienamente a tale esigenza. Le difficoltà, che potrebbero ostacolare la realizzazione di questa nuova aggregazione, sono invece di tipo organizzativo.

La già problematica integrazione fra una banca commerciale, come il San Paolo, e una potenziale banca di investimento, come l'Imi, rischia di essere complicata dall'inserimento di una banca con tradizioni così diverse come la Banca di Roma.

Ecco perché la realizzazione del nuovo gruppo necessiterà di una chiara e univoca leadership manageriale.

MARCELLO MESSORI

LA FOTONOTIZIA



Capodanno turco, la polizia carica i manifestanti

La polizia di Istanbul ha aperto ieri il fuoco sui manifestanti curdi durante il Capodanno turco («Newroz») che inizia con l'avvento della primavera. In tutto il paese sono scoppiati gli scontri, più pesantemente nella presidiata capitale, dove molte persone sono state ferite e molti sono stati fer-

mati quando la polizia ha attaccato 300 uomini e donne curdi radunati in un mercato di bestiame all'aperto. I dimostranti, cantando slogan a favore dell'autonomia dei ribelli curdi, hanno lanciato sassi contro la polizia, che ha sparato in aria per disperdere la folla.

CECENIA

Quarto attentato al presidente Maskhadov

Una bomba è esplosa ieri a Grozny al passaggio della vettura su cui viaggiava il presidente della repubblica autonoma cecena Aslan Maskhadov. Il leader è uscito illeso dall'attentato, mentre alcuni uomini della sua scorta sono rimasti feriti. L'attentato è avvenuto alle 16.43 locali sulla Prospettiva della Vittoria, a duecento metri dalla residenza del presidente Maskhadov che si trova al centro di Grozny. La bomba, molto potente, ha provocato una voragine profonda due metri, uccidendo un passante e ferendo altre otto persone. È stato il quarto tentativo di ucciderlo in un agguato. Gli attentatori hanno usato anche due mine anti-carro.

CUBA

Dal 1 luglio arriva l'euro anche a L'Avana

Cuba si avvia a grandi passi verso l'Euro: dal primo luglio tutte le transazioni tra l'Avana e gli 11 paesi europei che hanno adottato la moneta unica avverranno in euro. Il governo di Fidel Castro spera così di liberarsi dalla dominazione del dollaro, che nell'isola è la moneta più usata, nonostante provenga dal paese che la schiaccia con l'embargo. Fidel Castro, ha scritto ieri il «Washington Post», non ha mai digerito l'egemonia del biglietto verde a Cuba, e non solo perché è un simbolo dell'odiato vicino imperialista: Cuba ha sempre avuto difficoltà a usare il dollaro nelle transazioni con altri paesi. L'Avana inizierà dal gennaio 2000 ad usare l'euro anche nei pagamenti ad altri paesi comunisti come Cina, Nord Corea e Vietnam.

GRAN BRETAGNA

Salinger avrebbe scritto 15 romanzi inediti

Lo schivo scrittore americano J.D. Salinger, 80 anni, arrivato alla fama mondiale con soli due romanzi «Il Giovane Holden» (1951) e «Franny e Zooey» (1961), da allora avrebbe scritto altri 15 libri, inediti e conservati in una grande cassaforte nella sua casa di Cornish, New Hampshire. Salinger, ha scritto ieri il giornale britannico «Sunday Times» anticipando un programma che sarà trasmesso martedì prossimo dal secondo canale della Bbc, non ha più pubblicato nulla dopo una raccolta di racconti del 1965.



Agusta vola a Pechino con 50 miliardi d'investimento Costruirà con Avic e Catic il primo elicottero cinese

Primo contratto in Cina dell'industria aerospaziale italiana per un programma di formazione e trasferimento di tecnologia. L'Agusta, del gruppo Finmeccanica-Iri, ha firmato un contratto per la progettazione e lo sviluppo congiunto del sistema di trasmissione per un nuovo elicottero cinese. L'importo iniziale del contratto, firmato venerdì con l'Aviation Industry of China e la Catic, è di 50 miliardi di lire. L'elicottero cinese è nella classe delle 5 tonnellate. L'Agusta lo scorso anno ha venduto un elicottero A190power alla municipalità di Dalian, il grande porto nella regione nordorientale del Liaoning. Si trattava del primo elicottero ad uso civile importato dalla Cina.



Attentati dinamitardi dei viticoltori in Francia contro politica agricola della commissione europea

Tre attentati dinamitardi che non hanno fortunatamente provocato vittime sono stati messi a segno la notte scorsa nell'Herault, Francia meridionale, dagli attivisti del Cav (Comitato d'azione dei viticoltori). Secondo la polizia, gli attentati sono un segno della crescente protesta degli agricoltori francesi contro il progetto di compromesso della Politica agricola comune (Pac) che sarà esaminato la settimana prossima al vertice dell'Ue a Berlino. Il Cav aveva già rivendicato l'anno scorso azioni contro i piloni elettrici della rete ferroviaria nell'Herault e nell'Aude. Ieri a Brest il segretario del Pcf Robert Hue si è detto «risolutamente contrario» al progetto di compromesso della Pac.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VITA sottosegretario alle Telecomunicazioni

«Fininvest-Kirch, ottimo ma non con tre reti»

E Al Waleed prende il 3% di KirchMedia

Il principe e miliardario saudita Walid Ben Talal, nipote di re Fahd e indicato come al decimo posto tra gli uomini d'affari più ricchi del mondo, alleato di Berlusconi in numerose operazioni, vorrebbe acquistare il 3,19 per cento del capitale del gruppo tedesco di Leo Kirch in tandem con la Fininvest. La conferma è venuta ieri da Riyadh. Secondo la Kingdom Holding Company, che ha base a Riyadh appunto, il principe e il gruppo del Biscione avrebbero firmato un accordo preliminare d'investimento per rastrellare il 3,19 ciascuno della società di Kirch investendo nell'operazione 375 milioni di marchi ciascuno, cioè circa 370 miliardi di lire. La transazione si basa su una valutazione di KirchMedia, per altro pesantemente indebitata, pari a 11 miliardi di marchi. Queste voci, già circolate venerdì a Piazza Affari, avevano fatto sospendere il titolo Mmediaset, quotato a 4,97, per la richiesta di informazioni sull'accordo saudita. Al Waleed, 41 anni, ha un impero finanziario stimato in 13,3 miliardi di dollari e un portafoglio di partecipazioni importanti in numerose società tra cui Daewoo, Hyundai, l'immobiliare londinese Canary Wharf, Eurodisney, Saatchi and Saatchi, Motorola, Apple computer, Netscape, Donna Karan International. E predilige, per i suoi investimenti, le società fortemente indebitate.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO L'annunciata unione Fininvest-Kirch per la nascita della tv europea viene sottoposta al vaglio pubblico.

E il governo? Il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita pone solo un'esigenza, il rispetto della normativa sulla concorrenza.

Il «matrimonio» è stato annunciato anche formalmente. Allora tutto chiaro?

«L'alleanza tra il gruppo Berlusconi e quello tedesco di Leo Kirch viene giudicata da più parti come positiva. Anche l'approvazione di un gruppo italiano si colloca in una prospettiva internazionale. Non c'è che da prendere atto dell'iniziativa, con interesse ma anche con qualche cautela».

Perché cautela?
«Emerge una preoccupazione di carattere generale: in epoca di libera concorrenza, di mercati liberalizzati, è importante capire se a livello europeo, e di conseguenza per i riflessi italiani, possa esistere qualche violazione della normativa antitrust».

È un grido d'allarme?
«No, tutt'altro. Dico solo che esiste una questione più generale, europea appunto, di salvaguardia della concorrenza e, più ancora, del pluralismo che va tutelato nel campo radiotelevisivo».

Dove la manovra rischia di ledere i sacri principi?

«Ad esempio si è parlato dell'acquisizione dei diritti televisivi dei mondiali di calcio del 2002 e del 2006 da parte di intese di cartello che comportano improprie posizioni dominanti e possono aggirare forme più eque di distribuzione, o le aste dei diritti».

Quindi si pone un problema di antitrust europeo?

«Certo, europeo. Nel senso che uno può prendersi i diritti, ma non tramite intese tra gruppi al di fuori delle norme».

«Ormai ci vorrebbe anche un'authority antitrust europea»

Il sottosegretario al Ministero delle Poste Vincenzo Vita
Luca Bruno/Agf



che risulterà eccedente? Domanda sospettosa, lo ammetto, ma di fronte alla storia degli ultimi anni nutrire qualche sospetto preventivo è d'obbligo, oltre che legittimo. Non ci piacerebbe vedere aggirata una normativa varata da parte nostra e del Parlamento».

Allora parliamo chiaro: c'è il rischio che la nuova società sia una nicchia nella quale Mediaset potrebbe mimetizzare la famosa terza rete che non potrebbe legittimamente detenere in Italia alla luce del sole?

«È un dubbio che, penso, sia bene venga chiarito dagli stessi dirigenti di Fininvest e di Mediaset, proprio per dissipare ogni ombra su una vicenda

che, secondo le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Mediaset Maurizio Carloti, potrebbe avere utili risvolti sulla produzione europea».

Come valuta Vincenzo Vita questa prospettiva?

«Importante se valorizza la produzione di film e audiovisivi italiani ed europei, così come prevede la normativa».

Quindi lo scenario si sposta, dall'Italia all'Europa?

«Nessuno sta più fermo, siamo dentro un processo in evoluzione, si apre un orizzonte europeo ed internazionale che richiede maggiore attenzione alle regole, ed una iniziativa di vigilanza. Questa esigenza pone in luce una carenza nell'ordinamento del-

l'Ue, ossia l'assenza, già segnalata, di una specifica Autorità europea in grado di intervenire sul nuovo scenario».

Un nuovo scontro con il gruppo di Berlusconi?

«Portare a galla questi problemi è importante. La polemica preventiva, nostra e del governo francese, sulla tv a pagamento, ha impedito la nascita di un gruppo monopolistico in quel settore. Non me ne vogliono i dirigenti Mediaset, del resto il mio per ora è solo un giudizio sospeso. Governare significa tutelare gli interessi generali, quindi è bene che la valorizzazione dell'esperienza italiana in Europa sia immune da eventuali rischi di concentrazione o di aggiramento della normativa».

E per quanto riguarda l'antitrust di casa nostra?

«Sul piano televisivo, il gruppo Mediaset è alla vigilia di un nuovo sistema concessorio, il quale ha già un percorso. A fine ottobre l'Autorità per le garanzie delle telecomunicazioni ha varato il piano delle frequenze ed ha stabilito che le reti nazionali televisive sono undici. Inoltre, in base alla legge 249 del luglio '97 che ha istituito l'Autorità ed ha introdotto le norme antitrust, è vietato possedere oltre il 20 per cento di quelle reti. E poiché il 20 per cento di 11 è uguale a 2, tutto ciò significa che non si possono possedere più di due reti. Nel frattempo l'Autorità ha varato anche il regolamento per l'attribuzione delle concessioni, e nei giorni scorsi il ministero ha formalizzato il disciplinare, con i punteggi».

Tutto ciò che cosa comporta per Mediaset?

«Posto che intenda fare domanda per le concessioni, Mediaset non potrà aver tre reti».

Con quale incidenza sul «matrimonio» con Kirch?

«Che destino ha, nel nuovo gruppo, la proprietà di una delle reti, la terza,



SOLO MUSICA ITALIANA



SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
questa settimana
alle ore 17.30

NINO D'ANGELO

con il suo nuovo album
stella 'e matina



NINO D'ANGELO
stella 'e matina

2 CD:
il Nuovo Album
con "Senza Giacca e Cravatta"
e
IN REGALO
L'Album dei Classici
della canzone napoletana

su CD e Mc 

PUOI ASCOLTARCI E VEDERCI VIA SATELLITE!

EUROPA
Hot Bird 4 - Eutelsat 13° Est - Frequenza 12.673 Ghz
Polarizzazione Verticale - Fec 1/4 - SR 27.500 Mhz

NORD & SUD AMERICA
Intelsat 806 - 319,5° Est - Banda C Frequenza 3803 Mhz
Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 1/4 - SR 27.500 Mhz

Da oggi «calvario» scioperi Capistazione fermi dalle 21 per 24 ore

Si prevedono disagi per chi oggi ha deciso di mettersi in viaggio. Nelle Ferrovie, sciopero di 24 ore dei capistazione dell'Ucs a partire dalle 21 fino alle 21 di martedì. Si svolgerà sempre oggi lo sciopero dei controllori del traffico aereo del Centro regionale di assistenza al volo di Milano, proclamato alcuni giorni fa dall'Anpacat. E all'Anpacat si è aggiunta ieri la Licta, provocando la reazione dell'Enav, l'ente nazionale assistenza al volo, secondo il quale l'agitazione proclamata da quest'ultima sigla sarebbe fuori dalla legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici e in violazione della norma del preavviso.

Gli scioperi proseguono per l'intera settimana e in particolare venerdì, si prevedono 8 ore di blocco dei treni dalle 9 alle 17 per una protesta di tutti i sindacati delle Ferrovie eccetto la Cgil.

IL CALENDARIO DELLE ASTENSIONI

Si preannunciano dieci giorni di «passione» per chi deve viaggiare, a causa degli scioperi nei vari settori dei trasporti.



Lunedì 22
Inizia alle 21 lo sciopero di 24 ore nelle ferrovie proclamato dall'Ucs. Si fermano anche i controllori di volo del Crav milanese

Martedì 23
Prosegue sino alle 21 lo sciopero dei capistazione

dell'Ucs. Scioperano per l'intera giornata i lavoratori portuali.

Venerdì 26
Sciopero di otto ore dei ferrovieri, dalle 9 alle 17

Sabato 27
Si fermano per quattro ore, dalle 10 alle 14, gli assistenti di volo. Si ferma per quattro ore dalle 6 alle 10 il personale della Vitrociset. Sciopero anche nelle Fs per un'astensione dei ferrovieri dalle 9 alle 17

P&G Infograph



IN
PRIMO
PIANO

Nelle foto:
la presidenza
del congresso
di Rifondazione
comunista
e sotto
Fausto
Bertinotti,
riconfermato
segretario,
alla
conclusione
del suo
discorso
saluta
i delegati

PARLAMENTO
E DINTORNI



Concorsi senza fine Col golf invece affari garantiti

GIORGIO FRASCA POLARA

CONCORSI PUBBLICI?
ADELANTE PEDRO...

Da una segnalazione di antenati che lessero la Gazzetta Ufficiale n. 102-IV S.S. risulta che il 27 dicembre del 1994 fu bandito un concorso pubblico, suddiviso in ambiti regionali, per 1.461 posti di assistente amministrativo presso il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. I posteristi hanno appreso da più recenti avvisi che la data e i luoghi della (prima) prova scritta saranno indicati nella Gazzetta Ufficiale del prossimo 13 aprile. Se ci sono voluti quasi quattro anni e mezzo solo per organizzare il concorso, quanto tempo ci vorrà per svolgere le prove e conoscere i nomi dei vincitori? Non c'è dubbio: non prima di una stagione avanzata del prossimo millennio. Adelante Pedro, ma con giudizio, si raccomandava più d'un secolo fa il Manzoni.

ANCHE «LIBERAL»
CONTRO I SINDACATI

Accantonato il capitolo della «legge truffa sui fondi ai partiti», il settimanale «Liberal» si stupisce che, a tanto sdegno per il (legittimo) finanziamento della politica, non corrisponda altrettanto per il finanziamento delle organizzazioni dei lavoratori. «Nessuno ne parla», «non se ne parla mai». Errore, grosso errore. La rivista che di recente ha riabilitato Corrado Carnevale (il magistrato che in Cassazione si fece la giusta nomea di giudice ammazzasentenze: quelle contro i mafiosi) si trova in buona compagnia: con il Polo che, con il pretesto della «trasparenza», aveva cercato nel dicembre scorso alla Camera di introdurre surrettiziamente forme di controllo sull'attività dei sindacati. La proposta è praticamente naufragata. Ma è si-

gnificativo che, a ripescarne la logica, sia proprio «Liberal»: pappa e ciccia con la destra.

IL PAESE DI BENGODI
DEL PRESIDENTE-GOLF

Bella la vita del presidente della Federazione italiana golf, Livraghi. Come si apprende da una interrogazione del senatore verde Fiorello Cortiana, il consiglio federale della Fig gli ha comperato un'auto da 55 milioni e gli tiene in affitto per tutto l'anno una suite all'hotel Excelsior, via Veneto, Roma. Ma ce n'è per tutti i dirigenti: i consigli federali e le assemblee federali della Fig si tengono non nella sede romana (di proprietà del Coni) ma nei migliori alberghi d'Italia. E ce n'è anche per i loro amici che, grazie alle tessere d'onore rilasciate dalla federazione, possono frequentare tutti i club senza pagare la tassa

per l'utilizzazione del campo: un'evidente evasione fiscale, secondo Cortiana. Ovviamente gran parte delle spese sono a carico del contribuente: con i finanziamenti diretti al Coni e con le percentuali sulle schedine. Bella vita, eh?

LA STIMA CONDIZIONATA
A GIANFRANCO FUNARI

Un leghista «vorrebbe» mandare - attraverso il giornale del Carroccio - un caro saluto e un forte abbraccio a Gianfranco Funari che «stima moltissimo». Richiesta soddisfatta, ma il curatore della rubrica delle lettere chiosa: «Mi piacerebbe che Funari rispondesse ad una mia curiosità: ha firmato per il referendum contro la legge Turco-Napolitano?». È chiaro che se non si è schierato contro gli immigrati non merita la stima della Lega.

MINISTRA, CONTROLLI
I PREZZI DELLE MEDICINE

Segnalazione di un lettore che ha acquistato due medicinali. Sul primo il talloncino con il prezzo, che segna 8.500 lire, è incollato su un precedente talloncino per 7.600 lire a sua volta incollato sulla confezione dove è stampato il prezzo originario di 7.000 lire. Aumento: 21 per cento. Sul secondo, il talloncino segna 37.400 lire, il talloncino sottostante 36.000 lire che copre il prezzo stampato sulla scatola: 35.000. Ma ciò che fa federe la battuta di casa del farmacista: la lettura del codice-prodotto tramite la penna ottica rivela il vero prezzo che è di 38.900 lire. Aumento: 11 per cento. Com'è possibile questo balletto di cifre? E com'è possibile che, a fronte di un'inflazione inferiore al 2 per cento, l'aumento del prezzo dei medicinali raggiunga picchi così alti?

Bertinotti rieletto: «Linea comunista-comunista»

Per il segretario del Prc l'83 per cento dei delegati. Apertura sul voto amministrativo

DALL'INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI Finisce tra pugni chiusi e bandiera rossa, tra l'Internazionale e il nuovo inno firmato Pietrangeli che sembra una relazione e che nessuno imparerà mai, tra lacrime e solidarietà al Chiapas, tra ammonimenti pacifisti e utopiche strade per mandare in paradiso la classe operaia (o, variante romantica, per insegnarle «a suonare il clavicembalo»). Finisce come doveva finire: Bertinotti rieletto segretario dal 83 per cento del congresso e Rifondazione che riafferma la sua linea «comunista-comunista» (ultime parole del fluviante intervento conclusivo del leader). Finisce - e anche questo era prevedibile ma non scontato - con la politica che si riappropria della scena ai danni dell'intransigenza ideologica. Due i «cedimenti» bertinottiani, entrambi proiettati sulle scadenze a breve termine: nomina del capo dello Stato ed elezioni amministrative. Sul Colle, in verità, il segretario ha ribadito una disponibilità già espressa nei confronti di una personalità di spicchiata fede democratica da eleggere facendo rivivere «lo spirito del 21 aprile», uscendo «dal pantano consociativo» col Polo, dunque rimettendo insieme la fu-maggioranza del governo Prodi. Sulle amministrative Bertinotti ha detto, sempre evocando «lo spirito del 21 aprile» e tacitando le richieste di Ferrando e compagnia trotzkista (13 per cento del partito), che non vuole minare alcun centro sinistra, che a Roma come a Napoli, come in ogni altra città quel che conta è confrontarsi «sui problemi della gente», a patto che di mezzo non ci sia l'Udr: «Non è detto che si debba rompere a prescindere perché lo si è fatto nel governo centrale. Occorre aprire una sfida a livello locale per rilanciare le politiche nazionali». Ci fossero state all'orizzonte le elezioni politiche probabilmente Bertinotti con le

concessioni si sarebbe spinto più in là. Perché il maggioritario è maggioritario e dopo avere gridato «americani go-home», «D'Alema neo-liberale», «Diliberto liberticida», dopo avere cercato alleanze sul terreno sociale (tute bianche, centri sociali, Manifesto, sinistra non schierata...) bé dopo tutto questo resta, pure per una forza orgogliosamente comunista, il problema di contare anche nelle istituzioni. È un nodo da sciogliere che riguarda l'intero schieramento progressista e che il partito di Bertinotti al dunque non elude. Ma Rifondazione sceglie un equilibrio difficile tra strategia e tattica. Fa parte della strategia il no alla guerra in Kosovo e ai bombardamenti in Iraq, il no alla Nato e perfino l'omaggio «alla grande capacità di Tito di tenere in-

sieme, nella Jugoslavia, popoli diversi». Ed è profondo il solco che Bertinotti scava con il governo «che tace» sulla minaccia di guerra e dal quale vorrebbe il no alla concessione delle nostre basi agli americani. Cerca di mettere anche un cuneo nella maggioranza chiamando sinistri dei Ds, verdi, popolari a ribellarsi: «Un governo se non cade sulla guerra, su cosa può cadere?». Già, su cosa? Non sull'economia perché Bertinotti è convinto che D'Alema abbia fatto la scelta più facile e meno di sinistra: «Lasciar fare «a loro» senza accorgersi della pessima situazione in cui versa il paese». Dove «loro» sono le imprese, Confindustria, Federmeccanica... Non concede né a questo governo né al precedente l'onore di avere combattuto l'inflazione perché questo «s'è portato dietro la disoccupazione di massa e allora meglio qualche punto in più di inflazione e qualche disoccupato in meno». L'elenco delle «colpe» del governo che fa Bertinotti comprende le «privatizzazioni sbagliate col comando della Telecom regalato alla



Loris Fabbrini/Ap

Violante: «Tempi stretti per il Colle»

ROMA Si cercherà di fare tutto il possibile per convocare in tempi strettissimi i grandi elettori che nomineranno il nuovo capo dello Stato. Lo ha detto Luciano Violante, intervenuto a Corleone alla manifestazione contro la mafia, a cui ha partecipato anche Scalfaro. In riferimento alle dimissioni anticipate del presidente della Repubblica, decise proprio per evitare il cosiddetto ingorgo elettorale con le europee e amministrative del 13 giugno, il presidente della Camera ha detto: «Se il presidente Scalfaro ha manifestato la sua disponibilità a dimettersi prima del termine, le cose vanno organizzate in modo tale che queste dimissioni siano utili». Dunque, forse questa volta ci vorranno meno dei 13 giorni necessari, in media, per convocare i grandi elettori.

Intanto proseguono le prese di posizione sulla corsa al Quirinale. Ieri l'udertino Giorgio Rebuffa ha detto, rivolgendosi al ministro Amato, che il candidato non può essere espressione della maggioranza del 21 aprile 96. «Ci dispiace per il professore Amato - che aveva ventotto anni - che intervenendo al congresso di Rifondazione comunista - ma ha torto», ha detto Rebuffa. «La maggioranza del 21 aprile non esiste più e tentare di resuscitarla, seppure a parole, è operazione rischiosa e avventuristica. Ma ha torto soprattutto perché il presidente della Repubblica deve essere eletto come se fossero i cittadini a votarlo. Una scelta contraria vorrebbe dire che stiamo scherzando con la riforma della Costituzione».



Nicola Bove/Ansa

DALL'INVIATO
PIER FRANCESCO BELLINI

RIMINI Dopo mesi di gelo, Rifondazione apre uno spiraglio: nelle prossime elezioni amministrative «non è detto che si debba rompere con le forze del centrosinistra solo perché è avvenuto lo strappo a livello locale». Lo ha spiegato Bertinotti nelle sue conclusioni: è stata, in pratica, l'unica concessione. Al tempo stesso un ordine del giorno dei trotzkisti, con il quale si chiedeva di uscire immediatamente da tutte le amministrazioni in cui il Prc è in maggioranza, è stato bocciato senza appello. Insomma: si riparte dai comuni e dalle province, dalle città e dalle Regioni per non interrompere definitivamente il dialogo, per quanto difficile e compromessoso sia.

«Da parte nostra c'è sempre stata attenzione. Bisogna però vedere luogo per luogo il grado di convergenza programmatica». Enzo Lavarra, segretario regionale Ds della Puglia, dove - tra l'altro - nel prossimo giugno si voterà per l'elezione del sindaco di Bari, non si mostra particolarmente entusiasta delle aperture di Bertinotti. «A dire il vero il dialogo programmatico non si è mai interrotto del tutto. Ci può dunque essere uno spazio per verificare possibili convergenze. Al tempo stesso, però, deve essere chiaro che i veti verso alcune forze del centro moderato (leggi Udr) noi non li possiamo accettare. Rifondazione non può porre condizioni inaccettabili sul perimetro delle alleanze. Una volta superato questo scoglio, potrà partire il dialogo sui programmi».

Decisamente meno drastico il commento del segretario regionale dei Ds dell'Emilia Romagna, Fabrizio Matteucci, che già nei giorni scorsi - proprio da Rimini - aveva aperto la via del dialogo dopo un faccia a faccia con il suo collega di Rifondazione, Leonardo Masella. «Le distanze politiche e programmatiche - spiega Matteucci -

Fiat, la dismissione di banche e aziende «al punto che oramai l'Italia sta diventando un paese virtuale in vendita». È adoperata la metafora marinara di D'Alema per ritorcerla contro, quel «siamo tutti sulla stessa barca» cui aggiunge che c'è una bella differenza ad essere al comando o ai remi. Anche Ugo La Malfa negli anni Sessanta, ricorda Bertinotti, usò quella frase «e contro si trovò la Cgil di Lama e un Pci non certo estremista: te lo sei dimenticato presidente del Consiglio?». Escluse ammesse di D'Alema, Bertinotti ne deduce che l'operazione deve essere «ideologica». Esattamente come avvenne quando lo stesso presidente del Consiglio parlò di flessibilità nelle piccole aziende «dando una mano a Federmeccanica contro i lavoratori». So-

lo l'ex compagno di partito Oliviero Diliberto (mai nominato) riceve, da Bertinotti, un trattamento più duro di quello riservato a D'Alema a causa del pacchetto sicurezza che prevede l'inasprimento delle pene per furti e scippi: «Ma dove l'ha imparata questa concezione il ministro Guardasigilli? In che scuola? Il fatto è che questo governo è liberale quando dovrebbe essere progressista e illiberale quando dovrebbe essere liberale».

Bertinotti fa una messa a punto anche sul sindacato: ribadisce che l'obiettivo di Rifondazione è «produrre una rottura politica significativa nella Cgil contro il quadro concertato». Ma come produrre questa rottura «sara compito della sinistra sindacale», non già del partito. E a proposito di «rotture» Bertinotti annuncia incursioni anche in casa Ds per portare sulla retta via i compagni che sbagliano: «Stanno andando verso una cultura neo liberale ma non è detto che debbano restare così, dobbiamo avere l'ambizione di cambiarli...». Conclude, e visto le aspirazioni era inevitabile, con un elogio del sogno che arriva al cuore dei militanti. E tra chitarre e tamburi intona con Pietrangeli, con Curzi, con Cito Maselli il nuovo inno mentre viene proiettato il simbolo leggermente «ritoccato» con l'aggiunta della parola «Rifondazione». L'elezione degli organismi dirigenti non riserva sorprese: comitato politico con 386 membri, direzione di 60 (49 della minoranza), segreteria di 9. Più lui, Bertinotti (che oggi compie 59 anni), incontrastato leader.

LA PERIFERIA

Ds disponibile all'alleanza locale «Ma niente veti contro altre forze»

sono del tutto evidenti. Ma io sono contrario a trasferire meccanicamente a livello locale le maggioranze che sostengono il governo. Dunque penso che le grandi distanze, che pure esistono, non debbano costituire una pregiudiziale ideologica. Centrosinistra e Rifondazione devono riuscire a riannodare un confronto sull'innovazione programmatica. Certo che Rifondazione continua a dire solo dei «no» ad ogni proposta di riforma dello stato sociale, il confronto non potrà concludersi positivamente. Anche noi teniamo molto ai nostri contenuti: ai contenuti di una sinistra moderata. Chi fa demagogia, prima o poi la paga...». In Emilia Romagna il mese di giugno sarà campale: si andrà alle urne a Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Rimini, solo per citare i principali consigli comunali in scadenza. «Insomma - conclude Matteucci - vedo tutte

le difficoltà di questo rapporto, ma non mi voglio rassegnare a che non ci sia più dialogo a sinistra». Il numero di Rifondazione in Emilia Romagna non ha fatto attendere la risposta: «Sono d'accordo con il nostro segretario: oggi dell'opposizione al governo centrale, così come ieri dalla maggioranza, siamo favorevoli alla ricerca di un'intesa a livello locale. È la stessa tradizione del Pci ad insegnarci: non si può andare all'omologazione fra le formule nazionali e le amministrazioni periferiche. La storia della nostra Regione, da questo punto di vista, è indicativa. Certo però che le diffe-

renze programmatiche restano molto forti...». Il segretario sardo dei Ds, Emanuele Sanna, è senza dubbio il più possibilista: «Apprezziamo molto l'apertura di Bertinotti. In Sardegna, del resto, si tratta di una posizione già sperimentata, visto che Rifondazione da un anno e mezzo è al governo in Regione con una coalizione di centrosinistra molto allargata. Anzi, in occasione della scellerata rottura nazionale dell'Ottobre scorso, il gruppo dirigente sardo del Prc ha deciso di rimanere in maggioranza. Paradossalmente, a dire il vero, Rifondazione è più coerente di quanto non lo siano i Comunisti italiani, con i quali il dialogo è difficile». La Sardegna come laboratorio politico? «Stiamo andando verso una conferenza dell'alleanza anche per le prossime elezioni amministrative regionali. Vorrà dire che saremo la prova che con Rifondazione si

può governare e che, in molte situazioni, questa presenza è indispensabile».

Dialogo, ma senza che le pregiudiziali finiscano con lo spaccare il centrosinistra: è la tesi del segretario regionale dei Ds veneti, Mauro Bortoli. «Allo stato attuale c'è già un dialogo fra le forze del centrosinistra e Rifondazione. Però le prospettive non mi sembrano francamente delle migliori. Noi e tutta l'alleanza lavoriamo comunque per costruire un rapporto organico, in particolare nel Veneto orientale».

La prima scadenza elettorale, il prossimo 9 maggio, riguarderà l'elezione di un senatore nel collegio di Treviso. Poi, in giugno, sarà la volta del comune di Padova e delle province di Rovigo, Venezia, Belluno e Verona. «A Rovigo e Venezia il confronto è avviato su di una buona strada. In altre realtà è più difficile. L'apertura di Bertinotti deve essere pertanto giudicata positivamente: le rotture traumatiche a sinistra non fanno mai piacere. Il problema però è sempre lo stesso: troppe pregiudiziali sulle alleanze. E con tutti questi veti, diventa difficile passare ad un ragionamento sui programmi».



l'Unità

Zappini

RAIUNO

Lezioni sul bello con «Il grillo»

Cos'è l'estetica? A che cosa serve? Da cosa dipende il gusto? In che modo identificiamo categorie come il bello e il brutto? Il grillo, in onda su Raiuno a mezzanotte e cinquanta, vuole introdurci, questa settimana, alle questioni fondamentali dell'estetica filosofica guidati da alcuni esperti. Quest'oggi tocca al filosofo Gianni Vattimo spiegare in che modo nasca il problema della bellezza a colloquio con gli studenti del liceo classico Michelangelo di Firenze. Domani sarà Emilio Garroni ad affrontare con gli stessi studenti il tema del gusto: è condizionato dalla cultura in cui si vive o è affare del singolo? È innato o acquisito? Mercoledì, infine, si parlerà di «bello e brutto» con il professor Elio Franzini.

RAITRE

Gnu, nuovi talenti per la tv da ridere

«Gnu» niente a che fare con l'omonimo animale - è una sigla che sta per «geniali nuovi unici». Ossia comici. Giovani e promettenti sconosciuti che da stasera, alle 23, per dodici puntate allietteranno i lunedì di Raitre. Ideato da Bruno Voglino, il progetto è costruito a scatole cinesi: un concorso bandito dalla Rai nell'agosto del '98 orientato alla ricerca di nuovi talenti e uno spettacolo di intrattenimento che attinge a piene mani a quelle selezioni (oltre quattromila aspiranti). Saranno alcuni di questi ragazzi a formare il cast della trasmissione, composto da un gruppo fisso e da altri che si alterneranno di puntata in puntata. Alcuni di loro vogliono fare l'attore di professione, altri si sono lanciati in questa avventura principalmente per hobby.



Una famiglia spaziale

Lasit-com «demen-spaziale». Una famiglia del terzo tipo inizia oggi su Italia 1 (alle 19). Un poker di alieni parte da un insignificante pianettino e, per studiare i comportamenti degli umani da vicino, si trasforma in famiglia americana. Sei Emmy e un Golden Globe per questa serie ricca di guest star, tra cui le top model Cindy Crawford e Angie Everhart.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Duration. Includes programs like CASABLANCA, THAT'S AMORE, TAXISTI DI NOTTE, and LA CASA DEI GIOCHI.



I PROGRAMMI DI OGGI



Table for RAIUNO channel listing programs from 6:00 to 12:25, including Euronews, Stampe, and various news and entertainment shows.

Table for RAIDUE channel listing programs from 6:00 to 23:45, including Osservatorio, Enciclopedia della Satira, and various news and entertainment shows.

Table for RAITRE channel listing programs from 6:00 to 23:45, including Rai Educational, Correndo, and various news and entertainment shows.

Table for RETE 4 channel listing programs from 6:00 to 23:45, including Un volto, due donne, and various news and entertainment shows.

Table for ITALIA 1 channel listing programs from 6:00 to 23:45, including Ciao Ciao Mattina, Chips, and various news and entertainment shows.

Table for CANALE 5 channel listing programs from 6:00 to 23:45, including Prima pagina, Acapulco Bay, and various news and entertainment shows.

Table for TMC channel listing programs from 6:58 to 23:45, including Inno di Mameli, Acapulco Bay, and various news and entertainment shows.

Table for TMC2 channel listing programs from 13:00 to 23:45, including Arrivano i nostri, Flash, and various news and entertainment shows.

Table for TELE+bianco channel listing programs from 11:20 to 23:45, including Oscar 1999, La magia notte di Hollywood, and various news and entertainment shows.

Table for TELE+nero channel listing programs from 11:10 to 23:45, including Tre uomini e una gamba, The hunters, and various news and entertainment shows.

PROGRAMMI RADIO

Section containing radio program details for Radiouno, Radiodieci, and Radiodieci, including broadcast times and program descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a bottle of the beverage and the A. Menarini logo.

MILANO-SANREMO

Se i corridori pedalassero con lo spirito di Pantani

GINO SALA

■ E tre. Tre anni che il ciclismo più ricco e più vezzeggiato del mondo perde la Milano-Sanremo. Da Erik Zabel ('97 e '98) a quel diavolaccio di Andrei Tchmil e per noi c'è il quarto posto di Garzelli e il decimo di Balducci a rimarcare una bruciante sconfitta. Per consolari non basta il successo di Sara Felloni nella prima Sanremo femminile, quella partita da Varazze, con la Cipressa e il Poggio e una volata finale di gran lunga meno folta di quella maschile. Vorrei aggiungere che le donne sono ormai capaci di coprire distanze superiori ai 118 chilometri, perciò sarebbe ora di cambiare

concetti e regolamenti. Tornando agli uomini penso a Mariolone Cipollini che ancora una volta ha dimostrato di non possedere le gambe per superare indenne i non proibitivi dislivelli della classicissima. Vorrei sbagliarmi ma penso proprio che il «Cip» concluderà la carriera senza un traguardo di prestigio. I motivi più importanti erano però altri: vorrei tanto che si uscisse da una ragnatela che in più occasioni oscura lo sport della bicicletta. La passione della gente è ancora tanta, milioni di persone erano sulle strade e davanti alla tv, però non mi sono sfuggite le lamentele di molti tifosi stanchi, delusi dall'andamento di una competizione scadente, noiosa per

267 chilometri su 294, con un ordine di arrivo che elenca 68 corridori classificati col medesimo tempo. Questo è il frutto di un ciclismo che tradisce le sue origini, che si è imbottito di quattrini e di veleni, che non ha più la faccia della bella famiglia di una volta, come appare dalle riflessioni di quel maestro che si chiama Alfredo Martini e che, all'insegna del «corri, ragazzo, corri...», produce un gigantismo distruttivo. So bene di ripetermi, ma so anche che a sostegno della mia tesi esiste un Marco Pantani, eccezionale figlio del ciclismo antico, pedalatore intelligente nel programmare. Atleta esemplare anche quando si allena, pieno di coraggio, di fantasia nel per-

cepire i desideri delle folle. Ah, se facessero scuola le doti di Marco... Non tanto per imitarlo in salita, quanto per far tesoro del suo impegno, delle sue lezioni. Come quella di sabato, quando il romagnolo è entrato con grande spirito agonistico su una salita (la Cipressa) che per lui rappresentava poco più di un cavalcavia e non un vero trampolino di lancio. Già, è dimostrato che la selezione può verificarsi ovunque quando non si abbraccia l'attendismo, quando l'inventiva è sorella dell'ardore agonistico e nemica dei troppi calcoli. Di un ambiente del genere si avverte il bisogno e soltanto una sacrosanta pulizia porterà ordine nel grave disordine.

BASKET

Domani gara d'andata degli ottavi di finale Pistoia scende in A/2

■ Si è conclusa ieri la stagione regolare della serie A/1 di basket con questi risultati: Varese-TeamSystem 73-90; Sdag-Benetton 65-63; Polti-Pompea 64-60; Zucchetti-Pepsi 78-72; Kinder-Muller 80-55; Sony-Mabo 75-44; Ducato-Termal 95-74. TeamSystem, Varese, Kinder e Benetton accedono ai quarti. La Mabo retrocede in A/2. Gli accoppiamenti degli ottavi di finale (al meglio delle tre, in programma il 23, 25 e 28 marzo): Polti-Termal; Sony-Muller; Pompea-Ducato; Zucchetti-Pepsi



«Io e la maratona» E il cronista corre

«I piedi a pezzi, però ce l'ho fatta»

■ Vittoria a sorpresa nella 5ª edizione della Maratona della città di Roma. Philip Tanui, giovane keniano, trionfa sotto il Colosseo tagliando il traguardo in 2h 09' 56" davanti al russo Dmitri Kapitanov (2h 10' 10"), protagonista di un'ottima gara e al super favorito Philip Chirchir (2h 10' 15"). La gara di Tanui ha cambiato volto dopo il 25° chilometro, quando Chirchir si è reso conto di non poterla fare perché la febbre dei giorni scorsi e un problema ai bronchi ne hanno rallentato l'andatura. «Quando ho visto che i concorrenti mi marcano - ha spiegato il keniano giunto alla fine terzo - soprattutto Kapitanov, ho detto al Philip di accelerare e arrivare fino in fondo. Sono felice perché ha vinto un mio compagno di squadra».

«Sono felicissimo, ma non me lo sarei mai aspettato - ha ammesso invece Tanui - avevo pensato di fare a Roma solo un test di 25 chilometri per correre a maggio la maratona di Praga». Record personale per Roberto Barbi, l'azzurro quarto nella classifica finale, che correndo in 2h 10' 46" ha migliorato la sua prestazione di New York. Solo ottavo Vincenzo Modica, partito col peccato n.1. Mauria Viceconte è stata la protagonista della maratona femminile. Molto tirato il previsto duello con l'estone Jane Salumae, vincitrice a Roma nel '97, che però dopo il 35° chilometro si è dovuta arrendere al ritmo dell'azzurra. «È stata dura - ammette la piemontese - sentivo un appesantimento muscolare a causa del difficile fondo del percorso».

STEFANO BOLDRINI

Hanno vinto tutti quelli che sono arrivati al traguardo, dopo 42 km e 195 metri di corsa e sofferenza, il più veloce degli uomini è stato il keniano Philip Tanui, la migliore delle donne è stata la favorita Mauria Viceconte, ma il più bravo è stato l'inglese Chris Moon, l'atleta che ha la gamba destra artificiale e solo metà braccio destro: perse gli arti in Mozambico, durante un'operazione di sminamento, ed è il testimonial della campagna per l'abolizione delle mine anti-uomo. Lo abbiamo incontrato al chilometro numero 18 e gli abbiamo detto «tu hai già vinto», poi lo abbiamo intravisto tra il 36 e il 37 km, vai campione vai, le vesciche ai due piedi e il dolore al tendine che hanno reso un calvario gli ultimi 11 km di chi scrive sono apparsi d'incanto sulla sua gamba.

Nulla, una schifezza, il tempo finale del maratona del club Atletica Centrale Stefano Boldrini, classe 1959, è di 4h e 45' e spiccioli, e quando è apparso lo striscione dell'arrivo il secondo pensiero è stato che il barone Pierre De Coubertin ha creato un bell'alibi universale con il motto «l'importante è partecipare», il primo è stato «ce l'ho fatta nonostante i piedi a pezzi, la tendinite all'arco plantare destro, un ginocchio ricostruito nel 1994». Il terzo è stato che correre una maratona e finirlo equivale a una prova di iniziazione, di quelle che nelle civiltà dell'America del Nord segnavano il passaggio dalla dimensione adolescenziale a quella adulta. Forse il richiamo all'America del Nord ci è stato suggerito da quel podista stravagante che ha corso indossan-

do un copricapo di piume, novello Nivola Rossa dei sampietrini romani, vera catastrofe per muscoli, articolazioni, piedi. Ma è il prezzo che si paga ad una corsa senza uguali al mondo, che ti porta al Colosseo, a Piazza San Pietro, a Fontana di Trevi, a Piazza Navona, alla più grande moschea musulmana d'Europa, alla Basilica di San Paolo, infine alle rovine dei Fori e nuovamente al Colosseo. New York ha il nome, Londra e Venezia sono veloci, ma Roma è una corsa dentro la storia. Una corsa anche dentro alla storia della maratona, perché quel signore che ha macinato 42.195 metri scalzo ci ha riportato

■ A ROMA ERANO 36.000 All'atleta con la gamba artificiale: «Tu hai già vinto» La tortura dei sanpietrini

Pronti via alle 9.30, viale dei Fori Imperiali è un carnaio, siamo 36.000, 30.000 per la Stracittadina e 6.000 per i 42 km e spiccioli. Molti stranieri, molte donne, un bel sole, ma soprattutto il clima giusto, che non è quello metereologico, ma la voglia di fare sport, di esplorare quello che abbiamo dentro, nel fisico e nella mente. Neppure un chilometro e appare un telefonino sull'asfalto, corre con il cellulare è il massimo della perversione consumistica. A Piazza del Popolo il gruppetto si sfalda. Si va, le gambe girano, il tempo non è

granché, ma alla prima maratona gli esperti ci hanno spiegato che la cosa più importante è arrivare. La seconda è che non bisogna correre con le scarpe nuove, pagherò il prezzo di un'ingenuità colossale. Piazza San Pietro è estasi allo stato puro, la pista ciclabile fa pensare a quello che potrebbe essere e non è in questa città divorata dallo smog. Riformamenti, ettolitri di acqua e di reintegratori, mi viene in mente Zeman, ci penso e intanto bevo. Voci toscane, un gruppetto: «chi non piscia o è un ladro o è una spia», mai spie, avanti con la minzione, è una liberazione. Ecco la moschea, ecco il famoso chilometro 18, incrociamo Chris Moon, viene voglia di entrare dentro di lui e di scoprire i suoi pensieri. I piedi cominciano a dolere, devo correre in maniera innaturale e arriva la tendinite. Lungo corso Vittorio Emanuele, al 30 km, ecco la crisi, ma all'angolo di una strada appare Corrado Sammuci, collega di «Repubblica» e aspirante podista, soprattutto un bella persona, intuisce le mie difficoltà e si mette a correre per trecento metri con me. Ormai è un calvario, vado avanti per forza di volontà, perché voglio dire a mio figlio che ce l'ho fatta. Al 33 km devo fermarmi, mi massaggio i

La partenza della Maratona di Roma da via dei Fori Imperiali. La gara di 42 km è stata vinta dal keniano Philip Tanui con il tempo di 2h09'56". Monteforte Ansa

La partenza della Maratona di Roma da via dei Fori Imperiali. La gara di 42 km è stata vinta dal keniano Philip Tanui con il tempo di 2h09'56". Monteforte Ansa

Fortitudo sbanca Varese e si prende il primo posto Myers è quasi perfetto il pubblico proprio no

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

VARESE Primi in Italia per la prima volta. Bologna Fortitudo vince la regular season nell'anno meno roboante della gestione Seragnoli. È l'Inter del basket, la TeamSystem. Ma ha saputo cambiare strada in tempo. Non ha commesso, in questa stagione, gli errori di gigantismo delle precedenti. Ha costruito una squadra con qualche stella in meno e molto raziocinio in più. Ha tolto dal collo del coach le pressioni che avevano scontato negli anni passati Calamai, Scariolo, Bianchini. Soprattutto, è uscita dalla Myers-dipendenza, almeno da quella dettata. C'era una volta il cocco del presidente che indirizzava la campagna acquisti, polverizzando lo spogliatoio. Il «tarturnone» di oggi è un giocatore maturo, che si merita il sigillo dello scudetto. Per regalarselo, deve «soltanto» ripetere l'incredibile partita di Masnago: 33 punti punti, 21/23 nei liberi, la firma sul 90-73 finale. Un match di cui è stato l'anima, l'ispiratore, l'esecutore. Innervando il break del primo tempo - che senza svariati arbitrali avrebbe partorito ben più di un 38-32 - e quello, irrimediabile, della ripresa. Il 10-0, a metà frazione, con cui la più seria pretendente al titolo ha sbaragliato gli avversari. Stanchi (faceva fede il disastro di Treviso, giovedì scorso) e penalizzati dall'indisponibilità di Pozzecco. Con lui in campo, forse, Mulaomerovic (19) non avrebbe iniziato la partita devastando di incursioni l'area biancorossa. Ma così se non si scrive la storia, figurarsi la cronaca.

Che un «negro italiano» - come lo chiamerebbero qui - abbia deciso l'incontro non cambierà l'aria al solito irrespirabile del palagnis. Contagiosa. Se almeno 2000 persone inneggiano alla strage di Bologna, insegnano di «gu-gu» ogni palla toccata dai giocatori di colore, intonano come un sol uomo «Faccetta nera» e altro ciarpane razzista, finisce che anche persone un tempo dabbene possano perdere la testa. Chiedere a Cecco Vescovi, l'ex di turno. All'andata si abbassò i pantaloni mostrando le terga al pubblico (un tempo) amico. Stavolta ha salutato l'uscita dal campo di Fucca con un epiteto - «Slavo di merda» - più da ultra che da professionista. Un vero peccato, per il molto di buono che Varese può e sa esprimere: un grande allenatore, una signora squadra, una maggioranza ora un po' riscaldata di sportivi competenti.

Ai roosters non sono bastati Meneghin (18 punti) e il predominio dei rimbalzi. Oltre alla coppa di legno (quella della stagione regolare, appunto) la squadra biancoblu s'è pure conquistata il diritto di incontrare i cugini Kinder soltanto in finale. Con una sola avvertenza, scaramantica: quest'anno la Virtus ha sempre perso il derby, così come Varese aveva sempre vinto contro la Fortitudo. Aveva, appunto.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



MICHELE HA 18 ANNI!!



Si narra che nei tempi passati, al compimento del diciottesimo anno dell'erede maschio, il buon padre autoritario custode della moralità privata e pubblica della famiglia, accompagnasse il figlio alla prima esperienza di bordello, affidandolo alle cure di una comprensiva e materna regina di iniziazione. Un padre democratico sensibile all'uguaglianza dei sessi e al rispetto delle persone non può avere certo simili levate d'ingegno, tenuto anche conto che neanche lui è mai entrato in un bordello.



Un padre simile, al compimento del diciottesimo anno del figlio, lo accompagna nella prima importante azione altruistica che segnerà le scelte solidali del suo prossimo futuro: donare il sangue.

L'evento inizia quasi casualmente il sabato pomeriggio, quando la sorella Ilaria si rende conto che il giorno dopo, domenica mattina, l'Humanitas di Scandicci raccoglie il sangue dei donatori. "Domani possiamo portare anche Michele", esclama con evidente generosa soddisfazione ed un sottilissimo filo di sadismo.



Michele sbianca in volto ed i suoi occhi cercano un punto nel vuoto intorno: "Domattina devo suonare col gruppo", balbetta. La sorella taglia corto: "Va bene. A che ora? Alle dieci e mezzo, no?" "No... non so, forse anche prima..." "Nessun problema." La decisione è presa: per permettere a Michele di raggiungere il suo gruppo alle 9.45 si conviene di presentarsi all'Humanitas alle 8.30 precise.

Michele non ne è convinto. Non dice nulla ma si agita e, ogni tanto, butta là una domanda: "Ma come ci si sente dopo? Avrò la forza di suonare?", oppure "Ma se mi bucano il braccio come farò a tenere il basso?" Risate e commenti ironici di padre e sorella. Cosa vuoi che siano per un ragazzo alto e grosso come lui mezzo litro di sangue? "Mezzo litro?! Ma è tantissimo!" Urla Michele, sbigottito, e la malcelata preoccupazione si trasforma a sprazzi in paura.



"Ma quanto sangue abbiamo in tutto?" "Sette litri", risponde il padre facendo finta di saperlo e sicuro di tranquillizzarlo. Trova invece l'effetto contrario: "E' tantissimo mezzo litro su sette litri!" "No, ne abbiamo quattordici, di litri", si affretta a correggere il padre dimostrando apertamente la scarsa attendibilità dei dati che sta fornendo.

La mattina dopo alle 8.30 un distinto sessantenne, con un artistico rimasuglio di capelli al vento, si presenta all'Humanitas accompagnato dai due stangoni di figli. Un'areola luminosa lo circonda simile a quella che sicuramente circondava Cornelia quando presentava i suoi gioielli. Qualche anziano comunista lo riconosce e corre a stringergli la mano. "L'ho sempre stimata", gli dicono. "Il fatto di vederla qui a donare il sangue con i figli dimostra che non m'ero sbagliato. Che bella persona!" eccetera eccetera... Il padre mostra sincero imbarazzo, ma internamente si scioglie d'orgoglio per i due bocciuoli che gli stanno vicini: Ilaria che, veterana della donazione, si muove come una sicura padrona di casa, e il giovane Michele, ancora un po' smarrito e diffidente.

Eccoci al dunque: Ilaria non può fare la donazione perché non sono ancora trascorsi sei mesi dall'ultima; il padre si sdraia sul lettino ed inizia il prelievo mentre Michele si ritira con il medico per la visita preliminare. Il padre ha finito: 400 grammi di sangue vecchio, ma tutto ok. Entra Michele.



Ha i movimenti lenti, si guarda continuamente intorno, sembra più magro e più bianco del solito. Si sdraia sul lettino ed è rigido come un legno, e il medico cerca di rompere la tensione: "Da quanto sei digiuno?", gli chiede. "Tredici ore e mezzo", risponde con insolita precisione matematica Michele. "Allora ti diamo uno zuccherino" e, detto fatto, glielo infila in bocca. Una smorfia di disgusto contrasta immediatamente con l'immobilità glaciale del resto del corpo. Ad esperienza ultimata racconterà che il disgusto provato per lo zuccherino non è stato nulla rispetto a quello che lo aspettava.

Si infila l'ago e si inizia il prelievo. Il corpo di Michele sembra appiattirsi sul lettuccio, chiude gli occhi e sembra assopirsi. "E' diventato verde", sussurra la sorella al padre che, ultramiope, non vede un accidente. "Verde quanto?" "Verde". L'infermiere si avvicina a Michele: "Come va?" "Mi sento svenire", mormora con gentilezza e cortesia. "Non è nulla", lo tranquillizza l'infermiere.

Il rappresentante dell'Avis corre invece a tranquillizzare il padre: "E' normale. Sapesse quanti se ne svengono di questi giovani, soprattutto i maschi" e gli dà una pacca sulle spalle, quasi a tranquillizzarlo che suo figlio non è un "diverso".



Michele, intanto, prosegue con la sua meticolosa radiocronaca in diretta: "Mi si sono intorpidite le gambe... vedo nero... non mi era mai successo..." E, in



effetti, quello che ora appare sul lettuccio non è Michele ma uno straccio verdastro lungo un metro e novanta. Si sospende il prelievo: un etto e mezzo. Per la prima volta può bastare. Gli fanno bere un succino di frutta per reintegrarlo di liquidi, orribilmente zuccheroso anche quello a giudicare dalla faccia. Ma non reagisce. Anzi, non ha neanche la forza di rialzarsi. Si sente come se gli avessero tolto tutta l'energia vitale. Addirittura sospetta di avere difficoltà respiratorie. Il padre comincia ad essere assalito dai primi complessi di colpa. Forse è stato troppo superficiale nel valutare l'impatto di questa prima esperienza.

Entra l'infermiera materna e premurosa, tipo quella che in tempi passati lo avrebbe accompagnato nella camera del bordello. Ha l'aria trionfante e un cioccolatino in mano. Michele ha gli occhi chiusi ed Ilaria non fa in tempo a rendersi conto di che tipo di cioccolatino si tratti. Velocemente l'infermiera lo scarta e, al grido di "Con questo passa tutto", gli infila in bocca un orrido (per lui) cioccolatino ripieno di caffè. Le sofferenze di Michele si trasformano in vere torture. Il padre e la sorella sentono su di loro responsabilità per lo meno "colpose".



Sono le nove e trenta: nessun miglioramento.

Si decide di somministrare delle gocce per alzare la pressione. E così Michele si vede arrivare sotto il naso un altro zuccherino, questa volta imbevuto di Effortil; "E' proprio necessario?"... sospira con un filo di voce. Il medico fa cenno di sì, e dopo il dolce che più dolce non si può arriva l'amaro del farmaco a sconvolgergli le papille gustative. Ma la cosa funziona. Sono passati solo pochissimi minuti che Michele ha già la forza di guardare in faccia padre e sorella sibilando loro tra i denti: "Maledetti".



Ad un quarto alle dieci sono tutti al bar dell'humanitas. Accanto al padre e alla pimpante Ilaria si aggira un giovane zombi ondeggiante e silenzioso. Sembra aver perso ogni entusiasmo e neanche la prospettiva del gruppo rock che lo aspetta serve a vivacizzarlo.

Panini, cappuccini e brioches. Un altro vecchio si avvicina al padre e stringendogli la mano dice: "Complimenti". Evidentemente ha capito che lui e figli hanno donato sangue. Infatti aggiunge: "Lei non solo è un bravo compagno ma, a quanto vedo, anche un bravo padre!". Il padre di Michele ringrazia confuso, non per la modestia ma perché sta pensando tra sé a quanto tempo dovrà passare prima che un riconoscimento simile glielo faccia suo figlio...



Luigi STAINO 1999

"SCHERZI A PARTE, L'ITALIA HA UN MALEDETTO BISOGNO DI DONATORI... CHIAMA IL NUMERO VERDE AVIS 167.261580 SUBITO!!"



WEST SIDE STORY



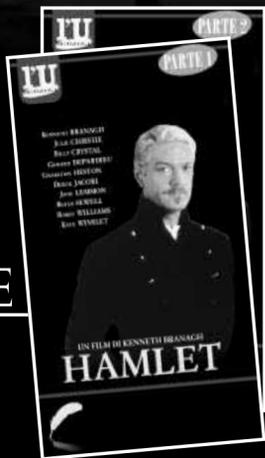
Un film premiato
con 10 Oscar

La storia di **Giulietta e Romeo**
fra la 68° e la 118° Strada
di **New York**

fluida • roma

IN EDICOLA la videocassetta + un libro allegato a **14.900 lire**

I Loves
SHAKESPEARE



HAMLET
IN EDICOLA
(2 vhs) a 16.900 lire



OTHELLO
IN EDICOLA



MACBETH
PROSSIMA
USCITA

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





Per gli abbonati all'Unità accoglienze principesche anzi, regali.

ECCO L'ELENCO DEGLI ABBONATI VINCITORI DEL VIAGGIO A LONDRA

-  **COSTA ZACCARELLI IVO**
provincia di Modena
-  **FREGNI EROS**
provincia di Modena
-  **FARONI GAVINO**
provincia di Mantova
-  **TIRAPANI GIOVANNA**
provincia di Bologna
-  **ORINI ANGELO**
provincia di Bergamo
-  **GENERALI FABRIZIO**
provincia di Bologna
-  **PDS SEZIONE SAN MARCO**
provincia di Livorno
-  **COOPSETTE PESA**
provincia di Reggio Emilia
-  **UNIPOL AGENZIA ASSICURAZIONI**
provincia di Firenze
-  **CIRCOLO LIBERTÀ**
provincia di Lecco

Aut. Min. n° 6/186334/98 del 25/11/98

L'Unità ha un debole per i suoi abbonati.

Li segue, li coccola e li premia regalando a dieci di loro, i più fortunati, un weekend a Londra per due persone:

un premio davvero speciale.

Ma per noi l'attenzione ai lettori più affezionati non ha davvero limite.

Tant'è che abbiamo pensato di premiare anche quelli che non hanno vinto.

Per tutti loro stiamo preparando un giornale più bello, più ricco, più utile.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

fluida - roma

 **RYANAIR**
THE LOW FARE AIRLINE

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LASCIATEVI TRAVOLGERE DAGLI IRRESISTIBILI RITMI DELLA MUSICA CUBANA.

VERA CUBA N.3

IL CD CON LA SALSA
MAS FINA DI MANOLITO
PIÙ IL LIBRO DI RACCONTI
LA BAIJA DELLE
GOCCE NOTTURNE

IN EDICOLA
MANOLITO Y SU TRABUCO
A SOLE 18.000 LIRE



VERA CUBA N.1



VERA CUBA N.2



**VERA CUBA 1 E 2 SONO GIÀ UNA RARITÀ.
MA SE LI AVETE PERDUTI POTETE COMODAMENTE ORDINARLI
UTILIZZANDO IL SERVIZIO CLIENTI.**

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U
multimedia

L'occasione colta



L'arte della parodia in un VHS senza limiti di comicità.



fluida • roma



PER LA PRIMA VOLTA

IN EDICOLA

LA VIDEOCASSETTA

“Preferisco Ridere”

A SOLE 14.900

IU
multimedia

L'occasione colta



WEST SIDE STORY



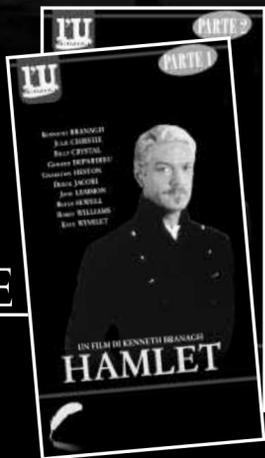
Un film premiato
con 10 Oscar

La storia di **Giulietta e Romeo**
fra la 68° e la 118° Strada
di **New York**

fluida • roma

IN EDICOLA la videocassetta + un libro allegato a **14.900 lire**

I Loves
SHAKESPEARE



HAMLET
IN EDICOLA
(2 vhs) a 16.900 lire



OTHELLO
IN EDICOLA



MACBETH
PROSSIMA
USCITA

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

